NOTIZIE

SUGL' ITALIANI IN POLONIA

E SU' I

POLACCHI IN ITALIA

NOTIZIE

DI MEDICI, MAESTRI DI MUSICA E CANTORI, PITTORI,
ARCHITETTI, SCULTORI ED ALTRI ARTISTI
ITALIANI IN POLONIA E POLACCHI IN ITALIA

RACCOLTE

DA SEBASTIANO CIAMPI
R. CORRISPONDENTE ATTIVO DI SCIENZE E LETTERE
IN ITALIA PEL REGNO DI POLONIA.

CON APPENDICE

DEGLI ARTISTI ITALIANI IN RUSSIA ECC.

LUCCA
DALLA TIPOGRAFIA DI JACOPO BALATRESI
Editore del Giornale Privilegiato
1830.

L' EDITORE A CHI LEGGE

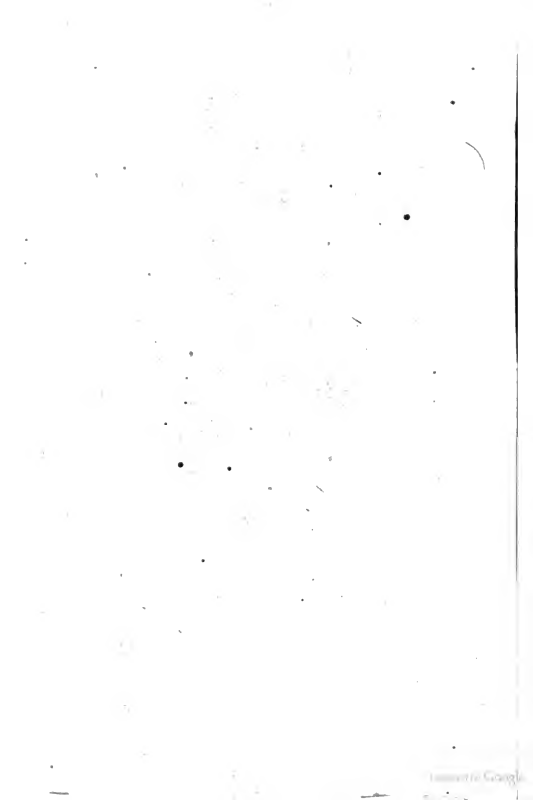
Le storie delle lettere, delle scienze, e delle belle arti italiane considerate in seno all' Italia ebbero illustri scrittori nazionali che si adoperarono a metterle nella miglior luce che per loro si potesse; quantunque non manchino argomenti da poter esser tuttavia meglio schiariti sia perchè nuove notizie si vanno scuoprendo, sia perchè non è dato a veruno di porre i limiti all' ingegno umano, avvenendo spesso che l' uno s' accorga di quel che niente, o meno chiaro fu veduto da un altro.

Il campo tuttavia aperto a chi vuole entrare in questa carriera con speranza di nuovi successi, è la ricerca delle notizie di que' letterati ed artisti italiani che o per inviti fatti loro dai Principi e dai privati stranieri, o per ispinta della buona od avversa fortuna sen'andarono fuori a mostrare che all' italiano valore era breve cerchio il paese dove il sì suona tra le Alpi ed il mare. Infatti letterati ed artisti d'ogni maniera per secoli furono invitati ed accolti nelle Spagne, in Francia, in Alemagna, in Inghilterra, in Polonia, in Russia, ed altrove; d' alcuni de' quali sebbene la fama suoni, pure tuttavia ella tace de' più.

Il sig. Cavaliere e Professore Sebastiano Ciampi chiamato sino dal 1817 con invito onorevolissimo alla R Università di Varsavia dall' Augusto fondatore di quella l' Imperatore e Re Alessandro I. d'immortal memoria concepì tosto il pensiero di render servigio alla Patria naturale, l'Italia, ed a quella di adozione, la Polonia con raccogliere quante notizie avesse potuto trovare degli Italiani letterati, medici, diplomatici ecclesiastici e civili, militari, pittori, architetti, musici ed altri di varie professioni che nei lontani, e nei vicini tempi soggiornarono in Polonia con gloria d' Italia, non meno che le notizie de' Polacchi, i quali si distinsero in più maniere dimorando in Italia. I nomi dunque, le gesta, le opere manoscritte o stampate, le relazioni statistiche sì degli Ambasciatori dei Principi italiani ai Re di Polonia, che le ecclesiastiche de'Nunzi apostolici a quella Corte; le istruzioni segrete date loro dai Papi, e quant' altro può richiamare la curiosità della storia, tutto avrà luogo in questa Raccolta che ha per titolo *Notizie, Scritti ed opere d' arte degli Italiani illustri in Polonia, e degli illustri Polacchi in Italia del sig. Cav. e Professore Sebastiano Ciampi.* Terranno luogo di Appendice alcune notizie di famiglie italiane stabilite in Polonia; ed una scelta di lettere scientifiche, politiche e militari degli Italiani scritte di Polonia a'loro amici, ed ai Gabinetti de'Principi in Italia; specialmente del tempo del Re Giovanni Sobieski colla descrizione mandata dai campi di battaglia del successo delle battaglie, ed altre molte interessanti notizie; sul commercio fatto in Polonia ed in Russia dai Fiorentini, dai Lucchesi ed altri italiani, che sono ai dì nostri totalmente ignorate.

La fama che meritamente gode l'illustre Autore di queste notizie, e l'onore impartitogli da S. M. l'Imperatore di Russia Nicolao I. che si compiacque esternargli la sua I. e R. soddisfazione, ed accordargli straordinarie ricompense per *le sue ricerche intorno ai Monumenti inediti di Storia Ecclesiastica, politica, militare, e letteraria spettanti al Regno di Polonia in Italia,* rendono certo l' Editore che questa raccolta sarà cortesemente accolta dal Pubblico;

„Qualora l' Editore sia incoraggiato dall'esi-
„ to di questo Volume metterà mano a forma del
„ Manifesto, ad un altro nel quale saranno com-
„ prese le notizie ed il carteggio letterario con
„ opuscoli inediti del celebre Filippo Bonaccorsi
„ da San Gimignano in Toscana conosciuto sotto
„ il nome di Callimaco Esperiente; e dei let-
„ terati Lattanzio, e Giovambatista Tedaldi fio-
„ rentini stati in Polonia sulla fine del secolo
„ XV, e sul principio del XVI.

Se l' amore de' colti italiani per le memorie della gloria nazionale faccia prender animo all' Editore, potrà continuare l' impresa con la stampa della *Bibliografia ragionata* di tutti i libri stampati dagli Italiani intorno al regno di Polonia che per più secoli fu il punto dove tenne fiso lo sguardo la intiera Europa; la quale *Bibliografia* il sullodato Autore ha già molto inoltrata.

MEDICI ITALIANI IN POLONIA

E

MEDICI POLACCHI IN ITALIA.

A' DOTTISSIMI PROFESSORI

DEL COLLEGIO MEDICO DELLA R. UNIVERSITA'

DI VARSAVIA

SEBASTIANO CIAMPI

Non ad altri che a voi, dottissimi Professori, si doveano da me indirizzare queste notizie d' uomini stati già vostri colleghi nell' esercizio dell' arte salutare presso codesta illustre nazione; ed anche perchè ricordandomi alla vostra memoria desidero mostrare che nell' essere passato dall' esercizio della cattedra di Filologia in codesta R. Università all' uffizio d' Incaricato della corrispondenza scientifica e letteraria in Italia colla R. Commissione della Istruzione pubblica del Regno, non trascuro alcuna diligenza per ben meritare de' dotti di ogni ramo di sapere nella Nazione a cui mi glorio di appartenere. Credetemi vi prego, pieno di rispetto e sempre ansioso de' vostri comandi

Firenze 25 Marzo 1830.

ANTONIO GAZZI PADOVANO
E SIMONE SUO FIGLIUOLO

1539.

Antonio Gazzi di Padova medico teorico-pratico dottissimo, esercitava la sua professione con molto applauso in Ungheria, allorquando ammalatosi gravemente il Re di Polonia Sigismondo I. fu invitato a trasferirsi in Polonia per intraprenderne la cura; come fece con esito non meno fortunato che sollecito; dal che s' accrebbe la sua fama; ed i Polacchi ricolmandolo di favori, e di doni l' obbligarono a stabilirsi tra loro in età gia molto provetta.

Avea condotto seco un figlio nominato Simone, anch' esso dottore di Medicina, fornito di molta dottrina ed esperienza alla scuola del Padre; successore nella stima, e nell' amore de' Polacchi dopo la morte di quello. Scrisse un opuscolo intitolato *De vino et Cerevisia* stampato in Cracovia da Girolamo Vittore nel mese di Agosto 1539. 8vo.

(Ianocki nella Biblioteca Zalusciana)

GIOVANNI ANDREA VALENTINI

An. 1541.

Di questo medico Italiano non ho trovato verun altro documento se non che una lettera del re di Polonia Sigismondo il vecchio, ed un' altra della regina Bona Sforza seconda moglie di lui; scritte ambedue al duca di Firenze

Cosimo I de' Medici per raccomandargli un parente di Giovanni che si chiamava Filippo Valentini. La lettera del Re Sigismondo è questa:

» Sigismundus Dei Gratia rex Poloniae Magnus Dux Lithuaniae, Russiae, Prussiae; Masoviae etc. Dominus et Haeres.

Illustri Principi Domino Cosmo Medices
Florentiae Duci amico nostro charissimo.

Venerabilis Ioannes Andreas Valentinus Ecclesiae Majoris primariae Civitatis nostrae Cracoviensis, tum Trocensis, Sandomiriensis, et S. Floriani Clepardiensis Praepositus, Physicus et Secretarius noster complures jam annos in comitatu nostro cum sit, ita a nobis fidem et studium et observantiam erga nos suam, doctrinam, praeterea, prudentiam, et in rebus gerendis commoditatem probavit, ut merito eum in paucis charum habentes iis opibus ecclesiasticis auctum et honestatum voluimus, ut non modo externorum neminem, sed ne indigenarum quidem regni nostri quempiam, cum ab episcopis discessum fuerit, facultatibus et dignitatibus ecclesiasticis, atque annuis vectigalibus secum habeat conferendum. Cum enim ex gravibus et periculosis morbis, Deo conatus ejus fortunante, opera ipsius saepe emerserimus, tum eadem in legationibus quoque gravissimis de rebus obeundis, in consiliis praeterea multum usi simus, esse officii nostri putamus in virum ita de nobis meritum omnia quae possumus ornamenta conferre, ut planum id cunctis testatumque fieret esse apud nos virtuti cujusque et dignitati praemia posita.

Neque vero his finibus terminari nostram in eum liberalitatem, sed eam in necessarios quoque ejus redundare volumus. quos et ipsos libenter omnibus humanitatis officiis prosequi-

mur: inter quos cum esse acceperimus Philippum Valentinum divini humanique juris consultissimum, linguarum praeterea, omniumque bonarum artium doctrina cum inprimis expolitum, atque eum in superiore hieme a reverendiss. domino cardinali Contareno, cujus aliquando familiaris fuit, cum isthac iter faceret Illustritati Vestrae fuisset commendatum, etsi de insigni viri illius eruditione ita ad nos perfertur, ut nedum anteponendum, sed vix quemquam sibi habeat comparandum ita ut supervacaneum videri possit post viri ista auctoritate, ista doctrina, isto judicio praediti commendationem nos quoque nostram addere velle: pro ea tamen gratia qua sumus erga propinquum ejus Physicum, et Secretarium nostrum, facere non potuimus quin hunc ipsum Philippum Illustritati Vestrae diligenter commendaremus, a qua majorem in modum petimus, ut quod non ipsi facturi eramus si per longius locorum intervallum licuisset, hunc hominem in clientelam suam receptum, favore in civitate ista sua officio auctum et honestatum voluerit. Quod si pondus apud illam commendationem hanc nostram habuisse cognoverimus, multum de eo Illustritatem Vestram amabimus, atque omnium officiorum vicissim genere, si qua facultas dabitur et occasio, hanc illius humanitatem curabimus compensandam, quam bene valere et felicem esse optamus. Datum in civitate nostra Vilnensi, Magni Ducatus nostri Lithuaniae tertia Octobris An. D. 1541. regni nostri an. 35. Sigismundus Rex »

Ne seguita poi la breve commendatizia in volgare della regina Bona in data di Vilna 8. Ottobre 1541.

(*Archivio vecchio Mediceo Filza I. Affari di Polonia*)

GIACOMO FERDINANDO DA BARI

1543.

Giacomo Ferdinando detto da Bari, città nel regno di Napoli, passò in Polonia al servizio di Bona Sforza duchessa di Bari, e moglie in secondo letto del re di Polonia Sigismondo I. del quale, e poi del figlio Sigismondo Augusto fu medico di Corte. Non conosco suoi scritti a stampa in argomenti di medicina fuori di quello che è intitolato « Jacobi Ferdinandi Bariensis Majestatum Poloniae physici de regimine a peste praeservativo tractatus, nunc primum temporis necessitate in lucem editus ad sanitatem tuendam, ad illustrem, et magnificum dominum Ioannem Comitem Tarnoviensem Castellanum Cracoviensem *etc.* Cracoviae in officina Ungleriana A. D. 1543. 8vo.

Accopiò con la medicina molta erudizione specialmente nelle lettere latine, come era l'uso de' medici di quell' età. Scrisse un poemetto latino *De felici Connubio sereniss. Hungariae regis Ioannis, et Isabellae Poloniae regis filiae;* e *De laudibus utriusque Sigismundi Poloniae regum ac reginae Bonae Sfortiae, totiusque regni Poloniae, Epistola ad Nicolaum Antonium Carmignanum nobilem Neapolitanum, Bariensem Castellanum, et sereniss. Reginae Bonae Thesaurarium.* Cracoviae apud Mathiam Scharhenbergium an. 1539. 8vo.

In principio di questa lettera, dice d'averne pubblicata un'altra *De Poloniae regis Sigismundi II contra Valachos expeditione*, indirizzata al medesimo Antonio Carmignani; ma di

essa non se ne conobbe alcuno esemplare neppure dal celebre letterato polacco monsig. Giuseppe Andrea conte Zaluski vescovo di Kiow colletttore d' una delle più grandi biblioteche, specialmente di manoscritti, che siano giammai esistite.
(Janoski bibl. Zalusciana)

SIMONE SIMONI LUCCHESE ED ALTRI

1588.

Simone Simoni Lucchese fu nel numero di que' letterati che si rifuggirono in Polonia, od altrove per sottrarsi a' pericoli a' quali andavano incontro stando in Italia a cagione di opinioni religionarie, ed in particolare per essersi ascritti all' una od all' altra delle sette che allora si andavano suscitando. Scrissero di lui il Tiraboschi ed altri, ma più di tutti il chiar. sig. march. Cesare Lucchesini nelle sue *Memorie e documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca* (Tomo IX. Lucca 1825). Niuno per altro mise bene in chiaro le molte questioni che ebbe in Polonia specialmente per l' improvvisa morte del re Stefano Batori, con gli altri medici, nè il rimanente che spetta a suoi scritti ed a varie circostanze della sua vita. Io dunque giovandomi, a preferenza, di quanto scrisse il predetto sig. Cesare Lucchesini, vi aggiungerò tutto quel di più che mi è avvenuto di raccapezzare, specialmente dagli scrittori Polacchi, e dall' opuscolo intitolato *De vita et scriptis Simonis Simonii.. dissertatio Litteraria etc. Francofurti ad Viadrum 1774.*

Che la patria di lui fosse la città di Lucca lo accenna, chiamandosi di Lucca in più luoghi,

egli stesso, e lo confermano il Lucchesini, le testimonianze che ne fanno gli antecedenti scrittori, in ispecie Giacinto Vincioli nella epistola *De duodecim doctis Lucensibus viris. Venetiis 1725. 8vo.* Quali fossero i suoi primi studi, e le circostanze della sua educazione poco ne sappiamo; dalla prefazione all' opera sua pubblicata in Ginevra da lui stesso l' anno 1566, può congetturarsi, che in allora non contasse più di 32 anni in circa; infatti dicendo che « Nunc annus agitur duodecimus ex quo me ad Philosophiae studium adjunxi totum » possono darglisi almeno anni 20 anteriori, o pochi più, d' età impiegati negli altri studi preparatorii alla filosofia. Certo è che in que' tempi si trovarono in Lucca il celebre Pietro Martire, dove fu fatto priore del monastero di S. Frediano; Aonio Paleario, Celio secondo Curione, ed altri propagatori e fautori delle nuove dottrine religiose contrarie al dogma cattolico, e vi fecero molti proseliti, fra i quali era anche il Simoni. Iosia Simlero così scrisse nella sua orazione della vita e morte di Pietro Martire « Cum itaque Lucae ageret Martyr, et in Collegio suo haberet plures viros doctos, multos etiam optimae indolis adolescentes, talem disciplinam instituit, qua bonos mores, religionem, et literarum studia, quam maxime posset, promoveret. Nam primum hoc curavit, ut in tribus linguis adolescentes erudirentur quam diligentissime, et latinam quidem docebat Paulus Lacisius Veronensis: Graecam Celsus ex illustri comitum Martinengensium familia; hebraeam Immanuel Tremellius: ipse vero Martyr, quo Iuniores simul et graecam linguam et religionem addiscerent, quotidie epistolas Pauli illis interpretabatur, et rursus ab

illis lectionem exigebat. Publice vero ante coenam psalmum aliquem davidicum explicare solebat. Confluebant itaque ad eum audiendum a tota civitate viri complures nobiles, et docti patricii lucenses.

(L. c. In vitis theolog. extern. Melchior. Adami.)

Dove e come facesse i suoi primi studi il Simoni nol sappiamo dunque, che per sole congetture; ma non così de' suoi studi maggiori, de' quali egli stesso ci lasciò memoria nella dedica de' Commentari sopra Aristotele da esso dedicati a Federigo III. Elettore palatino, ne' quali si espresse in questa maniera « Philosophicorum studiorum gratia ego domo profectus, Bononiae primum, mox Ticini, postremo Patavii praeclaros atque insignes in philosophicis omnibus partibus nostri temporis homines audivi, ex quorum privatis et quotidianis sermonibus, cum ab illorum latere, quoad liceret, nunquam discederem, haud paulo majorem utilitatem, quam ex publicis disputationibus percepi. Qua in re gratias quoque ago Deo Optimo Maximo qui effecerit ut meorum studiorum tempora in eos homines inciderint, quorum summam sapientiam atque eruditionem posteritas etiam omnis admiratura sit. Quantum vero in dialecticis et physsicis disciplinis medicisque etiam (nam has quoque adjungere placuit) profecerim, aliorum esto judicium. Mihi quidem illud satis constat, ut multum proficerem et audiendo, et publice et private legendo, disputandoque me semper enixum esse. Sumpsi tandem Patavii, ubi jam triennium audiveram, et alios hasce disciplinas docueram, quadragintaque theoremata ex omnibus philosophiae partibus sumpta biduum dispu-

taveram, togam, ut vocant, doctoralem, atque inde, ut parenti meo morem gererem, Lucam reversus, tantum abest ut studiorum meorum rationem mutarim (quod suadebat pater) ut etiam multo magis quam unquam antea, sim philosophatus. Nam et dialecticas et morales disciplinas rogatus statim aliis explicare, et quae tum ab aliis acceperam, tum per me ipse didiceram, ne frustra natus esse viderer, literarum monumentis tradere coepi. Scripsi nonnulla ex praeceptis excellentissimi philosophi Francisci Picolominei praeceptoris carissimi, de ingenio, de instinctu naturali, de vehiculis animae, peripateticorum semper praecepta sequens »

Ma nel tempo del suo soggiorno in patria cadde in sospetto d'essere seguace della dottrina di Lutero, onde *vocatus in judicium*, ei dice, *ut rationem redderem, quum virium mearum non satis confiderem, fuga saluti consului* (l. c.). Costretto ad abbandonar Lucca sen' andò primieramente a Ginevra, dove trattenutosi per alcun tempo, passò quindi a Lipsia, e vi insegnò filosofia, di là in Moravia (I. A. Questedius in dial. de patriis illustrium doctrina et scriptis virorum pag. 345.). Sembra che nel tempo delle sue peregrinazioni si dasse all'esercizio della medicina, probabilmente per trarne onde vivere. L'anno 1582 dal re Stefano Batori fu invitato a trasferirsi in Cracovia per entrare al suo servigio in qualità di Medico, siccome vedesi dalla lettera del re che lo stesso Simoni riporta nella sua risposta al Buccella. (V. Catal. degli scritti). Vi trovò fra i molti Italiani altri medici addetti ugualmente alla Corte, fra' quali il padovano Niccolò Buccella, Marcello Squarcialupi di Piombino e Giorgio Blandrata. Quanto

al Buccella, stava in Padova insegnando privatamente la chirurgia, sinchè per motivo anch' egli di opinioni religiose non fu costretto a fuggire, rifuggitosi in Transilvania presso l'amico Blandrata, che era alla Corte di Stefano Batori allorà principe di quella provincia. Se debbe credersi a quanto gli rinfacciava il Simoni (Responsum etc.) « Meministi, *scriveagli*, etiam, famosi illius Carminis (vocant nostri Pasquillum) de te a, nescio, quo ante meum adventum scripti, totamque per regis aulam sparsi, praeter anabaptistica deliria, sacram cucullam projectam, vilioris chirurgiae professionem, interemptum violenta dentis evulsione nobilem puerum venetum, usurpatam temere doctoris Medicinae togam, tibi de veneficio etiam nescio quid exprobratum fuisse . . . Tu sexagenarie, tu apostolicae ac reformatae nescio cujus religionis, quae quinta essentia religionum aliarum omnium est, auctor atque promotor . . . tot eum (Simonium) verborum contumeliis insectatus es, ac tam gravibus onerasti calumniis? »

Il Simoni alludeva qui principalmente alle invettive dal Buccella scritte contro lui nell' *examen Epistolae domini Chiakor*, dove si espresse così: « Porro nihil dicam in hoc examine quod firmis rationibus aut textibus nominatis non probem, et quo facilius rei veritas appareat, ante quam ad morbum et curationem regis descendam scire quaedam oportet; quorum illud primum diligenter observandum quod etiam proceribus nostris, totique regno Ungariae notum esse potest . . . . Vinum ergo qui regi consuluit, vino regem necavit; quod qua arte factum sit, Deus ipse sit judex. Rumor sane maximus est, secundam uxorem veneno ab eo sub-

latam esse, quod Lipsiae vulgatum est apud omnes, uti etiam duae ejus filiae virgines commemorantur pauperem potius vitam eligentes quam patrem sequi. Scimus hominem esse nullius prorsus conscientiae timorisque divini, obscaenum, scortatorem, quamvis uxorem juvenem, et lepidam habeat ipse jam senex, lucro omnia metientem, quod vel ex hoc manifestum est, nam cum pro dote primae filiae duo millia talerorum a rege impetrasset, ut eos lucraretur: filiam miro stratagemmate ad votum castitatis adegit, in monasteriumque intrusit; foenus ubi majus sentit ibi collocat pecuniam suam, munera ab omnibus impudenter efflagitat, nullas denique occasiones, quantumvis iniquas, facultates corradendi praetermittit; homo impius, perfrictae frontis, cuncta ad quaestum per fas et nefas redigens. Quae omnia et si verissima sunt, tamen ex altera parte dum serio considero serenissimum regem ita amabilem fuisse, ac placidum, ut vel tigridis animum in sui amorem pellicere potuisset, qui multum Simonio, praeter annuam mercedem satis amplam donavit, et a quo plura Simonio erant in dies speranda: adduci non possum ut credam scelerate doloseque hoc ab ipso perpetratum fuisse, sed animo potius importunae gloriolae percupido, ac contentionum cum aliis, licet multo se praestantioribus, medicis perquam studioso, caeca denique cupiditate regi per omnia blandiendi (*qui vinum percupide hauriebat*), alterumque medicum in ejus odium (Buccellam) inducendi. »

Questo saggio basterà per conoscere in qual modo si lacerassero que' due medici italiani; fra quali chi più dicesse il vero è difficile giudicarne. Quello che è sicuro, mostrano il costume

sin d' allora praticato dagli italiani, di invidiarsi e vituperarsi a vicenda non solamente in Italia, ma portarne seco la nazionale perversa abitudine dovunque ne vadano; costume che disgraziatamente dura sin a dì nostri con iscandalo dell'altre nazioni, e del quale io stesso fui bersaglio quando mi trovava in Polonia. dove tra le cortesie, e le beneficenze de' Polacchi non mi lasciava in pace la gelosia, la maldicenza, la calunnia degli italiani, sebbene molti di loro beneficati da me in Italia ed in Polonia.

L'origine di quelle inimicizie tra il Buccella, ed il Simoni dovetter derivare dalla gelosia e dall' invidia; ma non scoppiarono senza ritegno se non che nella circostanza dell' ultima malatia e morte del re Stefano quasi improvvisamente accaduta; e ne fu gettata la colpa sopra i Medici specialmente Buccella, e Simoni, che erano i due nei quali riposava la fiducia il re.

Aveano l' uno e l' altro i partigiani loro; non solo la Corte e la casa del Re, ma tutta la città, tutta la nobiltà, tutto il regno prese partito a favore o contro sia dell' uno sia dell' altro. Si venne dunque al solito rifugio dello scrivere da entrambi in propria difesa; ma disgraziatamente più che la questione, fu soggetto di quelle scritture l' infamia de' protagonisti. La serie di tutto il pubblicato da una parte, e dall' altra è descritta da Giovacchino Oppio nello *Schediasma de Scriptoribus historiae polonicae* stampato in principio della Storia del Dlugoss publicata in Francfort nel 1711.

« De subita, et inopinata hujus regis fortissimi morte, quae contigit Grodnae Lithuaniae mense decembri anni 1586 varia variorum extitere judicia, plerisque in medicos culpam tran-

sferentibus. Hinc factum est ut jussu et voluntate Domini Alberti Radzivilii Ducis in Olicka *Divi Stephani Poloniae regis sanitas, vita medica, Aegritudo, Mors* a Simone Simonio medico lucensi exposita, scriptoque comprehensa prodierit Nyssae typis Andreae Reinheckelii an. 1587. Hunc libellum insequuta est in comitiis generalibus Varsaviae proxime celebratis epistola cujusdam Georgii Chiakor, ungheri scribae; vel potius, ut seipsum vocat, secretarii regii *De morbo et obitu sereniss. Magni Stephani regis Poloniae ad Magn. Wolfangum Kowaciowvim, cum ejusdem examine* etc. *Claudiopoli*; quo utroque scripto longe alia aegritudinis regiae idea et curationis ratio exponitur, ac quidem a Simonio fuit descripta. Mox quoque Nicolaus Buccella Patavinus, Olim Stephani, postea Sigismundi III. Archiater ediderat refutationem scripti Simonis Simonii, cui titulus Divi Stephani I. Regis Poloniae sanitas, vita medica etc. Cracoviae typis Alexandri Rodecii (Sociniani) 1588. 4to. ad quam Simon Simonius iterum responsivam edidit (cum hoc titulo « Responsum ad refutationem scripti de sanitate, victu medico, aegritudine, obitu. D. Stephani Polonorum regis etc. Quae sub nomine Nicolai Bucoellae Cracoviae typis Alexandri Rodecii Antitrinitarii an. 1588 emissa est. Authore Simone Simonio Lucensi phil. ac medicinae doctore, olim quidem intimo ejusdem Stephani nunc vero sereniss. Princ. ac D. D. Maximiliani elect. Regis Poloniae etc. constituto medico; atque inclyti Marchionatus Moraviae Archiatro.) Buccella vero confutationem etiam responsi illius publicavit ibidem an. 1588 in 4to. Praeterea ad memoratam epistolam Georgii Chiakor ejusque examen responsum pro Simonio vulgavit Ama-

deus Curtius italus medicus Ticinensis an. 1587 4to. ubi lectorem a Simonio sperare jubet *Censura curationum medicarum duo de triginta a Nicolao Buccella in Polonia empirice institutarum; itemque dialogos duos quibus et Buccellae conscientiam et F. V. U. (Francisci Vessellini ungari qui Fernez vocabatur, et cum Buccella Chirurgo assidue morituro regi adfuerat) magnificentiam Simonis sit ostensurus;* quae tamen scripta an lucem unquam aspexerint publicam nobis non liquet; sed tantum monemus sub Georgii Chiakor larva delituisse Nicolaum Buccellam ut Amadeus Curtius in responso suo prodit, Buccella ipso in confutatione huius responsi non admodum repugnante. Ast Amedei etiam Curtii nomen fictum est a Simone Simonio, qui istam larvam sibi induit, quam detraxit Buccella edita Cracoviae an. 1588. 4to. Confutatione responsi Simonis Simonii Lucensis ad epistolam Georgii Chiakor, nec non ad ejusdem epistolae examen sub Amedei Curtii Ticinensis ficto nomine editi. Simon Simonius iterum causam suam egit editis Scopis contra Nicolaum Buccellam, Olomutii 1589. 4to.

La Lettura di questi opuscoli è certamente spiacevole pel fiele di cui sono ripieni al solito di tali scritti; ma non è infruttuosa, siccome già dissi, per conoscere lo stato della medicina in quel tempo, e l' erudizione di que' medici e letterati italiani che come due cani mastini si affaticavano a lacerarsi scambievolmente, non risparmiando calunnie e rimproveri, e persino rinfacciandosi l' apostasia ora dal cattolicismo, ora dal luteranismo, e dall' altre sette d' allora. Tale fu l' argomento dell' opuscolo intitolato « Simonis Simonii Lucensis primum romani; tum calvi-

niani, deinde lutherani, denuo romani semperque autem athei summa religio Authore D. M. S. P. 1588. 4to. » Le quali lettere il Tiraboschi, citato anche dal ch. Lucchesini interpetrò *Doctore Marcello Squarcialupi Plumbinense.* Per soddisfare alla curiosità de' medici eruditi, e per meglio conoscere le notizie de' medici italiani, che si trovarono allora impiegati alla corte di Polonia, sarebbe pregio dell' opera il ristampare uniti a queste memorie gli opuscoli rarissimi, e quasi sconosciuti intitolati *D. Stephani Polonorum regis sanitas vita medica, aegritudo Mors, — Epistola Generosi Domini Georgii Chiakor de morbo et obitu seren. Magni Stephani regis Poloniae,* ma non entra nel mio scopo; bensì vi aggiungerò il Catalogo ragionato dell' opere dello stesso Simoni. Dove ed in qual anno egli morisse non è noto. Dal frontespizio della risposta allo scritto *De Sanitate, victu medico etc.* si rileva che passò al servigio in qualità di medico, dell' arciduca Massimiliano eletto da un partito a Re di Polonia, come fece tra gli altri anche Gio. Michele Bruto veneziano che da Storiografo che era del re Stefano, lo fu, morto questo, dell' Imperatore Rodolfo. Mi fa bensì specie che il Bruto nelle sue lettere nè altrove parli mai di questi due medici, nè diriga loro lettera alcuna. Forse ebbe poca stima, se non del sapere, almeno del morale carattere dei medesimi, querulo e invidioso, l' uno dell' altro.

Alcune notizie del Buccella, e dello Squarcialupi potranno leggersi nelle mie notizie dei Sociniani in Polonia.

SCRITTI A STAMPA DI SIMONE SIMONI

E D'ALTRI CONTRO DI LUI

De vera Nobilitate. Lipsiae 1572. 4to. Jenae 1661. Venetiis 1664.

In librum Aristotelis de sensum instrumentis, et de his quae sub sensum cadunt commentarius unus. In librum Aristotelis de memoria et reminiscentia commentarius alter. Genevae apud Joannem Crispinum 1566. f.

Commentarius in libros ethicorum ad Nicomacum. Genevae 1567. 4to. Jenae 1662.

Interpretatio praefationis cuidam libello, seu refutatio argumentorum quibus D. Scheghius ubiquitatem Carnis Christi ex physicis adstruere conatus est. Genevae 1567. 8vo.

Praelctio in illud principium *ex nihilo nihil fit* habita Heidelbergiae die 30 decembris 1567. (Il Lucchesini osserva non esser cosa certa che sia stampata.)

Synopsis brevissima novae theoriae de humoralium febrium natura, periodis, signis, et curatione, cuius paulo post copiosissima et accuratissima consequuntur hypomnemata; annexa ejusdem auctoris brevi de humorum differentiis dissertatione. Accessit ejusdem Simonis examen sententiae a Brunone Seidelio latae de iis quae Jubertus ad explicandam febrium humoralium naturam in paradoxis suis disputavit. Lipsiae 1570. 8.

Anti-Scheghianorum liber unus in quo ad objecta Scheghii respondetur, vetera nonnulla ejus errata inculcantur, novaque quamplurima majora deteguntur. Basileae apud Petrum Pernam 1570. 8.vo

Quaestionum dialecticarum fragmentum in

quo examinatur tertia pars Anatomes Scheghianae. Basileae 1572. 8.vo

De partibus animalium proprie vocatis solidis, atque obiter de prima foetus conformatione. Lipsiae 1574.

Vera et indubitata ratio periodorum, nec non continuationis intermissionisque febrium humoralium. Lipsiae 1575. 4.

Artificiosa curandae pestis methodus duobus libris comprehensa. Lipisiae 1576. 4.

Disputatio de putredine. Cracoviae 1583. 4.

De vi quinque amygdalarum in ebrietate. Vilnae 1584.

(Il Lucchesini osserva che niuno di quelli che hanno scritto del Simoni nomina quest' opera citata da lui stesso nel suo *Simonius Supplex* Marcello Squarcialupi avea scritto un libretto de vi quinque amygdalarum in ebrietate retardanda, ed il Simoni combatte questa opinione di lui.)

Simonius Supplex ad incomparabilem virum, praeclarisque suis facinoribus de universa republica literaria egregie meritum Marcellum Cammillum quemdam Squarcialupium tuscum plumbinensem triumphantem, pars prima.

Pars altera in qua de peripneumoniae nothae dignotione, curationeque in domino a Niemita, de subiecto febris, de rabie canis, de sternutamento, de infoecundis nuptiis agitur. In 4to. senza nota di luogo, nè d' anno.

(Probabilmente fu stampata in Cracovia dove il Simoni curò il barone di Niemst. V. *Epistola domini Chiakor*, dove è narrato tutto quel fatto. Il Lucchesini scrive che un certo barone di Niemst fu attaccato da una peripneumonia spuria; il medico gli fece cavar sangue e morì.

Questo medico fu appunto il Simoni, come nella suddetta Lettera è raccontato.)

Divi Stephani primi Polonorum regis magnique Lithuaniae ducis etc. sanitas, vita medica, aegritudo, mors a Simone Simonio med. doctore atque intimo Majestatis illius medico, jussu et voluntate Ill.mi D. D. Alberti Radzivilii ducis in Olicka et Niescviecz Magnique ducatus Lithuaniae Supremi Marscialci exposita, scriptoque comprehensa. Nyssae typis Andreae Reinheckelii an. 1587.

Dopo il frontespizio ne viene la dedica al Radziwil, nella quale espone la causa che ebbe di scriver quest' opera ed ha la data *Kounae Lithuaniorum, die 1. Martii anni reformati* 1587. Passa quindi ad esporre il metodo della cura da lui tenuto; ne vengono poi *paralipòmena*: *Medici regii: adstantes: externa*

(Il Lucchesini dice che questo libro niuno l' ha veduto, e che il Padre Berti forse per congettura disse essere intitolato *Divi Stephani Pol. Regis sanitas ec.* Ma questo libro rarissimo fu già nella biblioteca del Cardinale Garampi, ed ora ne ho una copia anch' io venutami da Roma, e probabilmente fu la medesima che si conservava nella bibliot. Garampi.)

Responsum ad refutationem scripti de sanitate, victu medico, aegritudine, obitu, D. Stephani Pol. Regis ec. quae sub nomine Nicolai Buccellae Cracoviae typis Alexii Rodecii Antitrinitarii an. 1588 emissa est. Authore Simone Simonio Lucensi philosophiae ac medicinae doctore Olim quidem intimo ejusdem Stephani, nunc vero sereniss. Princip. ac D. D. Maximiliani Electi Regis Polonorum Archid. Austr. Ducis Burg. etc.

constituto medico, atque inclyti Marchionatus Moraviae Archiatro 4to. *Comincia* „ Simonis Simonii phil. et med. doctoris praefatio ad Nicolaum Buccellam italum chirurgum ». Tra le altre cose ironicamente scritte contro al Buccella gli rinfaccia di chiamarsi Archiatro, non essendo che solamente chirurgo del re; e per mostrare il Simoni qual fosse il suo grado presso del re, ne riporta il diploma, ossia la lettera d'invito, che non sarà discaro che io qui la trascriva per conoscere con quali patti il Simoni vi andò

« Excellenti Simoni Simonio philos. ac Med. doctori fideli nobis dilecto Stephanus Dei gratia etc.

Excellens fidelis nobis dilecte. Cum nobis fidelis, tuae in arte medendi singularis eruditio, ac in rebus agendis dexteritas a multis commendetur, dignum esse existimamus quem ad nos vocaremus, atque in numerum physicorum nostrorum adscriberemus; quare pergratam nobis rem fecerit si animum ad obeunda nobis obsequia non modo applicuerit, sed etiam praesentibus admonita Cracoviam ad nos primo quoque tempore venerit. Nos quidem, fidelitatem tuam in numero praecipuorum physicorum nostrorum habituri sumus, et quotannis sexcentorum talerorum illi ex thesauro nostro persolvi, et pro usu illius in itineribus quadrigam ex nostro stabulo dari jubebimus. Mittimus eidem pro viatico centum florenos, quos grato accipiet animo et bene valebit. Varsaviae anno Dom. 1582. Regni vero nostri septimo. » Aggiunge che questo stipendio gli fu accresciuto sì, che « ut praeter pabulum et avenam pro quatuor meis equis aliasque accessiones, mille taleros ex regio fisco quotannis exigerem. » Dice di aver prodotto questa re-

gia lettera *ut post hac clamare desinas doctorem Simonium ad aulam polonicam tua promotione venisse.* »

Dopo molti sarcasmi e molte cose dette contro il Buccella dirette in confutazione della epistola chiachoriana e suo esame, e dell' altro scritto dello stesso Buccella in confutazione dell' opuscolo Simoniano *Divi Stephani sanitas etc.* entra nell' argomento e nella questione medica non lasciando mai l' incominciato tenore di mordacità e sarcasmo. Tutto il libro è assai voluminoso; e non manca d' interesse, massimamente per conoscere le dottrine mediche di quell' età.

Anche questo è posseduto da me.

Il sig. march. Cesare Lucchesini non conobbe l' epistola del Chiakor *ecc.* della quale feci copia da un esemplare conservato nella libreria Magliabechiana.

Confutatio erroris Simonis Simonii quo contra Galenum sentiens negat putredinem febrium esse putredinem humoris alicujus, existimans febris causam principalem esse dycrasiam fervidam flavae bilis, cujus fervore inflammatum cor febrem patiatur ».

Questo libro fu scritto dal dottore Scheghen. Il Vander Linden, l' Elay, ed altri citano di questo libro solamente l' impressione di Francfort del 1585 in 12, ma debbe esservene una del 1570, perchè in quest' anno gli replicò il Simoni (Lucchesini p. 256). Rispose il Simoni co' suoi *Antischeghiani*. Rispose lo Scheghen con altro scritto intitolato *Prodromum* Anti-Simonii, et anatomen responsi Simonii; a' quali scritti contrappose il Simoni

Quaestionum dialecticarum fragmenta; e lo Scheghen replicò con l' opuscolo

Anti-Simonius in quo plures quam trecenti errores Simonii refelluntur.

Il Bruckero attribuisce al Simoni il libro intitolato *Simonis Simonidae Imagines Zamoscianae* impresso nel 1603, e da ciò ne conclude che fosse in vita sino a quel tempo. Ma è chiaro lo sbaglio e la confusione di Simone Simoni, con Simone Simonide poeta latino polacco e segretario del celebre Giovanni Zamoiski Gran-cancelliere del regno di Polonia, come avvertì già il Tiraboschi, e prima di lui M. M. G. Christagau nella sua dissertazione De » vita et scriptis Simonis Simonii ec. Francofurti ad Viadrum 1774.

Altre opere promise di stampare il Simoni nella prefazione all' opera de putredine. Fra quelle che promise in fine alla seconda parte del *Simonius Supplex* si trovano:

Glossae aliquot Severi Probatii Scannasquarciensis ad libellum Squarcialupi plumbinensis de Cometa.

Bartoldi Brandesii pistoriensis commentaria jam innumeris opera Bonamici Cacciamoscae locis aucta ad infamem ejusdem Squarcialupi nusquam visorum aut videndorum operum, idest somniorum, indicem sub Cammilli nomine bibliothecae Simlerianae insertum.

Capiduri Castyamatii Canimordensi adnotationes ad circum volitantes chartulas aliquot de cauterio infeliciter ab eodem Aesculapio plumbinensi scriptas. « Altre cose promise di stampare, e fra queste Commentarium *de habitibus mentis* et alium de virtutibus (v. Lucchesini l. c.)

CATTI VINCENZIO VICENTINO

1590.

Vincenzio Catti Medico fisico della regina Anna di Polonia moglie di Stefano Batori. Scrisse un *Carmen* in latino e due epigrammi greci in onore del re Stefano nell' opuscolo intitolato *De rebus gestis Stephani I. Poloniae regis ec. contra Magnum Moschorum Ducem Narratio.* Romae apud haeredes Antonii Bladi 1582. 4.

FERRANTINI

1676.

Fu medico di professione, e console nella città di Lublino in Polonia. Di lui non ho trovato alcun' altra memoria, che quanto ne scrisse Cosimo Brunetti segretario del re Giovanni III. ad un suo corrispondente in Firenze in data de' 14 Dicembre 1676. » Essendomi venuto a mettere sotto la cura del medico Ferrantini italiano dimorante in questa città, di dove egli è console (di Lublino), spero di averla indovinata bene, nella fiducia che ho nella sua maniera di curare gl' infermi.

ONOFRIO BONFIGLI LIVORNESE

1720.

Esercitò la medicina in Polonia, dove pubblicò le opere seguenti

De peste et ejus contagio, Dissertatio epistolaris ab Onuphrio Bonfigli M. D. conscripta sub

auspiciis celsissimi principis S. R. I. Georgi Lubomirski *etc.* Cracoviae typis Francisci Cezary A. D. 1720. 12. Sequitur monitum ad lectorem; deinde.

De peste et ejus contagio Dissertatio epistolaris D. Hieronymo Zanichelli celebri Venetiis Chimiatro.

De abusu in cura putridarum et malignarum febrium Dissertatio Epistolaris sub auspiciis Illus.mi et Excellent. Domini Josephi Gonzaga Myskowski *etc.* Cracoviae typis Francisci Cezary A. D. 1720. 12. Sequitur dedicatio; deinde incipit tractatus Nobili ac excell.mo D. Christiano de Helwich medicinae doctori academiae Leopoldinae naturae curiosorum merit.mo Socio

Plica polonica novissime explicata ab Onuphrio Bonfigli Med. Doctore sub auspiciis celsiss. D. D. Adami Sieniawski etc. Cracoviae typis Francisci Cezary S. R. M. *etc.* typographi A. D. 1720. 12. Sequitur dedicatio in qua « Quis « ergo, inquit, non judicabit Medusae capilla- « mentum hujusmodi non fuisse, atque fabulae « ansam dedisse?

Deinde: praefatio Excell.mo D. Godofrido Klaving S. C. M. et Principis palatini medico Poliatro Vratislaviensi, Duriosorum naturae academico *etc.*

Ibidem » Cum sciverim inter veteres medicos (praeter Herculem Saxonia, Thomam Minadorum, Rodericum a Fonseca, et Danielem Sennertum) de plica nullum alium tractasse, denique Davissonum de hujus affectionis vanitate contendisse, et tandem inter recentiores Christianum de Helwich in historia morborum Vratislaviensi veritatem vindicasse, quae pluribus adhuc morborum observationibus confirmatur

judicaveram necessarium fore Poloniae, ubi maxime Plica endemius morbus existit, exponere quid proprio sensu et praxi de hac comparaveram. E Cracovia Italiam itinerans gratiosa consuetudine tua et doctissima conversatione adlectus Vratislaviae, precabar ut una cum D. de Helwich judicium de praesenti tractatu faceres, quibus placuit typis ipsum committere; nunc autem eadem confisus approbatione addidi aliqua, et recusum cum adnexis dissertationibus, quae antehac impressae seorsim fuerant ad te remitto. Me amare persevera et vale. »

Succedono due epigrammi latini in lode dell' autore, l' uno del dottore Godofredo Klaunig archiatro Cesareo, e accademico Curioso della natura; l' altro di Gio. Bernardo Sthaar filosofo e medico dottore della legazione in Moscovia, medico cesareo ec. Comincia il trattato della Plica; dove: « Etsi polonica dicatur, est adhuc extensa per Lithuaniam, Russiam rubram, et Tartariam minorem, ubi non solum ad humanum genus, sed etiam ad sues, canes, plurimos equos et alia bruta diffunditur. Hungaris etiam aliquibus hoc malum innotescit, et ex observationibus Schenski Brisgois, Alsatis, Belgis, nonnullisque Rheni tractibus frequens esse reperitur .... Nec equidem caret sua plica Neapolis, ubi plures, speciatim e foeminarum plebe, dignovi tricam sponte capiti exortam caute tuentes impexam . . . quae fabuloso commento *la treccia delle fate* vulgariter ab illis appellatur ».

Il dottore Cristiano Enrico Erndtelio nella sua *Varsasia physice illustrata* contradice al sistema del Bonfigli intorno all' origine della Plica, che la ripete dall' acqua infetta: » Eodem fere modo et Bonfigli itali opinio recentissima de

origine plicae refutanda: dum enim ipse aquam per terrae pinguedinem, vel oleositatem mineralem, ut vocat, inquinatam pro causa universali plicae allegat, non recordatur in Italia sua, praecipue in agro neapolitano prope Puteolos, et Vesuvium longe copiosiores, et frequentiores dari aquas pinguedine, vel sulphure impregnatas, plica tamen ibi cerni fere nullam » pag. 158.

A pagina 4 della prefazione dopo aver rammentato altri scrittori medici che trattarono della Plica ed altre malatie più comuni in Polonia, continuà a dire: « Meliora sibi promittere potest curiosus historiae medicae polonicae amator ab Onuphrii Bonfiglii Liburnensis, qui Cracoviae per aliquot lustra medicinam quondam exercuit, recentiori de Plica, peste et febribus malignis anno 1720 junctim edito.

Il Bonfigli dopo avere esercitata la sua professione, specialmente in Cracovia, ed altrove in Polonia lo spazio d'anni 21. ritornò alla patria con lettera del re di Polonia Augusto II. in data dei 30 Aprile del 1721 nella quale raccomandavalo al gran-duca di Toscana Cosimo III. (V. carteggio di Cosimo III. filza 32. an. 1721. nell' Archivio vecchio mediceo.)

Giacchè abbiamo parlato della Plica, è a proposito di qui riferire la lettera che il collegio medico della università di Zamoscia nella Gran Polonia scrisse al collegio medico dell'università di Padova l'anno 1599 per chiedergli la sua opinione intorno a' sintomi di questa malatia. Questa lettera l'ho trascritta da una copia ms. conservata nella biblioteca Ambrosiana di Milano; ma non vi era nè il nome del professore che a nome del collegio la scrisse, nè l'anno in cui fu scritta. Venutami alle mani l'opera

del dottore Cristiano Enrico Erndtelio intitolata *Varsaviae physice illustrata* ec. Dresda 1730, vi trovai non solamente alcune citazioni di luoghi dalla stessa trascritti; ma l' intitolazione ancora, cioè, *Epistola D. Laurentii Starnigelii rectoris academiae Zamosciensis ad professores academiae Patavinae medicos an. 1599 exarata.* La chiama « Antiquissimum et primum forte de hoc affectu (Plicae) scriptum » e continuando a riportare succintamente il contenuto della medesima, soggiunge: « docet quod inter Hungariam et Pocutiam regni Poloniae provinciam primum post A. C. 1287 istiusmodi cirri in crinibus hominum observati fuerint ».

Non si può rilevare dalle parole dell' Erndtelio se avesse veduto questa lettera ms. ovvero stampata, ma dal modo col quale ne parla sembra che fosse ms. più che stampata. Eccola quale da me fu copiata nella Bib. Ambros. cod. R. 94. P. 5.

Excellentes et magnifici Domini
Amici charissimi et observandi

Pro conjunctione ea, quae nobis in ultima Sarmatia versantibus propter optimarum artium commune vinculum cum excell. et magnificis DD. VV. intercedit, novellae Zamosciensis academiae Rector scribendum esse duxi ad excell. et mag. DD. VV. vetustate quidem et praestantia nobilissimae academiae claros, eruditione tamen, ac usu majores, et clariores. Causam autem scribendi attulit mihi novitas apud nos morbi, et summa ejus medendi difficultas. Peto ut epistolam hanc meam et legant benevoli, et lecta, consilium, judiciumque suum amici perscribant, qualem morbum existiment; quae praecepta dent, cujusmodi medicinam faciendam putent ejus depellendi gratia.

Res ita se habet: inter Ungariam et Pocutiam (1) provinciam regni Poloniae, qua montibus, ex quibus fluvii complures erumpunt inter se distinctae sunt, eveniebat ut plerisque hominibus unus et alter cirrus excresceret cum vicinis sibi crinibus in se introrsus implicatus et densus; et tum quidem nulla re molestus erat; nunc serpere coepit is morbus, et late per totum regnum Poloniae magno omnium malo, magnoque cruciatu divagatur. Infringit ossa, laxat artus, vertebras eorum infestat, membra conglobat ac retorquet, gibbos efficit, pediculos fundit, caputque aliis atque aliis succedentibus ita opplet, ut nequaquam purgari possit. Si cirri radantur humor ille et virus in corpus relabitur, et afflictos, ut supra scriptum est, torquet. Caput, pedes, manus, omnes arctus, omnes juncturas, omnes corporis partes exagitat. Expertum est, qui tales fasciculos implicatorum perarcte inter se crinium deraserunt, eos oculis capi, aut de fluxibus ad alias partes corporis gravissime torqueri. Purgationibus usitatis si illi medere, adcrescit, et exuperat mage, quod noxios humores nequeat superare purgatio, sed commotos per totum corpus dispergat; tanto enim dolore omnium deinceps membrorum hac affecti peste ardent, ut ad cruciatus acerbitatem nihil possit esse acrius. Maximam partem foeminas invadit; viros etiam qui gallicum in morbum propendent; tum liberos ab his procreatos, qui lue gallica fuerant infecti, hos etiam qui porriginem capitis, quam vulgus tineam vocat, medicamentis repercutientibus re-

(1) In exemplari ambros. desunt quae adlegat Erndtelius „ primum post A. C. 1287 istiusmodi Cirri in crinibus hominum observati fuerint „ Desunt item nomen *Laurentii Starnigelii et annus* 1599.

presserunt. Praeterea foeminas quae menstruis temporibus non satis purgantur; quarum quaedam dum in aetate adolescentiore fluxum sanguinis per nares, menstruo modico, nimis profusum identidem habuissent, aetate provectiore et fluxu per nares cessante in ipsum morbum cirrorum lapsae sunt. Quidam, quamquam perrari, cum aliquot annis hoc genere morbi cruciati, exagitatique fuissent, nec caput rasissent, vexationemque ejus omnem, et paedorem, et spurcitiem non sine summa molestia, et nausea pene intolerabili pertulissent, tandem virulentis illis cirris decidentibus convaluere; maxima pars tamen periit. Quaesita sunt et tentata varia genera remediorum, sed nullum est satis idoneum adhuc repertum. Quaesita etiam vis et natura morbi, et causa; sed ne de hac quidem etiam num quidquam liquet. Homines agrestes erinacei discerpti circumligatione relevari compererunt; sed ne hoc quidem tanti est. Loctionem praeterea sibi parant ex decotione foliorum ursibrancae (ursibrancam officinae Poloniae vocant spondiliam Dioscoridis), qua cum abluunt caput, cirri, de quibus est supra scriptum, erumpunt, magnaque vis pediculorum.

Cum exhalatione fuliginosa ex qua nascuntur crines communicat, videturque cum tinea affinitatem habere; atque cruciatu ossium cum gallica lue, cum phthiriasi redundatione vermium, cum arthritide artuum dolore, cum spasmo confractione miserabili membrorum, ut nihil aliud dicam. Excell. et Mag. DD. VV. hoc in genere artis eruditi et sapientes facile colligunt quam necessaria sit hac deliberatio, et quanto beneficio amplissimum regnum Poloniae sibi obstringent cum hujusmodi cirrosae pesti qua violen-

tissime divexatur, sollerti suo ingenio remedium praesens investigaverint, inventumque litteris mandaverint. Multi variarum medicinarum primi auctores in perpetuitatis laude vivunt; hujus medicinae ab excell. et mag. DD. VV. inventae gloria vestra propria erit, vos illustrabit, et cum omni consequentis posteritatis aetate florescet. Expecto humanissimum responsum; sed si minus quam par est, neque iis verbis, quibus opus fuit morbi vim expressi, peto ignoscant excell. et magn. DD. VV. homini alio artis in genere versanti. Adumbratio quaedam haec morbi est. Interiora illius acri ingenii sui acie excell. et mag. DD. VV. dispiciant et contemplentur. Bene valere excell. et mag. DD. VV. opto « Laurentius Starniegelius. Zamoscii die . . . (an. D. 1599.)

(Ex bibliotheca ambrosiana Mediolanensi R. 94. P. 5.)

L'Haller nella Biblioteca Medicinae practicae T. II. pag. 255. 6. scrive

All'articolo di *Tomaso Minadori Rodigino professore a Padova*.

« *De morbo Cirrorum*, scilicet de Helotide, « quae Polonis *Gozdziec*, consultatio habita Pa- « tavii an. 1599. Patavii 1600. F. — Novum « morbum esse, et in Pocutia ante hos quin- « quaginta annos demum innotuisse; in Polonia « etiam nuperiorem esse; venerei quid subesse; « non esse verum morbum, neque eumdem cum « gallica lue, neque contagium habere; derasis « cirris malum deterius haberi; hunc morbum « ex publica in victu mutatione natum esse.

« Accedit Laurenti Starniegel Zamoscii data ejus morbi descriptio ».

L'anno 1600 fu stampato in Vicenza il libro *De Sarmatica Lue*. Il nome dell'autore è

Andrea Postumo. Altro libro fu publicato in Ferrara l'anno medesimo col titoto « Iulii Recalchi (seu Lucii Laelii Fulginatis) consultatio medica De Sarmatica Lue. 4to.

Io non ho veduto nè l'uno, nè l'altro; ma è molto probabile che contenessero le varie opinioni dalla sopra riferita lettera promosse.

REVELLO GIUSEPPE MARIA

Medico Piemontese professore di Botanica e medico del re di Polonia e canonico di Posnania (V. Buchner Acad. S. R. I. Leopold. Hist. Sect. VIII. pag. 478. Halae Magdeburg. 1755.

BERGONZONI MICHELE BOLOGNESE

1772.

Michele Bergonzoni nacque in Bologna l'anno 1748. dove applicatosi alli studj della medicina ottenne laurea dottorale in quella Università l'an. 1768. Passò quindi a Milano ad insegnarvi le scienze mediche nel 1772. Di là fu condotto in Polonia presso il principe Sangoszko gran-maresciallo di Lithuania circa il 1775; e dopo cinque anni passò ad esercitare la medicina in Lublino; quindi nel 1786 l'invitò presso di se in qualità di suo medico il conte Branicki

gran tesoriere della Corona del regno di Polonia, col quale nel 1790 si trasferì a Varsavia. Conosciuto maggiormente il suo merito, gli fu conferito il posto di medico generale dell' armata polacca l' anno 1792, e nella dieta del medesimo anno ebbe il diploma di nobiltà. Divenuto in tal maniera e per domicilio e per diritto non solamente cittadino, ma membro della nobiltà polacca, non tanto partecipò agli onori, ma procurò di adempirne tutti i doveri. Infatti esercitava col massimo zelo il suo ufizio di medico generale d' armata, e quant' altro gli fu imposto, sia dalla pubblica autorità, sia dalle circostanze ne' publici bisogni, e nelle gravissime turbolenze che a tempo suo agitarono quel regno, ed inoltre non ricusò di ascrivere al militar servizio due suoi figliuoli, i soli maschi oltre due femine avuti dal matrimonio contratto con una giovine polacca di rispettabile famiglia, i quali combattendo con onore perirono ambedue nel fiore dell' età.

L' afflizione, che n' ebbe il Bergonzoni fu, come può ben supporsi, acerbissima. Non contento d' aver fatto questo sacrifizio alla sua nuova Patria, raddoppiò le dimostrazioni di amore e di gratitudine verso di lei con eseguire premurosamente quanto gli era affidato nelle commissioni civili e letterarie che in varie circostanze gli furon date senz' altra ricompensa, che la pubblica stima.

Presidente della classe scientifica nella società degli amici delle lettere di Varsavia, vi leggeva tutto quello che egli andava scrivendo all' occasione de' varj consulti propostigli dalle corrispondenze estere sopra diverse malattie; non

meno che i diversi spogli ed estratti che assiduamente faceva dell'opere date in luce presso gli esteri, aggiungendovi le sue critiche osservazioni. Se pubblicasse colle stampe alcun suo scritto di medicina, non mi è riuscito saperlo. Avanzandosi maggiormente negli anni ottenne il riposo dall'ufizio di medico generale dell' armata l'anno 1812; ed allora se ne visse tranquillo in seno della famiglia, tra gli amici, ed i suoi studj, non ricusando di aiutare col consiglio, o con l'assistenza in persona gli infermi delli ospedali, o que' cittadini che confidavano nella sua dottrina e lunga esperienza; sinchè indebolendosi viemaggiormente di salute pagò l'umano tributo il dì 5 marzo dell' anno 1819.

Il suo corpo fu trasportato con la consueta pompa funebre dalla sua casa alla chiesa parrocchiale di S. Croce, e con l'intervento del capitolo della Chiesa metropolitana accompagnato dai fanciulli di ambi i sessi del Conservatorio degli Orfani, e delle due case di rifugio del Bambin Gesù, e di S. Casimiro, come anche dai poveri dell' Istituto della beneficenza, a' quali pii luoghi egli avea prestato l' opera sua tanto di medico, quanto di benefattore. Seguitavano il feretro il collegio de' medici, e de' chirurghi tanto civili che militari, la famiglia, secondo l' uso, ed un grandissimo numero di amici che lo accompagnarono sino al cimitero, dove prima di seppellirlo fu recitata un' orazione funebre in lingua polacca, nella quale si rammentarono agli astanti le sue virtù, i suoi benefizj, e s' invitarono a sentimenti di riconoscenza; a volerlo imitare, ed a serbarne la memoria scolpita nell' animo e nel cuore ad emulazione della posterità. A ri-

chiesta della famiglia l'autore di queste notizie gli fece la seguente iscrizion sepolcrale.

A. † Ω.
Memoriae. Sacrum
Michaelis. Bergonzoni. Bononiensis
Medici. Equitis. Stanislaiani
Qui
Poloniis. Universis. Probatus. Adeo. Fuit
Editis. Libris. Medicina. Sapienter. Et. Sedulo. Facta
Sodalitio. Literatorum. Administrato. Provecto
Duobus. In Exercitu Polono. Amissis. Filiis
Egenorum. Hospitiis. Praeses. Medicus
Consilio. Pecunia. Operaque. Iuvatis
Ut. Praestantium. Civium. Antiquae. Et
Recentis. Memoriae
Posthaberetur. Certe. Nemini
Vixit. An. LXXII. Quadraginta. Inter. Polonos. Exactis
Elatus. Est. Luctu. Publico
Oct. Id. Martii
An. R. S. MDCCCXIX
Sebastianus. Ciampi. Italus.
Viro. Optimo. Amico. Suo. B. M.
Fecit.

VALENTINO MAGNINI

1779.

Egli fu di Pistoia. Mentre studiava la chirurgia nell'Ospedale di S Spirito a Roma ebbe invito da monsig. Ghigiotti segretario del re di Polonia Stanislao Augusto a seguitarlo in qualità di chirurgo della sua famiglia. Il Magnini accettò sperando migliore fortuna e partì d'Italia per la Polonia l'anno 1779.

In appresso ottenne un posto nella segreteria d'Italia del re Stanislao. Sopraggiunte le turbolenze di quel regno, e partito il re; anche

il Magnini avrebbe voluto ritornare in Italia, ma non gli riuscì. Incalzando l'età, e peggiorando le circostanze, si ridusse alla necessità di procacciarsi da vivere col fare il maestro di lingua italiana, finchè non potendo più seguitare nell'intrapreso sistema, grave d'anni e di mali morì all'ospedale l'anno 1822, e così finì donde avea incominciato; mostrando non esser vero sempre quel detto

Colui che muta ciel muta fortuna

BISIO STEFANO VENEZIANO

1788.

Stefano Bisio professò la fisiologia e l'anatomia nella Università di Vilna dall'anno 1781, al 1788. Esercitò in quella città la professione della medicina quasi per lo spazio di 25 anni. S'intitolava Dottore di filosofia e medicina, medico e consigliere del re di Polonia, decano presidente della facoltà medica di Vilna. Di lui non conosco alle stampe se non che una lunga esposizione degli oggetti che trattava nelle sue lezioni latine. Morì a Mestre presso Venezia.

SARTORIS GIUSEPPE TORINESE

1794.

Giuseppe Sartoris fu dottore di filosofia e medicina, membro dell'accademia delle scienze di Torino, professore di chimica e farmacia nella Università di Vilna dall'anno 1784 al 1794. Esercitò anche la medicina. Per lasciare una memoria di se all'Università le fece dono di 300

zecchini d' Olanda pe' bisogni della scuola di chimica. Partì da Vilna lasciando gran fama, e non minore desiderio della sua persona. Morì in Torino di febbre acuta dopo essere stato spogliato e lasciato nudo nel cuore dell' inverno dai così denominati barbetti del Piemonte, mentre tornava da Parigi, i quali infestavano le alpi al principio della rivoluzione francese.

PAIOLA FRANCESCO

1816.

Francesco Paiola celebre chirurgo ed operatore incomparabile per la malattia della pietra, fu chiamato in Lituania dal conte Carp, uno de' più ricchi signori di quel Granducato, dove fu fatto membro onorario della Università di Vilna. Vi si trattenne circa due anni, ed ebbe dalla liberalità del conte Carp la somma, quasi di 3000 zecchini senza contare il viaggio pagato ed una pensione vitalizia, che poi gli fu contrastata dagli eredi del conte, morto non molto dopo la partenza del Paiola; il quale non potè neanche fare l' operazione per la quale era stato fatto venire d' Italia, perchè il conte non ebbe coraggio di assoggettarvisi. Era il Paiola famosissimo in Vienna, ove dimorò lungamente, non che in Venezia, ed in altre parti di Italia. Morì nel 1816.

VERDERAMO EMANUELE

NAPOLETANO 1820.

Il Verderamo fu addottorato in Salerno nella facoltà di medicina. Andò in Russia colla moglie, che era di quella nazione. Nella Università di Vilna fu esaminato in tutte le parti della medicina ed approvato; ebbe facoltà di esercitarla in tutto l' impero russo. Ottenne la cattedra di ostetricia nella Università di Kasan sulle frontiere dell' Asia. Dopo la fuga dell' armata francese restarono dispersi qua e là per le campagne varj medici, e chirurgi italiani.

MEDICI POLACCHI

STRUTHIO GIUSEPPE

DAL 1535 AL 1568.

Nacque in Posnania; studiò nell' Università di Padova, e vi professò la medicina con publico stipendio. Scrisse varie opere, ma specialmente una intitolata « Artis sphygmicae, seu pulsuum, jam mille ducentos annos perditae, et desideratae, libri quinque ec. Venetiis 1573. 8. « Nella Dedica segnata coll'anno 1555, e diretta *Scholae Philosophorum et Medicorum Patavinae*, si esprime così . . . . . Nam qui olim isthic apud vos eram
« discipulus primum, postea praeceptor, si quid
« docere possum, quod antea non docui, volo
« ut sub nomine vestro (quemadmodum et prio-
« res meae lucubrationes) prodeat in publicum ».

Ed alle pag. 3.

« Ego, quae jam viginti annis, ab eo usque
« tempore quo artem medicam stipendio Senatus
« veneti publice sum professus, moliri coepi et
« extruere (quorum prima lineamenta fortassis ad-
« huc habent illi discipuli, qui a nobis tunc dictan-
« tibus ea exceperant) libens studiosis profero,
« ut saltem delicatioribus ingeniis ansam prae-
« beam adgrediendi, et prosequendi sublimiora
« hujus artis opera. In fine del libro Venetiis in aedibus Petri Leuchini 1573.

Altra edizione (forse la prima) fu fatta in Basilea per Giovanni Oporino. Non ha data nel

frontespizio, ma vi si legge « libri quinque ... recens conscripti. Nella dedica sopradetta, che è pure in questa edizione, vi è la data dell' anno 1555, può dunque dedursene che fosse stampata quest' opera la prima volta nell' anno medesimo o poco dopo « libri recens conscripti ».

Altre opere di Giuseppe Struthio stampate in Italia sono: « Galeni antidotarium e graeco translatum. Venetiis 1535. 8.
De Urinis, De Sale, De Antidotis. Venetiis 1537.
In Hyppocratem De Fracturis. Venetiis 1538.
De Articulis. Ibi 1540.
L' Haller T. I. pag. 265.

Prognostica de Infirmorum decubitu ex mathematica scientia Iosepho Struthio interpetre. Antonius Marescottus edidit » Ma non indica le date della tipografia che l' impresse, nè della città o del luogo, nè dell' anno. Soggiunge bensì « Absurdum opus. In B. R. P. Graecus codex est N. 2139. Quelle tre lettere vogliono forse dire *in Biblioteca Regis Poloniae*; l' opera originale è di Galeno.

Nel T. II. pag. 49 accenna del medesimo Struthio « Problematum libri V. Ulissiponae 1539. F.

Lo Starovolski ne' suoi cento scrittori Polacchi aggiunge l' opera seguente: *in Luciani Samosatensis Astrologiam libri due commentariorum*, e riporta l' epitafio messo alla sua sepoltura nella Cattedrale di Posnania che dice

„ Josephus Struthius Posnaniensis philosophiae
„ Et medicinae doctoris, librorum Graecorum
„ Latinus Interpres, publicus olim stipendio Senatus
„ Veneti artis medicae Patavii Professor,
„ Artis sphygmicae per tot saecula abolitae
„ Novus restaurator; postea serenis. Principis
„ Sigismundi Augusti Regis Poloniae medicus.
„ Obiit Anno Domini 1568. Aetatis suae 58.

MATTIA COCHLERO BARSKI

MEDICO POLACCO IN ITALIA

1591.

Si vede il suo Monumento con ritratto di marmo nel chiostro piccolo del I. R. Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, e vi è scolpita questa iscrizione

D. O. M.
Matthiae. Cochlero. Barski
Eq. Polono. Doct. Physico
Qui. Cum. Hoc. Loco. Multis. Industriam
Fidemque. Suam. Comprobasset
Ad. Sigismundum. Tertium. Polonorum. Regem
Profecturus. Gentique. Suae. Profuturus
Febri. Acuta. Decessit
Ioannes. Can. Cracoviensis. Annae
Iagelloniae. Reginae. Pol. Theologus
Et. Andreas. I. U. D. Secretarius. Regius
Fratri. Optimo. Medico. Eximio
Moestiss. Pos
Vixit. Ann. XXXVIII. Obiit. XV. Kal. Octobris
An. MDXCI.

Quod vix una domus producit gens quoque rara
Hoc tulit una domus, gensque polona simul.

Nomi e Notizie d' altri medici Italiani stati in Polonia, de' quali non si fa particolar menzione negli articoli precedenti perchè l' Autore non ha potuto averne sufficienti notizie.

Antonini Giovanni; medico regio in Cracovia, amico di Erasmo. Maritò una figlia ad Antonio Snecberger discepolo del celebre Corrado Gesnero detto il Plinio tedesco. Probabilmente fu medico del Re Sigismondo Augusto.

Blandrata Giorgio archiatro del Re Stefano Batori. Di lui parlerò più a lungo nelle mie notizie de' Sociniani in Polonia.

Beringucci Giovanni, chirurgo fiorentino. Fu chiesto al Gran-Duca di Toscana dal principe Gio. Casimiro di Polonia per condurlo seco in quel regno.

Boccella Niccolao, padovano medico-chirurgo del Re Stefano Batori.

Gallo Francesco

Jacopo Ferdinando

La Casa

Marcello Scuarcialupi, piombinese (V. Sociniani)

Mancini senese medico in Vilna.

Manadori, Francesco, medico fiorentino (V. Sociniani)

Menabeni medico chiamato d'Italia in Polonia dal Buccella

Morelli, medico in Cracovia a tempo dei Re Augusto III. e Stanislao Augusto

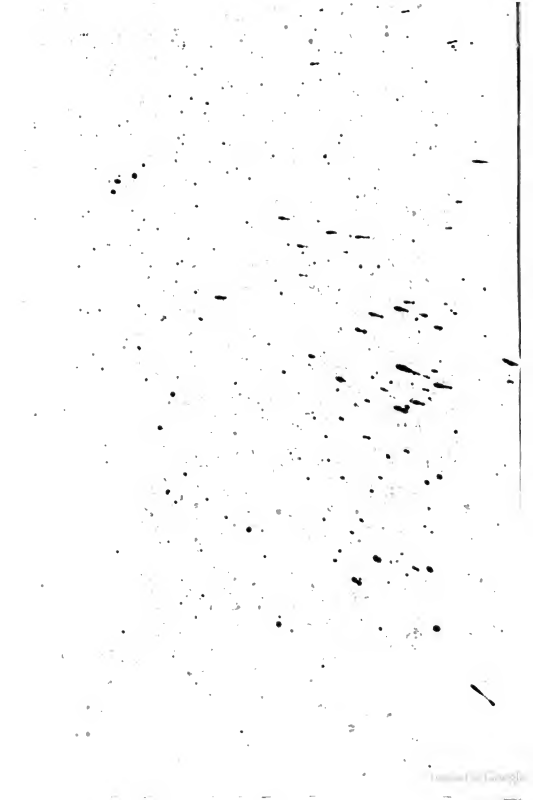
Moneta medico nello stesso tempo.

Salvatore Salvatori di Monsummano in Toscana medico Archiatro del Re di Polonia Augusto III. di Sassonia.

Stancaro, Francesco Parmigiano (V. Sociniani)

Vicini Dottor Luigi milanese Medico al servizio militare in Varsavia.

Zanelli.

Le notizie de' Polacchi, i quali studiarono medicina ed ebbero Laurea dottorale di quella facoltà nelle Università d' Italia e specialmente in Padova saranno compresi in un opuscolo a parte intorno alla nazione polacca nelle Università italiane.

NOTIZIE

DI ALESSANDRO CILLI DA PISTOJA

Scrittore di Storia, e Musico Tenore nella Cappella di Corte del Re di Polonia Sigismondo III.

DI FABRIZIO TIRANNI E D'ASPRILLO PACELLI

Addetti alla stessa R. Cappella

Con la giunta de' nomi di vari Cantori, Cantatrici Maestri di Musica, Suonatori d'Istrumenti ecc.

Italiani impiegati al Servizio della Real Corte, o del Teatro pubblico, o de' Particolari in Polonia

RACCOLTE

DA SEBASTIANO CIAMPI

AI SIGNORI DIRETTORI E PROFESSORI

DEL CONSERVATORIO DI MUSICA

DELLA CITTÀ DI VARSAVIA

Gradite, Signori, l' offerta mia delle Notizie di quelli Italiani che nel corso di più secoli furono dai Sovrani e dai Popoli della Polonia protetti ed applauditi nello scrivere e nel modulare colla voce armoniosi concenti, e che fecero, dirò così, da precursori delle vostre sollecitudini e cure che da tanto buon successo vengono coronate.

Accogliete adunque con benevolenza questa dimostrazione della mia buona volontà nel cooperare alla storia della scienza e dell' arte armonica in Polonia, mentre mi protesto con tutta la debita stima delle Sgnorie Vostre

Firenze 10. Aprile 1829.

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servitore
SEBASTIANO CIAMPI

ALESSANDRO CILLI DA PISTOJA

Cantore nella Cappella del Re di Polonia Sigismondo III e scrittore d' una Storia delle sollevazioni di quel Regno e de' fatti di Moscovia. negli anni 1606. 1607. 1608.

La famiglia de' Cilli era tra le case nobili della città di Pistoja. Come si chiamassero il padre e la madre di Alessandro ed in qual anno ei nascesse non lo so per documento sicuro. Dalle lettere di lui ricavasi che fu prete. Imparò la musica, e probabilmente era impiegato nella Cappella di musica della Chiesa cattedrale della Patria sua, com' è l' uso che vi cantino da tenore, e da basso alcuni ecclesiastici. Può credersi che il suo merito in quella professione fosse non comune da essere perciò stato mandato in Polonia al servizio della Cappella Reale. Vivea in que' tempi monsig. Bonifacio Vannozzi pistojese, che era già in Polonia come uditore del cardinale Gaetano l'anno 1595; laonde potè aver procurato al Cilli quel collocamento a Varsavia. In qual anno vi andasse può rilevarsi presso a poco dall' avviso al Lettore che premise alla sua storia delle sollevazioni di Polonia, ove dice di aver servito nella Cappella Reale per lo spazio d'anni 21. In una lettera sua al Duca d' Urbino, la quale tengo presso di me, e che ha la data del 6. Giugno 1615. scrivea d' esser preparato alla partenza ed al ritorno in Italia; onde defalcando anni 21 dal 1615 si retrocede al 1594, circa il qual tempo il Vannozzi era col cardinal Gaetano in Polonia. Nel 1608 incominciò a tenere carteggio col sig. cav. commendatore Belisario Vinta primo segretario di Stato del Gran-

duca di Toscana Ferdinando II. La Polonia richiamava a se in que' tempi l' attenzione e la curiosità di tutti i gabinetti d' Europa, considerata essendo per l' antemurale del cattolicismo specialmente contro il Turco. La casa de' Medici era una delle famiglie principesche d' Italia più sollecite a mettersi bene al fatto d' ogni avvenimento, come dell' altre regioni, così, anzi principalmente della Polonia. All' occasione non risparmiava danaro; ma quando le riusciva allettava con buone speranze e lusinghe i suoi corrispondenti. Era in Polonia una turba d' italiani, massimamente di fiorentini, i quali, talora per ambizione, se eran ricchi, talora per la speranza di tornare in patria con impieghi in benemerenza de' servigi prestati coll' impennare tutto quello di che erano richiesti, o che s' affrettavano a comunicare per farsi merito, e si affaticavano a trovar maniera di rendersi benemeriti per questa via. Un di essi fu il Cilli. Appena si vide richiesto di tal ufizio dal Vinta sperò gli si fosse presentata una gran fortuna, ed immaginò non dovergli mancare e ricompense e favori per tornarsene a casa con vantaggio ed onore (1). Dal suo carteggio che ho presso di me, si vede quali e quante fossero le speranze da lui concepite; ma ad onta delle ripetute doman-

(1) A' 13 di febbraio del 1619 scrisse il Cilli da Varsavia al cav. Belisario Vinta primo segretario di Stato del G. D. di Toscana „. Desidero che V. S. Illustriss. con occasione faccia il medesimo ufizio con il sig. Montelupi (*Direttore della Posta a Cracovia*) che dell' altra settimana la pregai che facesse con questi Signori, acciò sappia ch' io dipendo da lei, e resti franco dal porto delle lettere poichè a dirla sinceramente a VS. Illustriss. sono povero Sacerdote, e procuro avanzarmi per quanto posso col gratificare ai Padroni, e se VS. Illustriss. si risolverà mai a promuovermi in qualche cosa conoscerà la sincerità dell' animo mio.

de, delle protezioni de' Principi di Polonia, delle lusinghiere risposte, trovo che dal 1608 sino al 1639 (1) *abbajava*, come suol dirsi, *alla Luna*, senz' avvedersi che al Granduca ed al Vinta facea più comodo di servirsene senza spesa per suo referendario in Polonia, che di pagarlo in casa loro. Avvedutosi finalmente sin da quando era in Polonia del poco fondamento delle concepite speranze, pensò di offrire l' opera sua anche ad altro Principe italiano il Duca d' Urbino scrivendogli così a' 22 Settembre 1512 « Hebbi tempo fa intenzione di trovar modo di vivere sotto la protezione e 'l patrocinio di V. A. S. ma per essere stato scarso di amici nella sua floridissima Corte non seppi come porgere alli orecchi di V. A. S. questo mio desiderio; solo che avendo io gli anni passati scritto alcune Relazioni de' gloriosi fatti di questa Maestà per il Ser. Granduca di Toscana mio Signore, commessi che anco nel medesimo tempo fussero mandate a V. A. S. come credo per mezzo delli signori Hyppolito Buonanni et Fabbrizio Tiranni servitori di S. M. fusse fatto intendere a V. A. S. dal rev. Don Giovanbatista Tiranni, et sig. Silvano Galanti; il quale giusto desiderio mio perchè non fusse eseguito ad altro non attribuisco che a cattiva sorte. Feci di nuovo alli mesi passati la medesima fatica con ordine espresso fosse portata a V. A. S. come già tengo avviso si dovea fare. Onde humilmente la supplico compiacermi di così giusto

(1) Nella Biblioteca barberina si conservano tre lettere autografa d' Alessandro Cilli, in una delle quali colla data del 1. d' Agosto 1636 prega il cardinale Francesco Barberino a volergli conferire la vacante Prèposilura d' Empoli; nella seconda dei 2. Agosto, e nella terza del 17 di Settembre 1639 fa nuova premura per un canonicato pistoiese.

desiderio, et per l' avvenire sappia io come satisfare a V. A. S. nel farlo partecipe delle imprese e successi di questa Maestà che son ora grandissimi nell' Imperio di Moscovia per dove alle settimane passate col principe figliuolo partì con poderoso esercito, et della prossima stiamo attendendo il loro salvo arrivo a Smolensko piazza principalissima nella Moscovia et Ducato di Severia, acquistata da S. M. dopo l' assedio di 22 mesi per assalto generale con singolarissima laude della sua regia persona. Io per l' avvenire piglierò assunto con licenza di V. A. S. d' avvisar per lettera per la strada di Venezia e Fiorenza, et farò di modo che sarà commendata la diligentia; con che fò fine supplicando V. A. S. a gradire questa mia servitù, et con ogni humiltà gli bacio le mani.

Da Vilna alli 22. Ottobre 1612.

Humil.mo et Ob.mo Servitore
Alessandro Cilli da Pistoia.

Neanche per questa via par che facesse progressi, perchè scrivendo al segretario Vinta e al Duca d' Urbino continuò sempre a lamentarsi delle sue non esaudite domande col primo; del suo bisogno col secondo; il quale peraltro da una lettera del Cilli dell' anno 1615 data da Varsavia sembra lo ricompensasse con qualche regalo.

Certo si è che nel 1627. egli era già tornato a Pistoia, dove stampò la sua *Historia delle sollevationi notabili seguite in Polonia gli anni del Signore 1606. 1607. 1608. e l' Historia di Moscovia delle ationi heroiche e memorabili imprese dell' Invittissimo Sigismondo III. re di Polonia,* dedicate l' una e l' altra al Gran-Duca di Toscana Ferdinando II. Il merito di queste Istorie

consiste nella verità e semplicità con cui sono scritte; di molte cose fu testimone oculare; ed altre l'ebbe da relazioni sicure. In quanto poi allo stile non ha la più piccola prerogativa da poter esser annoverato tra gli Scrittori, non dico buoni, ma neanche mediocri.

Se in Patria ricevesse qualche beneficenza dal Gran-Duca non lo posso nè affermare, nè contradire. Trovo che in sua lettera di Polonia de' 30 Marzo 1610, scrisse al Vinta « non perchè io diffidassi della grazia e benignità di S. A. S. e della singolar protezione che ha preso V. S. Ill.ma delle cose mie hò procurato le lettere in mia raccomandazione dalla M. della Regina, ma acciò S. A. S. havesse più fresca memoria della mia servitù, et V. S. Ill.ma occasione maggiore di promuovere questa mia causa, siccome la supplico a fare nel rendere le lettere alle LL. AA. SS. come VS. Ill.ma vedrà; quella pel S.mo Gran-Duca contiene che in grazia di S. M. mi sia investito il primo canonicatò, od altro degno benefizio che vacherà nella cattedrale di Pistoia o sua Diocesi; l'altra per la Sereniss. Arciduchessa che interceda con S. A. S. che tal gratia mi venga conferita ecc. « Le domande del Cilli non erano esaudite, come ho detto, sino al 1615.; e dai registri del Capitolo della Cattedrale di Pistoja da me fatti riscontrare, non apparisce, che vi sia stato canonico. Se ottenesse qualche benefizio nol so. Forse ebbe da provare anche il Cilli che perlopiù le ragioni ed i meriti a nulla servono *se qualche diavolo non porti,* come dice il proverbio. Sino a qual'anno prolungasse la vita mi è pure ignoto. Trovo nel *Cod. N. 65. classe 14. variorum palchetto 4.* della libreria Magliabechiana di Firen-

ze una relazione dell' impiccamento di Jacopo Guelfi e compagni fatto in Pistoia il 21 Agosto 1663, dove si legge che Marco Falini, uno dei rei disse *essersi condotto a questo fine per poco rispetto che avea portato alla Chiesa, e per li strapazzi che avea fatto a suo Padre e sua Madre; e che perciò meritava mille morti; ma per la causa che era fatto morire, moriva innocente, e che perciò chiamava Dio in testimonio, specialmente sopra l' omicidio del prete Cilli, dicendo non avere avuto parte nè cognitione del fatto.* » Non pare che questo prete Cilli esser potesse lo stesso del nostro a cagione della lunga vita che bisognerebbe concedergli. Infatti se andò in Polonia circa al 1595 e allora molto probabilmente era già prete, non si può supporre che avesse meno di 24 anni, i quali dedotti dal 1595. si retrocede al 1571. in cui potrebbe esser nato; e per giungere dal 1571.. al 1663. avrebbe dovuto vivere 92 anni; spazio di vita non molto probabile, è vero, ma con tutto questo possibile. E' anche verisimile che la morte del Cilli, di cui veniva accusato il Falini, fosse accaduta molti anni prima; e come suole spesso avvenire, fossene scoperto l' autore molto tempo dopo. Potrebbe anche darsi che quel prete fosse Pellegrino Cilli nipote di Alessandro, col quale era pure stato in Polonia, e che tornò alla Patria prima del zio; ma non ho dati da mostrare che Pellegrino sia stato prete. (1)

(1) Angiolo Pellegrino Cilli nipote d' Alessandro dal Re Sigismondo III fu creato cavaliere aurato e suo gentiluomo di camera (Fieravanti Storia di Pistoia.)

FABBRIZIO TIRANNI 1614.

Contemporaneamente ad Alessandro Cilli era addetto alla Cappella del Re di Polonia Sigismondo III., il prete Fabbrizio Tiranni dello stato d'Urbino. Ho presso di me il seguente onorevole congedo, e la commendatizia al Duca d'Urbino, che quando ritornò a casa ebbe dal re l'anno 1614.

« Sigismundus III. Dei gratia rex Poloniae Magnus Dux Lithuanie Russiae, Moscoviae, Samogitiae Livoniaeque nec non Svevorum, Gottorum Vandalorumque haereditarius Rex.

Illustrissime Princeps amice noster charissime.

Cum venerabilis Fabricius Tirannus Durantinus ob egregiam suam quam nobis a tredecim ferme annis in obsequiis Capellae nostrae comprobavit sedulitatem et diligentiam, musicaeque artis peritiam gratus et acceptus, ac morum probitate et modestia pietatisque studio nobis optime commendatus fuisset benevolentia nostra prosequendum eum duximus, atque discedentem in Patriam suam ditionesque Illustritatis vestrae absque commendatione nostra diligenti dimittere noluimus. Itaque ob singulares suas virtutes Illustritati vestrae quamcommendatissimum esse cupimus, et ut offerentibus sese occasionibus gratiam et favorem Illustritatis vestrae experiri valeat amanter ab eadem postulamus. Fecerit Illustritas Vestra rem nobis gratam, et paribus officiis, si quando sese occasio obtulerit compensandam, si is nostra adjutus apud Illustritatem Vestram commendatione, eam sibi profuisse cognoverit. Ceterum Illustritatem Vestram optime felicissimeque valere ex animo cupimus.

Datum Varsaviae die X. Mensis Aprilis A. D. MDCXIV regnorum nostrorum Poloniae XXVII, Sveviae vero XXI. anno

Sigismundus Rex.

ASPRILLO PACELLI 1632.

Nella chiesa cattedrale di Varsavia è un monumento sepolcrale con ritratto in marmo, e con questa iscrizione in memoria ed onore di Asprillo Pacelli da Varciano nella diocesi di Narni, impiegato nella cappella di Corte del Re Sigismondo III.

D. O. M.

„ Et memoriae excellentis viri Asprilli Pacelli Itali de Oppido
„ Varciano Dioecesis Narniensis, qui professione Musicus, eruditione,
„ ingenio, inventionum delectabili varietate omnis ejus artis coae-
„ taneos superavit, Antiquiores aequavit, el Sereniss. et Victoriosiss.
„ Principis D. D. Sigismundi III. Poloniae et Sveviae regis Capellam
„ musicam tolo Christiano Orbe celeberrimam ultra XX. annos
„ mira solertia rexit. Eadem S. M. R. ob fidelissima obsequia hoc
„ benevolentiae Monumentum poni jussit. Desiit Die IV. Maii
„ Anno D. MDCXXIII. Anno aetatis suae LIII.

LODOVICO FANTONI

Musico alla Corte del Re di Polònia Vladislao IV.

Di Lui non ho trovato verun' altra memoria che la seguente nella storia delle guerre civili di Polonia d' Alberto Vimina Lib. 1. pag. 20 - 21.

« Si fecero invettive contra forestieri mini-
« stri del Re morto (Vladislao IV.) insistendosi
« che dovessero specialmente cacciarsi dal regno
« il conte Magni, fra Valeriano cappuccino fra-
« tello del conte, e *Lodovico Fantoni* favorito
« del Re che dal basso grado di musico era stato
« sollevato al più eminente della gratia reale.

MUSICI E CANTORI ITALIANI

Stati alla Corte, al Teatro pubblico o presso persone private in Polonia.

Nell' opera del Quadrio intitolata la *Ragione d' ogni poesia* Tomo V. pag. 531. - 37. Milano 1744. sono rammentati i seguenti.

Antonia M. Laurenti detta la *Coralli* bolognese virtuosa del Re di Polonia.

Faustina Bordoni Hasse veneziana virtuosa di camera dell' Elettore Palatino e poi del Re di Polonia, esimia e gran maestra di canto *Soprano.*

Francesca Nannini detta la *polacchina.*

Girolamo Santapaulina musico tenore di camera del Re Augusto di Polonia.

Livia Costantini detta la *polacchina* virtuosa del Re di Polonia.

ALTRI MUSICI ITALIANI ecc.

De' quali ho raccolto notizie scritte, od a voce.

Jacopo Jacopetti di Pistoja } Castrati
Giuseppe Luparini di Firenze }
condotti a Varsavia dal cardinale Radtzieiowski il 10 d' Ottobre del 1690.

Albertini maestro di musica di Stanislao Poniatowski, che fu Re di Polonia.

Babbini Pietro
Baglioni Antonio
Banti, la cantatrice
Bonafini Caterina
Borgondio Gentile, cantatrice
Braghetti Prospero tenore

Brocchi Giambatista
Bruni
Castiglioni
Catalani Angelica
Compagnuzzi Giuseppe
De Santis Luigi napoletano e poi maestro di musica in Varsavia
Donati
Ghinassi maestro compositore romano
Giletti
Giorgini
Lazerini
Lenzi professore di violino nel Liceo di Kaminicz
Lodi maestro di piano-forte
Lolli Antonio suonatore di violino
Luini
Marchesini
Morigi Margherita cantatrice
Oldrini
Olivieri
Orsini
Paesiello
Peroni, la cantatrice
Peroni cantante
Persecchini maestro di musica
Pettinetti maestro di ballo
Poledri suonatore di violino
Pozzi Anna morta in Varsavia
Pozzi Francesco
Prosperi Crespi, Luigia
Ricci
Sartorini
Siboni
Soliva Carlo maestro compositore milanese direttore del conservatorio di musica in Varsavia.

Stabingher maestro compositore
Tarquinio
Tibaldi
Todi, la cantatrice
Tonioli

Furono stampati in Varsavia l'anno 1720. alcuni Sonetti di Antonio Carpacio veneziano in lode della Signora

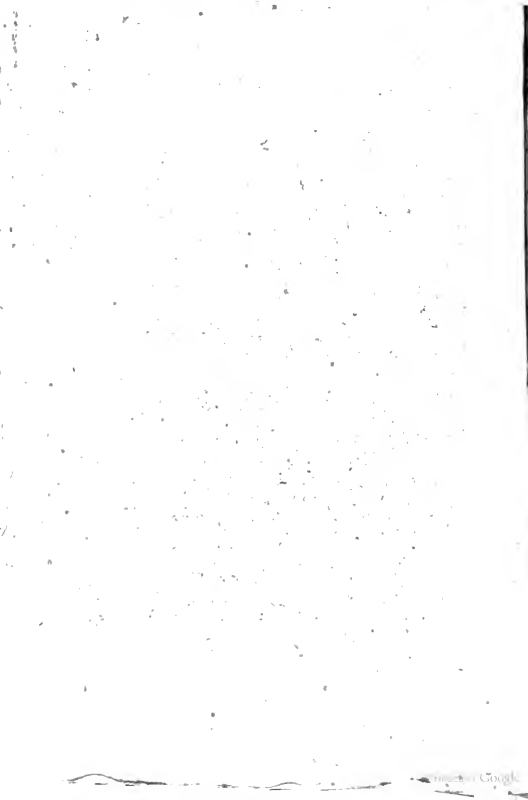
« *Luigia Prosperi Crespi celebre prima don-*
« *na seria e giocosa nel Teatro italiano*

« *E del sig. Antonio Baglioni, il quale so-*
« *stiene con universale applauso la parte di mezzo-*
« *carattere nell' opera italiana.*

« *E per l' immatura morte della sig. Anna*
« *Pozzi celebre virtuosa di canto.*

Basti per saggio del poetare d' Antonio Carpacio il seguente Sonetto in lode del sig. Antonio Baglioni.

Al ritornar della stagion novella
Quando natura con ridente viso
Sparge sul mondo la letizia e 'l riso,
Cacciato in bando il verno e la procella:
De' pinti augelli in questa parte e in quella
Il canto a noi dischiude il Paradiso,
E sull' alto dell' aere l' Eco assiso
Ripete il suono ai venti in sua favella.
È vaga primavera; ma l' eterno
Volgere d' anni e d' astri, e d' elementi
A noi la toglie con suo corso alterno!
Sol di tua voce, Antonio, ai grati accenti
Anche nel tempestoso orrido verno
La ridente stagione a noi rammenti.

Estratto dalle poesie di Antonio Carpacio tra gli Arcadi Carippo Megalense. In Varsavia presso P. Dufour 1790. 12.

NOTIZIE

DI

PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI

ITALIANI IN POLONIA

E POLACCHI IN ITALIA.

NOTIZIE

DI

PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI

ITALIANI IN POLONIA

E POLACCHI IN ITALIA.

AGLI EGREGI PROFESSORI

DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI

DELLA R. UNIVERSITA' DI VARSAVIA

SEBASTIANO CIAMPI

Le notizie che vi consacro sono una luminosa prova che ovunque fioriscono i buoni studj non si disgiungono le Arti Belle.

Di questa indivisibile alleanza ebbi già l' occasione di trattare spesso dalla Cattedra in codesta R. Università nelle mie lezioni di storia letteraria a confronto di quella delle Belle Arti. Ora ne presento una conferma speciale mostrando che anche in Polonia per più secoli non fiorirono le scienze e le lettere senza l' amore e l' esercizio delle Arti Belle; lo che si vede particolarmente a' di nostri per le sapienti cure della R. Commissione della istruzione pubblica, che in ogni specie di sapere, ed in ogni maniera di arti ha fatto fiorire il regno sotto i benefici auspicii de' suoi Augusti Monarchi.

Firenze 20. Aprile 1829.

TOMMASO DOLABELLA VENEZIANO

Andò in Polonia al servizio del Re Sigismondo III. col titolo di pittore aulico.

Lavorò molto a Cracovia. Nella Chiesa dei PP. Minori Conventuali si vedono nel coro due gran quadri in tela, dove è scritto *Pinxit Thomas Dolabella Venetus pictor S. R. M. A. D. 1613*.

In quello a destra guardando verso l' altare dalla parte del coro è dipinto il giudizio universale. Nell' altro a sinistra, il Paradiso e l' Inferno. Vi si osserva buon colorito, assai buon disegno, ma la composizione si risente del gusto di quel tempo. Nell' inferno par che vi siano molti ritratti di persone allora in odio al pubblico, od al pittore.

Nella chiesa dei Domenicani nella cappella del Crocifisso è un quadro colla seguente iscrizione »

« *Thomas Dolabella pictor regius pro defuncto patre conjugis propriae Andreae Petricoviae, obtulit. Oretur pro eo. 1620.* » Questo quadro rappresenta la canonizzazione di S. Giacinto confessore, domenicano, e patrono del regno di Polonia.

Nella cappella di S. Gio. Battista è altro quadro coll' iscrizione *Thomas Dolabella pictor regius divinissimo Gyacinto obtulit A. D. 1620.*

Nel portico della chiesa, nel refettorio, nel capitolo ed in altre parti del convento si vedono varie pitture a fresco che si manifestano di mano italiana, ma non è noto il nome degli autori.

Nella sagrestia sono due quadretti, in uno è dipinto *l' Ecce-Homo*; nell' altro la Madonna dei dolori; ambedue di mano di. Bartolommeo Mancini dell' anno 1723, ma lavorati in Roma.

Lo Starovolscio narra, che Dolabella dipinse nel palazzo reale di Cracovia, la presa di Smolensko fatta dal Re Sigismondo, e che vi aggiunse anche i ritratti di molti Senatori, ed altri gran personaggi polacchi. (V. Zeillerius in posteriori descriptione regni Poloniae.)

NOTIZIE

DI MARTINO ALTAMONTI

Pittore Napoletano in Polonia

Nato 1657. *M.* 1745.

RACCOLTE

DA SEBASTIANO CIAMPI.

Imparò l'arte in Patria ed a Roma; l'anno 1682. fù condotto a Varsavia probabilmente per servizio del Re Gio. Sobieski, il quale edificò a poca distanza da Varsavia una magnifica Villa all'uso italiano, e v' impiegò architetti, scultori, mosaicisti e pittori italiani. Vi si vedono molte opere dell'Altamonti, il quale si trattenne in Polonia tre anni di seguito. (1) Dipinse un' ancona

(1) Tra le carte di monsig. Francesco Martelli già Nunzio in Polonia (poi Cardinale) presso il Re Giovanni Sobieski si trova lo scritto di cui qui riferisco la copia, per curiosità degli amatori di simili erudizioni. Non sò chi ne fosse l' autore; forse lo stesso monsig. Martelli, che sappiamo essere stato amatore dell' amena letteratura latina.

„ Aedes in singulari numero proprie ponitur pro templo vel „ sacrario; peculiariter tamen etiam est ubi habitaculum majus. „ Regiae sedis nomen in singulari numero nuncupatae exemplum „ est apud Curtium *de gestis Alexandri M.* dum scripsit „ *Excubabant Principum liberi servatis noctium vicibus, proximi* „ *foribus aedis in qua rex acquiescebat.*

da altare per la chiesa de' Carmelitani presso Leopoli in Galizia, fondata dal Re Giovanni III. dopo la vittoria riportata contro i Turchi a Coccino prima d' esser fatto Re di Polonia. Vi rappresentò S. Martino in atto di donare il suo ferraiuolo ad un povero. Soppressa che fù quella chiesa, il quadro passò nella galleria del conte Alessandro Chodkiewitz a Varsavia.

Lavorò pure nel palazzo del Gran-generale del regno Stanislao Jablonoski.

Partito di Polonia si trasferì a Vienna, ove dimorò lungo tempo con molta riputazione. Dipinse per la chiesa di S. Bartolommeo la resur-

„ Videtur itaquae prae ceteris aptissimum nomen aedis ad si-
„ gnificandum Palatium *Villae Novae* quod sibi sacra regia Ma-
„ jestas justa sensum ipsorum carminum pro secessu ad vacationem
„ ab laboribus designavit; pro ut locus ubi quiescebat Alexander
„ aedem accurate vocavit Q. Curtius. Quod caret alterna requie
„ durabile non est: ait M. Alexander cum aedis suae otio: Ma-
„ gnus Ioannes tertius cum quiete Villaenovae monstravit, non
„ inter excubias, sed augendo loci delicias et animi oblectamen-
„ tum (*). . . . . Insuper deorum fana passim aedes dicuntur: vi-
„ delicet *Aedes Iovis* pro *templo Iovis* et similia. Auget igitur
„ carmini dignitatem si locus, in quo dicimus Alcidem degere *aedis*
„ nomine proprie exprimatur:

„ Aede sub augusta Alcides hic exuit arma
„ Hic Phoebus Lauros, hic fovet arma quies
vel
„ Hic Lauros servat Phoebus et arma quies.
vel
„ Cui Lauros Phoebus, cui fovet arma quies.

E così seguitano altre quattro mutazioni che si tralasciano, perchè non presentano concetti migliori. Sono stato più volte a *Villanuova* e non ho memoria d' aver letto questa iscrizione in alcuna parte esterna della fabbrica. Ma siccome il Re Giovanni non permise, come vedremo, di mettere il suo nome nella facciata della chiesa de' Cappuccini da lui riedificata, così non avrà voluto che si scrivessero i suddetti versi in alcuna parte del suo campestre ritiro.

(*) Qui non si può leggere l' originale.

rezione di Lazzaro; altre opere sue molto stimate passarono da Vienna a Salisburgo.

V. Allgemeines Künstler - Lexicon in 4to 1769. in Zürich bey Heidegger und compagnie.

L' autore ne prese le notizie anche da altra opera tedesca intitolata *Hagedorn Betrachtungen. über die Mahlerey. Leipsic 1762.*

Altre pitture di questo tempo.

Nella chiesa di Czernikovia vicino a Varsavia sono dipinte da mano italiana a fresco, ed assai bene molte storie di S. Antonio da Padova a spese del principe Lubomirski sul fine del secolo XVII. ma non se ne sa l' autore.

Similmente è dipinta a fresco la chiesa del SS. Sacramento in Varsavia, ma da un artista di non molto valore, sebbene si mostri di stile italiano.

A Cracovia nella Chiesa cattedrale è dipinta una cappella colla maniera di qualche giottesco.

NOTIZIE
DI GIOVANNI BELLOTTO ARCHITETTO
E DI
BARTOLOMEO BELLOTTO PITTORE
VENEZIANI IN POLONIA

RACCOLTE

DA SEBASTIANO CIAMPI.

GIOVANNI BELLOTTO O BELOTO

Edificò la bella chiesa di S. Croce de' PP. Missionari a Varsavia; come è dichiarato nella iscrizione che si legge sotto l'altare del Sacramento.

Allo stesso Giovanni Bellotto è attribuita anche l'edificazione della elegante chiesa e convento de' PP. Cappuccini della stessa città fatta a spese del Re Giovanni Sobieski.

Il poeta Giovanni Fagiuoli che in quel tempo era in Varsavia col nunzio pontificio monsig. Santacroce racconta nel Diario, che scritto di sua mano esiste nella libreria Riccardiana di Firenze, come l'assistente alla fabbrica Padre Laziosi cappuccino avendovi fatto scrivere nella facciata il nome del Re Giovanni; questi comandò che fosse cancellato, e vi fù invece sostituita la iscrizione che vi è tuttavia, e dice così

Te decet hymnus Deus in Syon et tibi reddetur votum in Hierusalem (1).

Vi fù messo assistente il Padre Laziosi perche il tutto fosse fatto a norma dell'Istituto serafico.

(1) Ebbe il Bellotto un figlio di nome Lorenzo, pittore di prospettive che morì prima del padre.

(1) Di questa medesima fabbrica così scrisse Enrico Erndentelio nel libro citato in fine di pagina „ Palatium novissime splendida architectura extructum occurrit usque ad illam plateam, quae a mulso nomen habet (Miodova Ulica) in qua a dextris meridiem versus eunti P. P. Capucinorum templum cum clausura obviam venit, quod a Iohanne rege ante hos 50 annos extructum fuit, Italis pro fundatione tunc accitis, a quibus etiam adhuc dum hortus duplex adjectus diligentissime colitur, et propter olera varia, et lactucas, aliosque fructus valde celebratur „.

Nella sacrestia di questa chiesa furono deposti in un'urna il cuore ed i visceri del re Giovanni; ed il resto del corpo, secondo il consueto, ebbe sepoltura nelle tombe reali a Cracovia. Ora si erige alla memoria del sudd. Re un decoroso monumento nella medesima chiesa, nel quale saranno collocati que' visceri. L'autore di queste notizie fece la seguente iscrizione in segno della sua ammirazione per la gloria del re Giovanni.

Joannis. III. Poloniae. Regis
Qui
Bellaturus. Ad. Viennam. In. Turcas
Venit. Vidit. Vicit
Quo. Aliisque. Constitutis. Tropaeis
Ab. Orbe. Christiano. Servator. Est. Salutatus
Cor. Et. Precordia
Cura. Et. Amore. Polonorum
In. Proximo. Sacrario. Diu. Adservata
Hic. Recondita. Sunt
Natus. An. MDCXXIX. Rex. Dictus. An. MDCLXXIV
Vixit. Annos. LXVII.

(1) Nel libro intitolato „ Varsavia physice illustrata ec. autore Christiano Henrico Erndtelio ec. Dresdae 1730 si legge al cap. 1. pag. 5. „ Proximius est suburbiis, a quibus tamen separatum, Belloti architecti quondam itali sat celebris, Palatium totum lapideum,

BARTOLOMEO BELLOTTO VENEZIANO

Dipinse in varie parti della Polonia, ma specialmente in Varsavia pel Re Stanislao Poniatowski.

Imitò il suo compatriotta Canaletto, ed i polacchi lo chiamarono *Canaletto il giovane*.

Morì tra il 1770. ed il 1777. Lasciò una figlia maritata in Vilna che forse vive tuttavia.

Tra le sue opere si distingue *l' Elezione del Re Stanislao Poniatowski fatta a Wola*; gran quadro in tela posseduto dal sig. conte Chodkiewicz in Varsavia. Ne fece la ripetizione, che fù collocata nella sala del Castello o Palazzo reale in detta città.

Moscorum legatis ordinariam quasi residentiam suppeditans, a retro aliquot annis.

„ Oltre i moltissimi documenti e le molte lettere inedite appartenenti alla Storia del re Giovanni III, che l' autore di queste notizie ha raccolto, possiede una bella stampa impressa in Roma l' anno 1693 rappresentante il re Giovanni e la Regina sua moglie con tutti i figli. Larga br. 1. sol. 2. alta 4 quarti di braccio.

H. Gascar dipinse. Benedetto Fariat incise.

Di più ha trovato un bellissimo ritratto del suddetto re, dipinto a olio in tela alto br. 1. 4. lar. b. 1. 5. 3. da pittore contemporaneo; anzi egli crede essere uno di quelli mandati a Firenze da Varsavia, o per lo meno copiato da uno di quelli del pittore Pietro Dandini, del quale parleremo in appresso.

Quadri dipinti da Bartolommeo Bellotto sopranominato Canaletto pel Re di Polonia Stanislao Augusto.

Num.		*Altez.*	*Larg.*
		Pollici	
1.	L' elezione del Re Stanislao Augusto a Wola	91.	66.
2.	Veduta di Villanuova presa da Belvedere	91.	66.
3.	Veduta del Palazzo della Commissione	60.	43.
4.	Cerimonia della Giumenta nella chiesa di S. Pietro in Roma	48.	66.
5.	Veduta di Campo Vaccino a Roma con l' arco di Settimio Severo	46.	68.
6.	Veduta della chiesa delle Brigide, e dell' Arsenale a Varsavia	60.	40.
7.	Veduta di Villanuova casa di campagna del Re Giovanni Sobieski	42.	62.
8.	Veduta di Varsavia dalla parte di Cracovia	42.	62.
9.	Veduta di Piazza Navona a Roma	42.	62.
10.	Veduta del Subborgo di Cracovia preso dalla casa di madama Lullier	42.	62.
11.	Veduta di Villanuova presa dal traverso del Giardino	42.	62.
12.	Veduta della Rotonda a Roma	42.	62.
13.	Veduta di Varsavia presa da Praga; il Pittore vi si è dipinto con suo figlio	65.	98.
14.	Veduta di Varsavia presa dal Palazzo dell' *Ordonatic*	65.	98.
15.	Veduta di Villanuova presa dalla corte d' entrata	31.	39.
16.	Veduta della chiesa del SS. Sacramento a Villanuova	31.	39.
17.	Veduta della strada de' Cappuccini presa dalla strada de' Senatori	31.	39.
18.	Veduta dalla rovina della cattedrale di Dresda	31.	39.
19.	Veduta del Subborgo di Cracovia dalla chiesa dei Domenicani	31.	39.
20.	Veduta della strada lunga presa da Villanuova	31.	39.
21.	Veduta del castello di Villanuova presa di faccia a basso del giardino	31.	39.

Num.		Altez.	Larg.
22.	Veduta dell' entrata solenne del conte Ossolinski ambasciatore a Roma nel 1663. (a)	Pollici 62.	100.
23.	Veduta dell' interno della chiesa di S. Pietro e Roma	48.	66.
24.	Veduta dell' arco di Constantino a Roma	46.	69.
25.	Veduta di Varsavia presa dall' appartamento del prelato Ghiggiotti	42.	62.
26	Veduta del Campidoglio	31.	39.
27.	Veduta della chiesa di S. Maria Egiziana e del Tempio della Fortuna a Roma	31.	39.
28.	Veduta della chiesa di S. Maria Maggiore con la colonna del Tempio della Pace	44.	64.
29.	Veduta di Porta del Popolo con la corsa de' cavalli	31.	39.
30.	Veduta del monastero della Trinità e della scalinata che vi conduce	31.	39.
31.	Palafreniere conducendo un cavallo alla scuola di maneggio	26.	30.
32.	Il colonnello Koenigsfeld dando une lezione di equitazione al Principe Giuseppe Poniatowski nipote del Re	26.	30.
33.	Uomo a cavallo seguito da un ussaro	27.	24.
34.	Il paggio Gintowt a cavallo seguitato del palafreniere colla livrea del Re	27.	24.
35.	Gesù discacciando i venditori dal Tempio	57.	42.
36.	Architettore di fontana, ove l' artista si è dipinto con l' abito di nobile veneziano	57.	42.
37.	Veduta della colonna del Re Sigismondo, si vede il Re rientrando nel castello ed esaminando l' Ale che fu bruciata nel 1767	65.	90.
38.	Veduta di Varsavie presa dal cominciamento del terrazzo del Castello, ove si vede il maneggio, il piccolo palazzo ecc.	62.	99.
39.	Soprapporto	39.	42.

(a) L' ingresso solenne in Roma dell' embasciadore conte Ossolinski inviato al Papa dal re di Polonia Vladislao IV. Fu inciso in rame dal celebre Stefanino Dellabelle ; e dipinto da uno scolare del pittore Antonio Tempesta in un quadro in tela longo br. 6. alto br. 2. il quale si trova di presente nella raccolta di quadri dell' autore di queste notizie unito ad altri tre dello stesso pittore e dalla medesima grandezza rappresentanti, uno, l' ingresso in Costantinopoli d' altro ambasciadore polacco, e due le solenne cavalcata in Roma del Papa Alessandro Settimo.

Egli he inoltre le descrizione dell' ingresso del conte Ossolinski stampata in quella occasione in Roma, ed anche la stampa di Stefano delle Bella.

Num.		Altez.	Larg.
		Pollici	
40.	Idem	39.	42.
41.	Veduta del Cancello di ferro presa dalle caserme delle Guardie a cavallo	31.	40.
42.	Parte del Foro di Nerva	31.	40.
43.	Veduta di Rovine; si vede un uomo che le disegna, si vedono ancora un vecchio e due donne	31.	40.
44.	Quadro non terminato; ultima opera di questo artista	24.	28.
45.	Due quadri d' architetture con de' Mausolei	190.	77.
46.		190.	77.
47.	Due vedute della fortezza di Koenigstein, prese	19.	32.
48.	da Dresda	19.	32.
49.	Veduta della chiesa de' Riformati	31.	39.
50.	Veduta del palazzo del principe Adamo Czartoryski	31.	39.
51.	Veduta della chiesa de' carmelitani	42.	62.
52.	Veduta della chiesa della visitazione	42.	62.
53.	Veduta del palazzo Lubomirski	42.	62.
54.	Veduta del palazzo Mniszech	42.	62.
56.	Due vedute di chiese	17.	20.
57.		17.	20.
57.	La colonna Trajana con figure rappresentanti Sisto V. attorniato dalla sua Corte	96.	61.
58.	Veduta del palazzo d' Ottavia	31.	39.

NOTIZIE

DI MARCELLO BACCIARELLI

ROMANO

PITTORE AULICO DEL RE DI POLONIA STANISLAO AUGUSTO

NATO NEL 1731 — MORTO NEL 1818.

RACCOLTE DA SEBASTIANO CIAMPI

MARCELLO BACCIARELLI

Marcello Bacciarelli nacque in Roma a dì 16 febbrajo del 1731. Morì in Varsavia a dì 5 gennajo del 1818.

Fino da' primi anni del viver suo dando segni di naturale disposizione alla pittura fu dai genitori raccomandato alle cure del noto professore Benefial, che gli insegnò i principj del disegno e della pittura.

Giunto all' età di 22 anni mostrò saggi tali del suo profitto, che venuto a notizia dell'Elettore di Sassonia Augusto III. Re di Polonia, lo chiamò ad esercitar la pittura alla sua Corte in Dresda l'anno 1753.

In quella celebre Galleria ebbe comodo di studiare sopra i più bei monumenti dell' arte.

Due anni dopo si ammogliò con Federiga *Richter* rinomata pittrice a miniatura ed a pastello. Dopo la morte del Re Augusto III. passò a stabilirsi in Varsavia, dove tra i grandi che lo stimarono si distinse Stanislao Poniatowski allora Dapifero del Granducato di Lituania, e poi Re di Polonia col nome di Stanislao Augusto.

Il Poniatowski apprezzando non tanto il valore nell'arte, quanto il virtuoso carattere del Bacciarelli l'amò qual cordiale amico, e lo tenne carissimo sinchè visse nell'una e nell'altra real fortuna che dovette esperimentare.

La fama del merito pittorico del Bacciarelli non si ristrinse in Sassonia ed in Polonia, ma giunta agli orecchi della Imperatrice Maria Teresa d'Austria, che domandò al Re Augusto III. d'averlo a Vienna, ove andò l'anno 1761. e dipinsevi i ritratti di tutta la famiglia imperiale; ed una gran tela rappresentante Apollo colle Muse in Parnaso.

Creato Re il Poniatowski, lo richiamò a Varsavia, e fecelo primo Pittore della sua Corte; nè valsero a ritenerlo in Vienna le vantaggiose, non meno che onorevoli condizioni propostegli dal Principe Kauniz a nome di quella imp. e real Corte.

Arrivò dunque a Varsavia l'anno 1763, dove nella Dieta del 1768. fu onorato del grado di Cittadino e nobile Polacco; la quale dimostrazione di stima datagli dalla Nazione destò nel cuore del Bacciarelli gratitudine ed amore verso la nuova sua Patria, che lo dichiarò *Direttore Architetto generale delle fabbriche di tutto il regno;* al quale incarico egli corrispose con intelligenza, onoratezza ed economia.

Nè fu contento il Bacciarelli di adempire

con attenzione ed assiduità gl' impieghi affidatigli dal Re, e dalla Nazione, ma volle consacrare al pubblico vantaggio anche tutto il tempo che restavagli vuoto dalle faccende de' suoi doveri.

Con quest' idea egli aprì un' Accademia nella sua stessa abitazione, alla quale invitò tutti i giovani, che avessero desiderato istruirsi nelle belle arti, e dando loro i primi elementi del disegno li conducea al grado il più provetto, stando con essi a dipingere nella real Galleria, e facendosegli amici e compagni, più che scuolari; con pazienza, dolcezza ed amore assistendoli nelle difficoltà, incoraggiandoli con la lode, ed ottenendo loro de' premj dalla munificenza del Re grand' amico e mecenate dell' arti belle e di chi le professava (1).

Quantunque il Bacciarelli si distinguesse eminentemente nel farc i ritratti, dipinse anche soggetti di Storia. De' primi, oltre quelli delle Case dei Grandi e de' Cittadini privati ne presenta molti il Palazzo reale, detto il *Castello*; e vi si distinguono fra gli altri i Re di Polonia dipinti sul rame.

Nella sala del trono lavorò a fresco la volta con varie allegorie; ed ugualmente la camera del letto. In altra sala rappresentò varj fatti celebri dell' istoria nazionale, e le immagini dei Polacchi illustri nelle lettere e nelle scienze. Ma tra l' opere sue, più singolare sarà certamente stimata la pittura che si loda in una volta dello stesso reale palazzo *Giove che dal Caos produce il Mondo.*

Anche le pareti del Palazzo reale da estate

(1) Dei pittori Polacchi stipendiati o fioriti a suo tempo V. la nota degli artisti polacchi qui unita.

detto *Lazienki* sono abbellite dalle pitture del Bacciarelli.

Dopo tante fatiche gli permise il Re Stanislao, che per sollievo dell'animo tornasse a rivedere il cielo natìo, come fece l'anno 1787. visitando anche la Francia Meridionale. Nel passar da Vienna fu trattato onorevolmente dall'Imperatore Giuseppe II.; e non meno fu bene accolto in Toscana dal fratello Gran Duca Leopoldo I. che poi successe nell'Impero col nome di Leopoldo II.

Giunto a Roma, ebbe onori dal Sommo Pontefice Pio VI. A Napoli fu riconosciuto dalla Regina, rammentandosi del ritratto che fece di Lei insieme con gli altri della famiglia imperiale, e l'onorò unitamente al Re suo Consorte.

Non fu ricevuto senza dimostrazioni d'onore anche dal Re di Torino; e l'Accademie di Roma, di Bologna in Italia, di Vienna, di Berlino, di Dresda nel suo passaggio lo acclamarono per collega.

La magnanimità del Re Stanislao profittò di questo viaggio del Bacciarelli per arricchire la real Galleria, e per provvedere di studj e d'antiche statue l'Accademia che il Bacciarelli, come detto abbiamo, avea instituita, ed il Re promovea nelle stanze che il Bacciarelli abitava nel Palazzo reale (1).

Dopo gli avvenimenti che ebber luogo dalla partenza del Re Stanislao Augusto, e dalla distruzione del regno di Polonia sino alla instituzione del Ducato di Varsavia, visse il Bacciarelli tranquillo e rispettato in Varsavia, sotto il go-

(1) Questi gessi accresciuti dai molti fatti venire di Parigi dalla munificenza dell'Imp. e Re Alessandro I. arricchiscono oggi la nuova Accademia delle belle arti della R. Università di Varsavia.

verno prussiano, e durante il Ducato del Re di Sassonia.

Sebbene l' età sua già s' accostasse alla decrepitezza, non lasciò mai di trattare il pennello; anzi fece prove che avrebber potuto sostenersi dall' età vigorosa. Infatti allorquando l' armi francesi, come altrove, così anche in Varsavia, tolsero i più bei quadri che adornavano le Chiese e la real Galleria; fu pregato il Bacciarelli di farne copia d' alcuni, e fu lodatissima quella del quadro dell' Altar maggiore nella Chiesa Cattedrale dipinto dal Palma il giovane. In ricompensa di questo lavoro si contentò che gli fosse conceduto il luogo della sepoltura nel sotterraneo della Chiesa Cattedrale, e che pregassero per l' anima sua (1).

Gli ultimi lavori a cui mise mano il Bacciarelli furono i ritratti del Senatore Ostrowski, del Castellano Sobolewski, fatti a mente dopo la morte loro, ed il ritratto dell' Imperatore e Re Alessandro I. per commissione della R. Società letteraria ossia degli *amici delle lettere* di Varsavia; ma disegnatane appena la testa fu rapito da morte il dì 5 gennajo del 1818. Morì compianto da tutti pel suo sapere nell' arte, e per le virtù morali che lo rendevan caro ad ognuno. Lasciò due maschj e varie femmine che stanno in Varsavia.

Come pittore fu bravo disegnatore; diligente e vero nei ritratti; erudito e fecondo nelle invenzioni; nel piegare e nelle azioni sentì la maniera del tempo suo. Negli affreschi non ebbe

(1) La detta copia messa all'altare in luogo dell' Originale, vi rimase sino a che non fu restituito dai Francesi il quadro del Palma, che ora vi è, conservandosi la copia del Bacciarelli in luogo decente.

forza di colore; e nelle tele prevalse la grazia del colore alla forza. Nell' insieme meritò lode di ottimo pittore; specialmente per essersi formato uno stile proprio sui buoni quadri italiani, ma fuori d'Italia.

L'estensore di quest' articolo il conobbe l' ultim' anno della sua vita; e ne concepì tanta stima che gliela volle confermare dopo la morte di Lui nella seguente iscrizione, che gli eredi fecero scolpire nel monumento fatto ad esso ed alla moglie nella Chiesa Cattedrale di Varsavia.

A. † Ω.

Memoriae . Sempiternae
Marcelli Bacciarelli . Domo . Roma
Nobilis . Poloni . Pictoris . Eximii
Et
Fridericae . Ricter . Uxoris . Eius, et
In . Arte . Pingendi . Discipulae
Fuit . Ille
In . Pictorum . Collegia . Roman . Venet . Bononiense
Berolin . In . Sodalitium . Literat . Varsaviensium
Cooptatus
Protopictor . Et . A . Cura , Aedium . Regis . Poloniae
Picturam . Apud Polonos
Vel . Ab . Aliis . Apertam . Et . Demonstratam
Ipse . Erudiit . Atque . Provexit
Vixit . An . LXXXVI . Mens . XI . Dies . XI
Obiit . Non . Jan . An . R . S . MDCCCXVIII.
Ne . Quos . Junxit . Sine . Querela . Conjugium
Dissociaret . Memoria . Posteritatis
Parentibus . Bene . Merentibus . Filii
Avo . Et . Aviae . Desideratiss . Nepotes
Commune . Monumentum
Cum . Lacrymis
Posuerunt.

Quadri e Ritratti dipinti da Marcello Bacciarelli pel Re di Polonia Stanislao Augusto.

Num.		Altez.	Larg.
		Pollici	
1.	Ritratto del padre del Re in corazza copiato da Pesoe	24.	19.
2.	Ritratto del Principe Andrea Poniatowski fratello del Re, Generale in capo al servizio d' Austria	23.	18.
3.	Ritratto della contessa Vincenza Tyszkiewicz figlia del Principe Andrea Poniatowski	23.	18.
4.	Ritratto di madama Zamoyska sorella del Re, Palatina di Podolia	23.	18.
5.	Ritratto della figlia di lei la Contessa Muiszech Gran Marescialla della Corona	23.	18.
6.	Ritratto del principe Casimiro Poniatowski gran Ciambellano della Corona fratello del Re	23.	18.
7.	Ritratto della sua consorte nata Ustrzycka	23.	18.
8.	Ritratto del principe Stanislao Poniatowski figlio del principe Casimiro	23.	18.
9.	Ritratto della contessa Tyszkiewicz figlia del principe Casimiro	23.	18.
10.	Ritratto della contessa Branicka gran Generalessa della Corona sorella del Re.	23.	18.
11.	Ritratto del principe Michele Poniatowski primate di Polonia fratello del Re.	23.	18.
12.	Ritratto del principe Adamo Czartoryski in uniforme di Generale della guardia della Lituania col cappello sotto il braccio	28.	22.
13.	Ritratto d' Augusto II. Re di Polonia in abito di velluto ponsò guarnito d' oro	46.	38.
14.	Quadro nominato l' Udienza del Molinaro. Il Re è coricato sopra una sedia lunga, il Molinaro si ginocchi di lui bacia la mano e la Molinara chinata al Re dimostra la sua riconoscenza, alla sinistra del capo del letto del Re. Vedesi Ryx suo primo cameriere, come pure il suo primo medico Reymann; dietro di loro i due chirurghi del Re Lagenie e Ritsch, il conte Moszynski Stolnik della Corona, il prelato Ghigiotti suo consigliere privato, sono sul davanti del		

Num.		Altez.	Larg.
		Pollici	
	quadro; dietro di essi li due ciambellani di servizio, Zabiello e Walewski; a dritta Blekler medico ordinario del Re, il general Coccey comandante della guardie della Corona, com'anche Sosson maestro della guardarobba. L'artista presente a questa scena che accadde il giorno dopo del tentato assassinio contro la vita del Re nel 1771 si è dipinto Indietro, tra il Castellano Karas maresciallo di corte, ed il vice maresciallo Alexandrowicz; dietro questi ultimi è il capitano Praeuski scudiere del Re.	25.	24.
15.	*Pendant* del precedente. Schizzo rappresentante la morte del Re Stanislao Augusto a Pietroburgo li 8 febbraio 1798. Il Re è agonizzante nel suo letto. L'Imperatore di Russia Paolo I. ed i suoi due figli i Gran Duchi Alessandro e Costantino come pure il principe Repnin sono a' piedi del letto; dietro a quest' ultimi i ciambellani Trembecki e Wolski, il gentiluomo di camera Iablonski ed il sottoscudiere Kawechi. Dalla parte sinistra del letto il medico Bekler tastando il polso del Re. Dalla parte di Lui il gran maresciallo della Corona Mniszech; dietro questo è Byszewski e Kirkor aiutante di campo, ed il vice maresciallo di Corte Witski; alla diritta del letto del Re l' Elemosiniere l' abbate Iurewcz, dietro a lui l' aiutante di campo Cichocki ed il gentiluomo di camera Wilezowski	25.	24.
16.	Busto d' un vecchio in abito bruno, capelli e barba grigia	20.	15.
17.	Diana ferita da Cupido che fugge, presso di essa una Ninfa e due cani	61.	58.
18.	La Religione	40.	56.
19.	La Giustizia	40.	56.
20.	La Sapienza moderante l'Impeto della gioventù rappresentasi sotto l'aspetto di Aristotile e di Alessandro	40.	56.
21.	La forza rappresentata da Sansone sbranando un Lione	40.	56.
21.	Ritratto di madama di Cracovia nata Czartoryska madre del Re, copia	53.	31.
23.	Ritratto del castellano di Cracovia padre del Re. Copia	53.	41.
24.	Ester che si sviene avanti ad Assuero, dietro di Lui sono due uomini, uno de' quali tiene il		

Num.		*Altez.*	*Larg.*
		Pollici	
	Decreto contro gli Ebrei	46.	53.
25.	Rebecca ricevendo i braccialetti dalla mano di Eleazar inviato da Abramo a nome del suo figlio Isacco	46.	53.
26.	Agar tenendo suo figlio sulle ginocchia	43.	23.
27.	L' Angelo mostrandogli la sorgente dell' acqua	43.	23.
28.	Ritratto del noto Wile.ewski gentiluomo di camera del Re	16.	13.
29.	Busto di profilo di Caterina II. in capelli ed abito blù copiato da quel di Rottari	2.	6.
30.	Ritratto a mezzo corpo di Stanislao Ciolek Poniatowski padre del Re in età di 83 anni, abito di velluto rosso con una pelliccia e corazza al di sopra	51.	37.
31.	Ritratto a mezzo corpo della principessa Sapieha nata Branicka	23.	19.
32.	Ritratto a mezzo corpo delle castellana di Sierpsk Popiel	23.	19.
33.	Ritratto della principessa Sapieha nata Lubomirska cancelliera di Lituania, la testa è appoggiata sopra una mano	38.	29.
34.	Ritratto della gran marescialla Mniszech in abito di corte, copiato da quello di Revlin	28.	22.
35.	Ritratto del conte Denhoff sino alle ginocchia; vestito all' antica con una bavera di trina, ha i capelli bianchi e s' appoggia sopra una canna, copia	41.	32.
36.	Busto ovale del principe Giuseppe Poniatowski figlio del principe Andrea, tiene due fiori	16.	13.
37.	Quello della principessa sua sorella la contessa Vincent Tyszhiewicz; essa tiene il velo che è sulla sua testa	16.	13.
38.	Ritratto di Numan Bey, inviato turco a Varsavia nel 1777.	36.	84.
39.	Ritratto della principessa Poniatowski gran ciambellana della Corona con suo figlio il principe Stanislao vestito da Amore	58.	49.
40.	Ritratto del suo sposo	61.	43.
41.	Ritratto della castellana di Cracovia nata principessa Poniatowski sorella del Re	57.	42.
42.	Narciso	25.	47.
43.	Diana ossia la Luna	20.	29.
44.	Apollo ossia il Sole	20.	29.
45.	Ritratto ovale di madama Tomatis in profilo	27.	21.

Ritratti dei Re di Polonia nella sala di marmo dipinti sul Rame ed altri ritratti e quadri.

Num.		*Altez. Pollici*	*Larg.*
46.	Boleslao Chrobry		
47.	Venceslao Bohemo		
48.	Vladislao Loctico		
49.	Casimiro Magno		
50.	Lodovico Hungaro		
51.	Regina Hedvige		
52.	Vladislao Jagiellona		
53.	Vladislao Varnense		
54.	Casimiro Jagiellone		
55.	Giovanni Alberto		
56.	Alessandro I.		
57.	Sigismondo I.		
58.	Sigismondo Augusto		
59.	Enrico Valesio		
60.	Stefano Batoreo		
61.	Sigismondo III.		
62.	Vladislao IV.		
63.	Giovanni Casimiro		
64.	Michele I.		
65.	Giovanni III.		
66.	Augusto II.		
67.	Augusto III.		
68.	Stanislao Augusto figura intiera in abito d' incoronazione		
69.	Ritratto di grandezza naturale del padre e della madre del Re Stanislao Augusto	78.	54.
70.	Copia della Maddalena del Coreggio	36.	56.
71.	Ritratto a mezzo corpo di madama Severina Potocka	36.	28.
72.	Abbozzo della contessa Krasicka nata Grabowska	26.	22.
73.	Ritratto di madama la Starostina Malagoska	34.	36.
74.	Ritratto della duchessa di Curlandia nata Medem	40.	31.
75.	Santa Maddalena	33.	36.
76.	Un *Plafond* rappresentante il trionfo d' Anfitrite secondo l' idea di Natoire arricchito d' altre figure : ovale	90.	205.
77.	Ritratto del principe Giuseppe Poniatowski in uniforme delle guardie a cavallo	28.	22.
78.	Ritratto della contessa Tomatis vestita da Musa	27.	21.
79.	Un grandissimo *Plafond* nella gran sala del concerto del castello di Varsavia rappresentante lo sviluppo del Caos fatto da Giove	288.	720.

Nella sala dei Re nel detto Castello.

Num.		Altez.	Larg.
		Polliei.	
80.	Casimiro il grande ricevendo le suppliche de' contadini ed ordinando la riparazione delle città	144.	132.
81.	Vladislao Jagellone instituendo l' Accademia di Cracovia	144.	132.
82.	L' investitura della Prussia	144.	132.
83.	L' unione della Lituania alla Polonia fatta da Sigismondo Augusto	144	132.
84.	La pace di Cholim	144	132.
85.	La liberazion di Vienna operata da Giovanni Sobieski	144.	132.
86.	Ritratto di Giovanni Tarnowski	39.	28.
87.	Ritratto di Romano Sanguszko	39.	28.
88.	Ritratto di Giovanni Carlo Chodckiewicz	39.	28.
89.	Ritratto di Niccola Copernikо	39.	28.
90.	Ritratto di Stanislao Hosio	39.	28.
91.	Ritratto di Revera Potocki	39.	28.
92.	Ritratto di Cristiano Radzivill	39.	28.
93.	Ritratto d' Andrea Olszewski	39.	28.
94.	Ritratto di Martino Kromero	39.	28.
95.	Ritratto di Martino Koncki	39.	28.

Al Castello di Làzienki.

96. Il sogno di Salomone, *plafond*
97. La Dedicazione del Tempio di Salomone
98. Salomone sacrificando alle false Divinità
99. Il Giudizio di Salomone
100. La regina Saba
101. Salomone col Re Hieram
102. La Giustizia
103. La Sapienza
104. La Clemenza
105. La Forza
106. Il *Plafond* dell' antica sala del Trono rappresentante le arti, le scienze ed il commercio che fioriscono durante la pace
107. Nella sala di marmo nero, ove si trovano i Ritratti de' Re di Polonia, è il *plafond* rappresentante la Fama che pubblica i fatti memorabili de' suoi Sovrani
108. L' Imperatore Napoleone dando la Constituzione

al ducato di Varsavia. L' Imperatore è assiso in atto di porgere la Constituzione al conte Malakowski in avanti maresciallo della Gran Dieta constituzionale; dietro l' Imperatore sono situati i ministri Tayllerand, e Maret; sul davanti del quadro si veggono i membri della commissione governante, cioè il conte Stanislao Potocki, Wybicki, Dzialynski, Bielinski, Sobolewski ed il segret. gen. Luszezewski 144. 132.

Oltre i descritti ha dipinto per altri

109. Nella chiesa di S. Giovanni in Varsavia all' Altar maggior S. Stanislao resuscitando un morto, vicino a lui S. Gio. Battista patrono della chiesa, in aria la SS. Vergine con Gesù bambino, copia da Palma il giovine. Marcello Bacciarelli non avendo voluta alcuna ricompensa per questo quadro, il capitolo di Varsavia per dimostrargli la sua riconoscenza ne ha fatto una onorevole menzione negli atti capitolari, e l' ha fatto seppellire unitamente a sua moglie nel sotterraneo principale di questa chiesa.

110. In una Chiesa nelle terre del conte Chreptowicz gran cancelliere della Lituania un quadro per l' altar maggiore rappresentante S. Isidoro che lavora il suo campo; vicino a lui è sua moglie con un fanciullo; nelle nubi il Padre Eterno

111. Nelle dette terre del conte Chreptowicz un secondo quadro di Chiesa rappresentante N. S. Gesù Cristo attorniato di fanciulli

112. Il Ritratto di Maria Antonietta di Francia copiato da David

113. Il Ritratto della Regina di Sassonia

114 Il Ritratto del Re di Sassonia

115 Il Ritratto allegorico del Re Stanislao con una clepsidra, una tempesta nelle nubi ed il motto *Lucebit lumen de Coelo*

116 Il Ritratto del Gran Cancelliere Chreptowicz

117 Il Ritratto del colonnello Tomatis

118 Il Ritratto del Cardinale Archetti

119 Il Ritratto del Re di Polonia Stanislao Augusto con il busto del Papa Pio VI.

120. Il Ritratto del principe Giuseppe Poniatowski con l' uniforme di generale in capo dell' armata po-

Num. *Altez. Larg. Pollici*

lacca con una *Burka* specie di pelliccia sopra una spalla

121\. Il Ritratto del conte Gutakowski presidente del Senato

122\. Il Ritratto del conte Ostrowski presidente del Senato

123\. Il Ritratto del principe Poniatowski primate di Polonia

124\. e 125. Due quadri rappresentanti delle donne coricate di grandezza naturale, una con un' Amore che piange, e l' altra tenendo un piccolo cane

Si possono contare inoltre più di 200 Ritratti di minor grandezza tanto di uomini che di donne che ha dipinti per particolari.

Essendo chiamato a Vienna nel 1762 vi dipinse tutta la famiglia imperiale, oltre un grandissimo quadro rappresentante Apollo al monte Parnaso secondo una farsa recitata al Teatro della Corte dall' arciduchessa Marianna, Antonietta, Amelia e Carlotta.

La famiglia possiede la maggior parte de' schizzi de' *plafond* e gran quadri d' istorie eseguiti da lui per i palazzi reali di Varsavia, di Lazienki, ed a Vienna.

PROSPETTO GENERALE

DEGLI ARTISTI ITALIANI

PITTORI, SCULTORI, ARCHITETTI &c.

STATI IN POLONIA

Albertrandi Pittore e professore di disegno. Scrisse un' operetta sulla *Osteologia e Myologia* in versi italiani per uso degli scuolari della pittura. Morì assai vecchio, e lasciò poche opere compite. Ebbe fra gli altri, un figlio che coltivò gli studj sacri e profani, e specialmente l'archeologia; del quale parleremo altrove. Mi è ignoto da qual parte d' Italia si trasferisse in Polonia, nonostante le molte diligenze che ho fatto per avere qualche notizia di questa famiglia.

Altamonti (Ved. suo articolo a parte)

Amadio lavoratore d'ornati di stucco.

Baccelli Pittore italiano professore nella scuola di Kamminiez Podolski.

Bacciarelli Marcello (V. suo articolo a parte)

Bartolommeo fiorentino, nel 1520 edificò nella Chiesa Cattedrale in Cracovia la cappella detta del Re Sigismondo, o Jagellona. In questa cappella sono i sepolcri del suddetto Re Sigismondo I. di Sigismondo Augusto suo figlio; di Anna figliuola sua e moglie di Stefano Batori. Vi si leggono questi versi che il Chiar. Profes-

sore dell' università di Cracovia Samuel Bandtick è d' opinione esser fatti da Andrea Cricio.

„ Ut cunctorum hominum Sigismundum fama
(loquatur
„ Virtute et meritis praestitit ipse suis.
„ Illius ut laudes ne marmora muta silerent
„ Effecit tua nunc, Bartholomaee, manus.

Bellotto Giovanni (V. suo articolo).

Bertogliati Architetto nativo della Svizzera italiana fu in Polonia a tempo del Re Stanislao Poniatowski.

Brenna Pittore romano celebre per gli arabeschi levati dalle Terme di Tito e che egli incise e pubblicò in Roma. Si fermò qualche tempo in Varsavia; di lì si trasferì a Pietroburgo regnando Caterina II. e dalla medesima fu dichiarato Pittore Aulico.

Campana Giacinto pittore bolognese morì in Polonia al servizio del Re Wladislao IV.

Campi

Campigli Pittore di architetture e vedute.

Clovio celebre miniatore, fu per qualche tempo in Polonia.

Coraglio Giovanni Giacomo veronese famoso incisore di pietre. Fu per qualche tempo in Polonia presso il Re Sigismondo Augusto. Così leggo in una relazione anonima del Regno di Polonia fatta l' anno 1560. „ In ogni arte ha Sua Maestà persone rare, come per le gioie ed intagliare Mess. Gio. Giacomo da Verona; un Veneziano per la scultura ec. „

Corazzi Antonio Livornese architetto di Governo. Di questo architetto presentemente a Varsavia, sarà fatto un' articolo a parte da pubblicarsi in altro tempo.

Del Bene (V. lettere del Prof. Cappelli in fine.)

Dolabella (V. suo articolo a parte.)

Fiorentini Baldassarre di Valsugana, fabbricatore di corde da violino ed altri strumenti. Portò in Polonia quell' arte nel 1787. Il suo figlio Giuseppe ottenne la medaglia d' incoraggimento l' anno 1822.

Fontana Architetto, andò in Polonia a tempo del Re Stanislao Poniatowski.

Folino Bartolommeo veneziano, ingegnere nella scuola del genio a tempo del Re Stanislao Poniatowski, compose ed incise in rame la carta generale della Polonia l' anno 1764; incise pure i ritratti di tutta la famiglia Reale. In benemerenza fu dichiarato nobile Polacco. Era in fiore nel 1778.

Francesco Architetto italiano. Nel 1506 rifabbricò gran parte del palazzo regio del Castello di Cracovia. Morì nel 1516. (ad Miechovitae calcem apud Decium de vetustatibus Polonorum.)

Genga Simone Urbinate, architetto ingegnere militare al servizio del Re Stefano Battori. Sembra che stasse con lui sino da che questi era principe di Transilvania. Nel 1581 fortificò varj luoghi sul fiume Duina contro i Moscoviti. Esistono presso di me varie sue lettere dirette al Gran Duca di Toscana, ed altri del suo servizio, nelle quali dà conto degli andamenti politici di quel Regno dopo la morte del Re Stefano. Di questa famiglia sono noti nella Storia delle Arti: Girolamo Genga pittore ed architetto, e Bartolommeo suo figlio ingegnere militare anch' esso.

Se Simone fosse figlio di Bartolommeo, non mi è noto. Ebbe dei fratelli, de' quali chiamò in Transilvania Fabio, che fu poi residente di

quel principe a Roma, come rilevo dall' istruzione data da Papa Clemente VIII. al Vescovo di Cervia Nunzio in Transilvania, che ho presso di me. Di Simone non trovo fatta menzione nè dal Vasàri nè da altri scrittori dell' arte, e neppure da Pietro Leone Casella negli *Elogia illustrium artificum*, *Lugduni 1606.* dove fa l'elogio di Girolamo e di Bartolommeo. Dal libro intitolato *Anatomia Chirurgica* ec. di Bernardino Genga stampato in Roma l' anno 1687 per gli Eredi Onofri, si rileva che questa famiglia era da Mondolfo nello stato di Urbino.

Grassi di Torino, pittore di Storia e di ritratti lavorò molto a Kiow, ed in altre città di Polonia.

Haires dì Torino, venne a Varsavia circa il 1820. col suo compatriotta Ricchiardi, ed anche suo condiscepolo nell' Accademia di Torino. Mostrò genio e fantasia; dipinse pel conte Stanislao Potocki a Villanuova, casa di campagna. (V. Altamonti.)

Itar architetto ed abile disegnatore. Nacque a Malta, ma dimorò a Roma, ove fece i suoi studj. Servì la famiglia del principe Radziwill e del conte Zamoyski, passò quindi in Podolia.

Lampi figlio del celebre Lampi, che s' è fatto molto lodare in Vienna.

Magnavacca, nato in Bologna nel 1639. pittore ed antiquario.

Malvasia allievo di Francesco Brizio.

Merlini Domenico da Brescia primo architetto del Re e della Repubblica di Polonia. Furono opere sue la gran sala de' Concerti nel Palazzo Reale a Varsavia. La Biblioteca e la sala de' Re. Sono di suo disegno le fabbriche di *Lazienki* luogo della villeggiatura del Re;

la *Garenne* villeggiatura ora del principe Radzivill, due miglia italiane distante da Varsavia. In principio fu fatta a spese del conte Tomatis Torinese. Anche la villa di *Jablonna* è pure di invenzione del Merlini. Ne lodano la distribuzione e la simetria. Molte altre fabbriche pubbliche e private, tra le quali la gran Chiesa e Casa delli Scolopi, mostrano il genio ed il buon gusto di questo architetto, che morì assai vecchio nel 1792. Lasciò due figli e viventi a tempo mio in Varsavia.

Molinari pittore di Ritratti, assai valente, da me conosciuto in Varsavia negli anni 1819-20-21.

Monaldi Giacomo, Scultore nato in Milano. Fu in Polonia al servizio del Rè Stanislao Poniatowski. Sono opere sue i quattro Vangelisti che stanno nella facciata della Chiesa de' Bernardini, ed anche altre statue, che ornano la villa di *Lazienki*. Morì in Varsavia d'età molto provetta, poco dopo il Merlini.

Monti Innocenzio, d'Imola scolaro di Carlo Cignani. Dipingeva in Cracovia nel 1713.

Monti Niccola di Pistoia, nel 1818 fu condotto da Firenze in Polonia dal sig. conte Paolo Cieskoki a dipingere due quadri per la cappella delle sue terre di Sourkoff nel distretto di Krasnystaw, e furono: *La conversione di S. Paolo* ed un quadro rappresentante *S. Sofia* nome della moglie del sig. Conte, nata Contessa Kicki; morta in Firenze nell'anno predetto 1818. Il Monti passò quindi a Varsavia, dove fece a fresco le pitture d'una sala del palazzo del Regio Luogotenente. Ritornato a Sourkoff lavorò parimente a fresco altri soggetti nella casa del conte (V. sua lettera in fine). Andò anche a Pietro-

burgo, dove fece un quadro rappresentante la Vergine addolorata con Gesù morto sulle ginocchia, e stampò anche de' versi relativi alle sue reminiscenze di Toscana. (V. sua lettera)

Palloni Michelangiolo pittore nativo di Firenze allievo di Baldassar Franceschini. Nacque nel 1637. Dipinse in Polonia ed in Lituania, ove morì nel principio del secolo scorso. Questo pittore nel 1677. fu incaricato di fare il ritratto del gran Generale di Lituania conte Paz, come ricavasi da lettera del sig. capitano Lorenzo Domenico de' Pazzi scritta da Varsavia li 9 Maggio 1677 al Gran Duca di Toscana Cosimo III. „ anche in ciò che riguarda la missione del ritratto del sig. Gran-generale di Lituania (Niccolò Paz), esso dipende dall' opportunità che debbe porgersi al pittore Palloni di cavarlo; così non riesce di poterlo cavare colla prontezza che si vorrià „. (Vedi sue lettere.)

Perti (V. lett. del Prof. Cappelli)

Pirman Pittore italiano Professore nella scuola di Kaminiez-Podolski.

Ranucci Pittore di vedute.

Ricchiardi Giovanni di Torino, giovine pittore venuto a Varsavia l' anno 1818, e morto ivi il 13 gennaio 1820. Riusciva con lode nel ristaurare i quadri.

Righi Tommaso scultore nato a Roma. I suoi lavori adornano la chiesa cattedrale di Vilna. Travagliò molto in stucchi ed in gesso, del qual genere sono di lui varie statue a Lazienki Morì a Varsavia in età di anni 75. (V. lettera del Prof. Cappelli in fine)

Rodolfino da Camerino architetto militare al servizio del Re Stefano Batori; del quale si

servì dopo l'incendio, e la presa della fortezza di Vielicoluki, tolta a' Moscoviti l'anno 1500, per risarcirla e fortificarla.

Rossi Romano (V. lettera del Prof. Cappelli) lavorò alla facciata della Chiesa Cattedrale di Vilna assieme coll' Architetto polacco Skuczewicz.

Sacchi Romano architetto ingegnere lavorò in Lituania.

Scoto da Parma, ingegnere al servizio del Re Stefano Batori. Suscitatosi un incendio a Grodno presso il castello nel tempo che vi era il Re a 27 di giugno 1580, lo spense senza servirsi d' acqua e senza verun' altro mezzo manuale, come si legge nella storia del Cromero, che scrisse ciò sulla fede di un testimone *praecipuae notae, et testis oculatus.*

Scotti Romano pittore teatrale. Dimorò più anni in Varsavia ed eravi anche a tempo mio.

Solari Architetto italiano a tempo del Re Stanislao Augusto. Fece il Teatro di Varsavia ed altre fabbriche.

Stagi di Pietra Santa scultori (tre fratelli) al servizio del Re Stanislao Poniatowski. Pietro era migliore degli altri due. Questa famiglia ebbe molti artisti di scultura che vi fu come ereditaria per più secoli. Fra gli altri è celebre lo Stagi, fiorito nel secolo XVI. che lavorò con molta lode in Pisa ed in Lucca.

Villani Costantino, nativo di Milano. Studiò sotto Pompeo Batoni, ma non vi si perfezionò, perchè passato a lavorare a Napoli, partì di là per la Polonia con S. A. Monsig. Principe Massalski Vescovo di Vilna, per fare 18 gran quadri nella Chiesa Cattedrale della suddetta città. Andò poi nella Chiesa detta di *Pociaiova*

de' PP. Basiliani. In Lucko città capitale della Volynia, dipinse per la cattedrale un quadro rappresentante la Maddalena penitente. Nella Cattedrale di Zitomiez fece altro quadro della natività di N. S. Gesù Cristo. Dipinse ritratti, e fece molte copie di originali della R. Galleria di Dresda. Dopo aver messo insieme una sufficiente fortuna, restò spogliato con pericolo della vita, nell' occasione dei torbidi della Polonia, quando fu appiccato dai faziosi, tra i molti, anche il Vescovo di Vilna che l'avea condotto in Polonia. Finalmente si ricovrò a Varsavia presso il conte Ossolinski, il quale affidogli la custodia e la conservazione della sua Galleria, contenente tra originali e copie di originali specialmente della R. Galleria di Dresda N. 438.

Era il Villani pittore di maniera, ebbe un buon colorito; ma per lo più fu scorretto nel disegno, e grossolano nelle forme. Nel gran numero de' suoi lavori, alcuni fatti con più impegno mostrano buon colore ed effetto. Morì dopo 30 anni di soggiorno in Polonia quasi ottuagenario circa l'anno 1823.

1684.

Notizie di lavori fatti da Pietro Dandini per la Chiesa dei PP. Cappuccini della città di Cracovia ecc. Ricavate dalle seguenti lettere pittoriche trovate tra le carte della famiglia Dandini già conservate in Firenze presso la famiglia de' sigg. Targioni Tozzetti eredi Dandini, ed ora comunicatemi dal sig. Pietro Bigazzi.

LETTERA DEL PITTORE PALLONI AL PITTORE PIERO DANDINI

Al Molto Illustre sig. mio Osser. Il sig. Pietro Dandini Pittore Celebre. Lungarno al ponte a Santa Trinita. —

FIRENZE.

Varsavia li 9 Maggio 1684.

Come già V. S. averà saputo, il primo dell'anno comparse da me un certo guercio, il nome del quale era Giovanni Coli figlio del sig. Giovanni Coli velettaro di Corte in via de'Servi, il quale ha maritata una figlia per nome Anna al sig. Laschi, mio carissimo amico, e tanto VS. mi scrisse in una scritta il decembre passato e di questa già VS. ne averà la risposta. È ben vero che io non lo riconosco, ma diede tanti contrassegni tanto di sua casa, quanto del sig. Angiolo Gori, buona memoria, che gli credetti, et lo messi per segretario con il sig. Palatino di Plock Senatore de' più cospicui di Polonia, et per fare cosa grata al sig. Giovanni Coli suo padre, gl'imprestai trenta Ungheri, et mi fece la ricevuta, la quale la mandai a mio fratello acciò si facesse rimettere il danaro; e la lettera

di mio fratello era inclusa in una del sig. Giovanni Coli, sì come ancora una per il sig. Vincenzo Gori, e se ben mi ricordo una per VS. ancora. Oggi ho scoperto questi essere un furbacchione, poichè la risposta delle dette lettere scritte il 21 febbraro, dove il sig. Giovanni Coli scrive che non solo ha rimesso a mio fratello i 30 Ungheri, che ancora pregato da mio fratello gli ha dato 50 scudi moneta bianca, mi scrive ancora che gli rimetta a Giovanni suo figlio; io subito il tutto gli sborsai, e, come dico, oggi ho scoperto questo Coli per un gran furbo, essendo le dette lettere false, fatte scriver quì. Il 29 passato partì per Danzica avendo una settimana prima mostro una lettera del sig. Verrazzani di Olanda, nella quale gli scrive che gli manda d'ordine di suo padre una cassetta di merli d'oro con altre pezze di damasco; anco queste credo furberie; ma con questo pretesto partì; ma subito che io ho sapute tali furfanterie, gli ho spedito dietro per via del Re in tanti luoghi, in caso che non sia andato a Danzica, che spero in Dio sarà condotto quì a Varsavia, et allora vederà chi son io, che gli sono stato come padre, voglio essergli tiranno; giacchè altrimenti non merita; in fine le dico che pregherò il Re di farlo tenere assieme coi Tartari e Turchi incatenati, e portare il corbellino senza un ora di riposo. Mio sig. la prego a favorirmi parlare col sig. Giovanni Coli, sentire che cosa dice di suo figlio; scrivo ancora a lui per sapere da esso la sua intenzione, acciò io sappia come mi devo contenere.

Avevo scritto al sig. Coli che io desideravo il ritratto di mia figlia, e nelle lettere false è scritto che il ritratto sarebbe quanto prima

finito da VS. già vedo che questo è falso, e per questo non posso sperar niente, ma se ho qualche poca di servitù appresso a VS. la prego a farlo e consegnarlo in mani sicure; per la posta puole venire essendo in un rametto piccolo, avvisandomi del prezzo, il quale subito farò rimettere dai signori Tani per via del sig. Sardi maestro di questa Posta. Non le scrivo d'altri interessi, avendole scritto poco fà, e sebbene mi ricordo la settimana santa, e credo che fra il sig. Laschi e lei averanno fatto qualche cosa per far copiare quei quadri del sig. Marchese Gerini. Mi favorisca scrivermi qual figlio del sig. Marchese Strozzi delle tre porte viva; et resto per sempre facendole reverenza

Devot.mo Aff.mo Obbl.mo
PALLONI.

Mio Sig. e Padr. Singolariss.

Cracovia primo Maggio 1700.

Conoscendo la memoria di VS. mio sig. per una gioia dell' ornamento di mia casa, inestimabile, com' anco dove posso e vaglio per far viepiù celebrare le virtù di VS. mi creda che lo faccio di tutto il più cordiale affetto, come ora in occasione che si deve in agosto, o settembre consacrare la nuova chiesa qui edificata dalli Padri Cappuccini; e perchè S. A. costì ha offerto a questi Padri la carità del primo quadro dell' altar maggiore, ora per secondar l'impresa delle tavole degli altri altari, che sia pittura tutta eccellente e d' Italiani, io ho avuto tanto favore appresso il fondatore delli suddetti Padri che in me si sono rimessi per farle lavorare quelli quadri per le Cappelle, perchè avendo fatto vedere li due quadri che ho di VS. della Natività di N. S. e della Adorazione delli tre Re sono restati tutti, e gran numero di questa nobilta consentì in forma che molto vengo pregato voler portar ora a VS. l'incomodo di darne a Lei la commissione per una celere manifattura. E perchè Ella sappia dunque come contenersi si compiacerà di fare allestire una tela che sia di lunghezza per il lungo di braccia tre et un quarto, et in larghezza braccia 2. 1[4. dico braccia due et un quarto. In questa tela dunque gli spiegherò l' intenzione che si è delli Padri, cioè, che questa tavola rappresenti un Cristo in Croce, acciò si chiami questa la Cappella del Crocifisso, e che sia in grande in qualche straor-

dinaria invenzione . . . . che si desidera che in essa tavola sia dipinto S. Francesco in abito da cappuccino il quale umiliato ossia in ginocchioni faccia un atto di abbracciar la Croce del Crocifisso; e poi lei può aggiungere quello che le parerà per fare tanto più spiccare il quadro che bisogna le dia anco quest' avvertenza, questa Cappella sarà al mezzo giorno, ma averà il lume da una finestra grande della Chiesa che vuol dire *lumen de lumine*; e però bisogna che lei si adatti di non fare il quadro troppo scuro, ma che secondo il mio parere, vi sia qualche lontananza, e ci faccia anco qualche invenzione o d' Angioli od altro che in ciò mi rimetto in lei perchè so che ha buon gusto. — Item lei farà anco subito approntare o mettere in ordine un' altra tela per la seconda Cappella, che sarà in tutto della suddetta altezza e larghezza; et in questa lei farà grazia di prendersi l' incomodo di essere nella Chiesa de' Padri Cappuccini a Montui, et osservare il quadro d' una Cappella di essa Chiesa, ov' è dipinto S. Antonio di Padova col bambino Gesù, che però questi Padri desiderano la suddetta rappresentazione, e potrà poi lei abbellire, e fare come il genio le detterà; e l' invenzione, perchè questo resta rimesso nel suo gusto; e questa seconda Cappella riceverà il lume da Levante mediante una finestra che è nella stessa Cappella; e saranno poi da fare anche altri quadri, ma li più essenziali e bisognevoli sono questi, che preghiamo dunque la di lei bontà di fare per me questa grazia, di tralasciare ogni altro lavoro, e subito intraprendere il lavoro di questi due quadri, e non voglio far prezzo con lei perchè so che

lei sarà discreta et in lei totalmente mi rimetto, e le serva che il debitore sarò io; che subito che anco lei desideri qualche denaro, me lo avvisi che le ne farò pagare; e se le fosse domandato il prezzo che lei gli abbia lasciati o accordati con me li suddetti quadri, potrà dire sempre ducati dieci di più per ogni quadro, perchè indarno durar fatica non piace a nessuno, ma mi avvisi però a risposta il più ristretto prezzo che me gli farà avere perchè mi faccia pagare; ma quando mi scrivesse, lei ponga il prezzo delli ducati dieci di più sopra ogni quadro con scrivere essere l' ultimo prezzo et poi mi avvisi in fine della lettera l' ultimo che lei me li rilascia per me. Le accludo anche un immagine che averò, anche per questo, occasione di farlene l' ordine per lavorarlo; anzi VS. anche per questo ne prepari la tela, la quale deve esser lunga quattro braccia, e larga tre braccia, e si desidera che anche questo quadro resti lavorato assieme con gli altri, che deve stare in una cappella finta dirimpetto dell' altre, e che l' invenzione sia all' incirca come l' accluso in carta; ma non voglio legargli le mani perchè so che VS. potrà aver qualche invenzione anco più bella. Dunque la supplico abbracciare questa impresa a gloria di Dio, e ad eterna memoria della di lei casa; che mi creda che sarà a me di non poca consolazione; ma lei non abbracci altri lavori, e ci ponga subito mano, perchè restino terminati quanto più presto sarà mai possibile, perchè averei caro se questi padri li potessero aver quì per la consecrazione; però converrebbe che in due mesi in circa fussero terminati. Veramente si sono risoluti un poco

tardi; ma cosa fare? So che se lei vorrà potranno essere in ordine, perchè il giorno ora è lungo; e però mi avvisi di tutto.

Io per la mia senserìa non desidero dal sig. Piero mio signore che solo qualche galanterìa di quadro a suo beneplacito; ma però sono burle queste; che le serva. Resto ora tutto desideroso de' suoi comandi facendole devotissima reverenza

Di VS. mio Sig.

Dev.mo et Obbl.mo Servo vero
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Di fuori

Al sig. mio sig. e P.ne Col.mo
Il sig. Pietro Dandini.

FIRENZE.

Mio Sig. Pad.ne Col.mo

Il sig. Cav. mio fratello di Polonia mi trasmette una lettera per lei acciò subito ricevuta gliela facci pervenire alle sue mani, dandogli, per quanto mi dice, alcune commissioni di quadri di fretta, ricordevole dei favori ricevuti dalla di lei gentilezza coll' averlo favorito altre volte con tanta attenzione, onde mi prendo la confidenza d' inviargliela quì acclusa, e domani l' altro sarò alle sue stanze per dirgli a bocca quant' occorre.

Condoni il mio ardire e di mio fratello mentre per fine le fo devotissima riverenza

Di VS. mio Sig.

Di casa 20 Maggio 1700.

Al sig. Pietro Dandini.

Devot.mo Obbl.mo Serv.
NICCOLÒ GAETANO MIGLIORUCCI.

Mio Sig. e Padr. Singolariss.

Cracovia 19 Giugno 1700.

Ricevo la benignissima sua delli 22 passato. In risposta io le resto sempre più obbligato per il buono affetto che mi fa scorgere verso di me, e tanto più mi è di consolazione il sentire che Ella abbia gradito la zienda datale per il lavoro delle consapute tavole, e per tanto hanno grandemente goduto l'aver sentito che avesse già dato principio all'opera; ma avendo rappresentato a questi Padri quello che lei mi scrive del loro prezzo, essi si sono così travagliati, che se non fosse che, come io ho rappresentato ai medesimi, che la mia parola data la stimi più dei quadri, essi volevano revocar l'ordine, et il fondator loro che è quello che a mia persuasione ha concesso si diano a fare costà gli medesimi molto mostra renitenza a questa spesa così esorbitante. Io però ho cercato di ammollire le cose e quasi ho dato intenzione che lei potrà ancora defalcare qualche cosa del prezzo avvisatone di scudi 75 l'uno, perchè io, per dirgliela, vedendo che non ci è modo di profittar niente, gli ho mostrato apertamente la carticella che lei mi ha mandata a parte; e però io sono a pregare il mio caro sig. Piero che per l'amor di Dio, o per me, volli fare ancora qualche cosa, e se puole essere che lei possa contentarsi di scudi 60 o al più 65 l'uno, lei in grazia mia lo faccia, che molto le ne resterò obbligato; e questi Padri mi han promesso per ricompensa a lei della carità pregare ogni giorno Iddio per

lei e per tutta la sua casa, perchè veramente son Padri di santa vita; sicchè animato io dalla di lei discretezza non resta ora che pregarla di farne sentire quanto prima la terminazione delli medesimi, la quale si prega segua senza indugio; e quando potessero essere costà benedette le medesime tavole, molto la pregano questi Padri; sì come per la spedizione di mandargli, la prego assister lei medesimo acciò nel ruotolargli non patisca la pittura, nè se ne attacchi la tinta, ma di vedere che con tutta la maggior diligenza possibile siano ben custoditi, e doverà veder essi con lei il sig. Filippo Pasqui, al quale pur raccomando quest' affare, di assistere per la spedizione, la quale si desidera sia fatta con il procaccia di Venezia al sig. Matteo del Teglia agente di S. A. colà; e codesti Cappuccini procureranno dal Serenissimo Granduca il passo franco di detti quadri; che però potrà anco con quelli vedersi, e fare il tutto con buon fondamento. Al sig. Pasqui pure ho dat' ordine che le paghi intanto a conto ducati cento; et il restante lei sia sicura, che sarà puntualmente imborsata, perchè ne son io il mallevadore, che tanto le serva; sicchè mi avvisi dunque quando sia per seguire la medesima spedizione per poter dare gli ordini opportuni anco a Vienna per l' inoltrazione più oltre, e con farle umile riverenza resto

Di VS. mio Sig.

Devot. Obbl. Servitore
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Mio Sig. e Padr. Col.mo

Cracovia 5 Febbrajo 1701.

Perdonerà la di lei bontà se prima della presente non ho fatto risposta alla gratissima sua delli 22 agosto passato, perchè sendo io stato quasi tre mesi fuori di città, non ho avuto tempo di supplire al mio debito; le serva però che ne sento mortificazione, ma dall' altra parte spero che la di lei bontà mi saprà compatire. Io ancó sono stato negligente nel fargli avere l' intero rimborso per li consaputi quadri, perchè speravo poter dirgli insieme col denaro anco la ricevuta e sodisfazione delli medesimi, ma sino ad ora sono in Vienna, e non gli spero che a Pasqua prossima; io pertanto per non mandar più in lungo quest'affare, ho ordinato al sig. Filippo Pasqui che paghi a VS. talleri 100, anzi scuti 80 che credo sarà l' intero avere delli suddetti quadri; che si compiaccia avvisarmi se sia contenta, perchè così m' han pregato questi padri Cappuccini; che per il restante pregheranno Dio per lei. Io le rendo molte grazie per la memoria mi fa avere delle sue virtù la carità sua posta assieme colla generosità di VS. alla quale rendo infinitissime grazie, et alle occasioni saprò essergli grato di altri addrizi ancora, con che restando tutto pronto alli di lei comandi le faccio per fine devotissima riverenza.

Di VS. mio Sig.

Devot. Obbl. Servitore
DOMENICO MARIA MIGLIORUCCI.

Fuori — *Al sig. Piero Dandini mio Sig. e Pad.ne Col.mo* LEOPOLI

Biglietto a mano senza data.

Niccolò Gaetano Migliorucci reverisce il sig. Pietro Dandini suo sig. e li trasmette scudi 80 per resto del suo avere pregandolo a condonargli la tardanza, siccome al di lui fratello, per le cause a lei già note, e la prega a fargliene la ricevuta per inviarla in Polonia. Le riduce a memoria che presto vi sarà occasione di mandar drapperie al detto suo fratello che volendo egli inviargli quella *Carità Romana* la potrà mandare a casa senza però ancora ripiegarla per meglio asciugarsi e di nuovo se li conferma suo

Devot. Servitore.

Se vuole scrivere mandi la lettera che l'includerà nella sua. Se lei vedesse il sig. Mazzi favorisca dirgli che venga da me.

Da lettera o biglietto a mano del 5 decembre 1695 scritto di casa da Niccolò Gaetano Migliorucci a Pietro Dandini in Firenze, si ricava che altri quadri erano stati fatti da Pietro per mandarli in Polonia di commissione di Domenico Migliorucci.

In altro come sopra del 22 febbraio 1698 si parla di spedizione di quadri da farsi nelle casse de' drappi che si spedivano dal Pasqui a Domenico Maria Migliorucci a Cracovia. I detti quadri erano una Madonna e l'adorazione dei Magi.

In altro come sopra dato di casa a' 29 maggio 1697 da Niccolò Gaetano Migliorucci a Pietro Dandini si pagano a questo undici doppie per

quadri mandati in Polonia a Domenico Maria Migliorucci.

Questo Domenico Maria avea preso per moglie una polacca della quale mandò il ritratto al fratello Niccolò, che prega Pietro Dandini di ritoccarlo per farlo più somigliante nel colorito delle carni dietro le avvertenze fattegli per lettera dal fratello Domenico, tutto ciò è dichiarato in biglietto di Niccolò Gaetano a Pietro Dandini in data dei 23 marzo 1691.

Antonio Puglieschi scuolaro di Pietro Dandini facea le copie dei quadri mandati in Polonia.

Niccolò Gaetano Migliorucci era impiegato nell' ufizio del monte di Pietà in Firenze.

Lazzaro Benedetto Migliorucci stava in Pisa come si ricava da lettere di lui a Pietro Dandini.

In una del 28 decembre 1695. gli scrisse „ Debbo rallegrarmi del quadro che ella ha mandato in Duomo, e di questa perdita molto si rallegrano i sigg. Pisani, perchè è voce universale che Ella l' abbia migliorato particolarmente nella forza di quello che stiaccia il serpente ec. Se era cosa di sua invenzione molto più l' avrebbero gradito per quello che dicono, non sapendo altro opporgli se non che è copia ec. La cosa che fa stordire è l' averlo fatto sì presto; cosa propria di chi è grand' uomo come senza dubbio si può dire di lei; con che sono

Pisa 28. decembre 1695.

Devot. Obbl. Servitore

LAZZERO BENEDETTO MIGLIORUCCI.

Dal medesimo carteggio rilevasi che Pier Dandini fece il ritratto del principe Eugenio.

Giovanni Cinqui scolaro di Pier Dandini fa il quadro di Jest per li Padri di S. Frediano.

Anche una pittura del Carro di Elia dovea fare pe' medesimi Padri detto Giovanni, ma poi si propone Antonio Puglieschi come più abile.

Da lettera a Pier Dandini del medesimo Lazzero Migliorucci de' 22 febbraio 1701 da Pisa si rileva che il Dandini dipinse una Venere per certo sig. Carlo di Pisa.

ENRICO MARCONI ROMANO

Onorevolissima e non sospetta testimonianza del merito di questo architetto sia la seguente lettera. De' suoi lavori fatti dopo la mia partenza da Varsavia non posso parlare come testimonio di veduta ; ma ne ho udite buonissime relazioni, dalle quali vedo con piacere che la espettativa corrisponde alle speranze, le quali fecemi concepire il Ch. sig. Can. Professore che me lo indirizzò.

Sig. Cav. e Prof. Col.mo

Mi si presenta occasione favorevolissima di ricordarmele portandosi costà il sig. Enrico Marconi laureato in matematica nella nostra Università, e Ingegnere Architetto di singolar merito che ha riportato in Roma il premio dell' immortal Canova nel concorso di architettura. Egli viene in Polonia a' servigi di S. E. il sig. General Paz (Pazzi) Ciamberlano di S. M. l' Imperatore e Re Alessandro I. Io affidato alla bontà sua vivamente glielo raccomando, mosso a ciò fare e dal valore del giovane, il quale accresce la lode domestica, essendo figlio dell' eccellente Professore d' Architettura e d'ornato sig. Leandro Marconi, prosegretario di questa Reale Accademia di belle Arti, e dalle testimonianze onorevoli de' più insigni Professori della nostra Università, fra' quali il Ch. sig. Professor Magistrini prosegretario dell' Istituto Pontificio.

Il sig. Marconi le consegnerà un mio vo-

lumetto di Sermoncelli per laureazioni stampati dopo le due lettere l' una sopra una così detta *cista mistica*, l' altra sopra la così detta *patera cospiana* che per mezzo particolare già le mandai. La prego a condonare al solito la tenuità della cosa, ricambio ben disuguale al prezioso dono delle eruditissime e bellissime Ferie Varsaviensi, e a continuarmi la sua cara grazia e benevolenza, mentre io pieno della più alta stima e gratitudine mi pregio di confermarmi

Di Bologna 7 maggio 1821.

Suo Devot. Obb. Servitore
FILIPPO SCHIASSI.

ARTISTI POLACCHI

E GIOVANI DELLA STESSA NAZIONE

STUDENTI DI BELLE ARTI IN ROMA

ED IN VARIE PARTI D'ITALIA

DAL 1823. SINO AL 1828.

Aigner Carlo pittore premiato dall'Accademia di Campidoglio in Roma a tempo del re Stanislao Augusto.

Aigner Pietro Cav. di più ordini fratello del precedente. Studiò varii anni in Roma, ove fu ascritto Socio di merito nell'Accademia di S. Luca; appartiene a varie Società letterarie; ex-architetto generale del Regno di Polonia. Si distinguono fra le sue opere la Chiesa Cattedrale di Szuwalkach nel Palatinato di Augustow in Lituania; in Varsavia la Regia Zecca, la Chiesa di S. Alessandro, l'Osservatorio, la Biblioteca dell'Università, la facciata con fabbriche annesse del palazzo già del Duca di Radziwill, ora residenza del regio Luogotenente, e la gran fabbrica della fiera.

Nella città di Pulavia, che risiede alle falde de' monti di Cracovia lungo la Vistola, fabbricò nella situazione più bella di questo delizioso soggiorno la Chiesa di S. Maria Assunta sul modello del Panteon di Roma, e nel giardino di

S. A. il principe Czartoriski il tempio della Sibilla, nel quale si conservano le armature dei più famosi antichi guerrieri polacchi, edificato a spese della principessa Isabella Czartoriska (1).

Pulavia appartiene al suddettò principe, il quale oltre a molti ornamenti di Belle Arti vi ha una preziosissima biblioteca ricca di rarissimi MS. e di altre rarità di lettere e di antiquaria, specialmente nazionali.

La situazione di Pulavia è sorprendente ed ha meritato che fosse celebrata da' versi d'eccellenti poeti polacchi e stranieri, tra' quali l'arcivescovo Krasicki famoso Poeta polacco, Woronicz arcivescovo primate di Polonia, che celebrò il tempio della Sibilla, ed il francese de Lille.

Alberto pittore (V. Dugloss. Hist. Poloniæ all'anno 1462.)

Czechowicz pittore assai stimato. Studiò e si trattenne per lungo tempo in Roma. Lavorò molto in Lituania.

Degen architetto a tempo del Re Stanislao Augusto.

Fanhauser Francesco di Varsavia pittore (Vive.)

Tatarkiewicz Giacomo di Varsavia scultore (Vive) ed ha studio in Roma. Di questo scul-

(1) Il Ch. Conte Stanislao Potocki nel Tomo II. a pag. 662. dell'opera intitolata „ Elogi, Discorsi e Dissertazioni sopra illustri Polacchi ecc. parlando di Pulavia e degli edifizi ivi eretti e che fanno onore all'architettura polacca (particolarmente del castello gotico, e del tempio della Sibilla Tiburtina) aggiunge questa nota „ Lottano tra loro in quanto alla bellezza la Chiesa di Pulavia che ha fatto fabbricare il principe Czartoryski, ed i tre monumenti inalzati dal nostro compatriotta Pietro Aigner e che lo mettono nell'ordine de' primi architetti dei nostri tempi.

tore così leggesi nel Diario di Roma del 20 febbraio 1828. N. 13.

BELLE ARTI

Il soggetto della Psiche è una delle più graziose specie, di che maggiormente siansi piaciuti gli artisti, e i poeti greci, e latini: avvegnachè questo argomento molto risponde a quell'ideale, che si propongono le arti dell'imitazione. Questo tema ha tolto a figurare in istatua della grandezza del vero Giacomo Tatarkjewicz scultore polacco; e certo il suo lavoro non manca di quella eleganza, e dell'idea, che conveniano alla sua figura posta appunto nell'atto che le esalazioni soporifere del vaso arcano ricevuto in dono da Proserpina, traendola fuori de' sensi la fanno dolcemente cedere a un prepotente letargo. Ci va a grado specialmente il modo con che è panneggiata la statua.

Nello studio di quest' artista in via Sistina veggonsi pure tre bassi rilievi per esso molto bene condotti, e rappresentanti il Salvatore che restituisce la vista al cieco, e la carità in due diversi modi effigiata. E per ciò che ci lice dar giudizio dell' opere dell' arte, ci pare l'accurato artista aver molta attitudine a' bassi rilievi, che con tuono di disposizione di linee, e con proprietà di forme, e di affetto ei conduce.

Missirini.

Idzkowski Adamo, architetto nativo del palatinato di Augustovà in Polonia. Finiti i suoi studj di architettura nell'università di Varsavia, fu impiegato dal R. Governo per fare differenti

progetti di fabbriche pubbliche, i quali avendo avuto buon' accoglienza, fu dichiarato architetto di governo, e mandato a perfezionarsi in Francia ed in Italia, dove si trattenne qualche tempo viaggiando in varie parti d'essa. Fu ricevuto socio nell' accademia delle Belle Arti di Firenze.

Kisling Giovanni incisore, nativo di Vilna scolaro di *Saunders* professore di inc. nell' Imperiale Università di Vilna, e poi del Longhi a Milano. Venne in Italia e studiò a Roma, a Firenze ed a Milano. Stando in Italia incise con lode la Flora di Tiziano, per cui io diressi il seguente epigramma a S. E. il sig. Conte Michele Oginski Senatore dell' impero di Russia ec.

„ Pinserat italicam Floram Vecoelius; ipsam
e tabula rapuit Sarmata Calchographus
„ Est mirata vices! hyberno tempore florens
laetior in clausis, arida non periit
„ Aestivo in campis. En discimus esse abeundum
cui sors in patria non bene laeta fuit.

Kokular Alessandro di Varsavia pittore(vive); studiò varj anni a Roma.

Kosinski pittore di miniatura a tempo di Stanislao Augusto. Morì nel 1821.

Kubicki Cav. architetto regio. Lavorò al castello reale.

Kukarski pittore di storia e ritrattista. Visse a tempo del Re Stanislao Poniatowski, e morì a Parigi.

Lesel Cav. Federigo, architetto della città di Varsavia.

Lesel figlio del precedente studia in Roma.

Litowiski Alessandro, scultore, che sta in Roma. Lavorò il monumento del conte Matuszewitz, che è nel Campo Santo di Bologna.

Malinowski Scultore.

Malinski di Varsavia, scultore professore all' Accademia di Varsavia studiò in Roma.

Metzel Cav. architetto ingegnere di Governo.

Miraszewski Cav. scultore. Studiò in Roma.

Miszewski di Posnania pittore.

Oleszczynski Antonio incisore in rame; fatto accademico professore nell' Accademia di Firenze l' anno 1828.

Orlowski disegnatore di cavalli, di battaglie, di caricature molto stimato. Fu scolaro di Mons. Norble artista francese già pensionato dal principe Adamo Czartoriwski maresciallo generale di Podolia, ma non seguitò lo stile del maestro, e si formò una maniera sua. Vive a Pietroburgo.

Ptoniski incisore in rame all' acqua forte. Morì in Varsavia sua patria.

Reiescka pittrice in pastelli, allievo di Marteau pittore a pastelli del Re Stanislao Poniatowski.

Regulski Giovanni incisore in pietre. Studiò a Roma sotto Gio. Pikler a tempo del Re Stanislao Poniatowski.

Rusiecki Canuto di Lituania, pittore.

Schuch di Varsavia architetto della città.

Smuglewicz fratelli pittori. Uno di essi, Francesco, studiò a Roma, e vi ottenne il premio, e vi dimorò con reputazione; fece quadri storici e disegni; fu professore di pittura a Vilna, L' altro dipinse le volte del palazzo di S. Michele a Pietroburgo; lavorò in Varsavia, ed ho veduto le sue pitture a olio nella Chiesa dei Greci Maroniti Uniti; si distinse nel disegno.

Statler Adalberto di Cracovia, pittore (vive) studiava a Roma nel 1821-2.

Stlegel Costantino di Varsavia, scultore.

Ziemiecki Antonio di Varsavia, pittore, era in Milano nel 1826.

Zawadzki Stanislao Cav. architetto premiato dall' Accademia di S. Luca di Roma a tempo del Re di Polonia Stanislao Augusto. Si distinguono tra le sue fabbriche le regie caserme militari, specialmente quelle d'artiglieria, fu colonnello nel corpo degli Ingegneri.

DOCUMENTI E NOTIZIE DIVERSE.

Lettera dell' eruditissimo sig. Consigliere Luigi Cappelli Professore di Diritto nell' Imp. Università di Vilna ec. a Sebastiano Ciampi Professore di Filologia nella R. Università di Varsavia.

Amico Stimatissimo

Vilna 9 maggio 1818.

Ricevei la gratissima vostra per mezzo del sig. Siboni. Per aiutarvi nelle vostre ricerche vi comunico quelle, che ho potuto raccogliere e verificare da me stesso relativamente ad alcuni artisti italiani che hanno lavorato in Lituania.

Nel più bel soggiorno di Vilna chiamato in polacco *Antokol*, forse dal latino *Ante Colles*, in una amenissima situazione tra il fiume Wilia, e le adiacenti colline esistono quattro monumenti d' un architetto italiano fatto venire da Roma sulla fine del secolo XVII. dal principe Giovanni Casimiro Sapieha. Consistono essi in due palazzi o due ville, e in due chiese che sono il più bello ornamento di questa città. Uno di essi palazzi vicino a Vilna a un tal sig. Sluska, la di cui famiglia essendosi estinta, serve ora di fabbrica per la birra. L' altro distante un miglio e mezzo italiano apparteneva alla famiglia de' principi Sapieha, potentissima un tempo in Lituania, ed a cui questa provincia debbe assai, è stato comprato dal Governo, e serve di spedale militare. Per darvene una idea, sono queste ville sul gusto di quelle che si vedono

sulla Brenta presso a Venezia ornate esteriormente, ed interiormente di bellissimi stucchi.

Accanto alla Villa Sapieha trovasi la Chiesa de' PP. Trinitarj scalzi, che rassomiglia, per quanto mi afferma il prelato Dluski, il quale ha dimorato lungamente a Roma, alla Chiesa di S. Carlo alle quattro fontane. Nello stesso sobborgo ad una ugual distanza dalle nominate due ville vedesi la Chiesa di S. Pietro dei Canonici regolari, fondata dal conte Paz, che vuolsi essere oriundo di Firenze dalla famiglia Pazzi. Mi pare ed anche i Polacchi, i quali hanno viaggiato ne convengono, che essa sia un capo d' opera dell' arte, tutta internamente ricca d' arabeschi, e di stucchi superbi. Sonovi anche varie statue similmente di stucco, non corrispondono al resto; onde credo che non possano attribuirsi alla stessa mano.

L' architetto di questi quattro edifizj è stato un tal *Perti* romano, il di cui nome di battesimo è ignoto. Ignorasi anche l' autore degli stucchi, ma non dubiterei che fosse stato pure italiano. Sulle facciate de' due palazzi leggonsi malamente due iscrizioni latine, che ora non vi posso trascrivere.

Lo stesso Perti ha costruito un' altra chiesa de' PP. Camaldolesi in un luogo distante da Vilna circa 40 miglia d' Italia, chiamato *Pazayscia*, che mi dicono non essere inferiore nè in disegno, nè in esecuzione all' altre due chiese, ed avere di più la facciata tutta di marmo.

Anche la Chiesa de' PP. Carmelitani scalzi di Vilna d' architettura italiana con bel cornicione interno lavorato a stucco debb' essere d' un architetto italiano, e forse dello stesso Perti, perchè i Lituani non si rammentano d' altro

celebre architetto vissuto tra loro prima o dopo lui.

Lo stesso principe Casimiro Sapieha palatino di Vilna e gran Generale di Lituania fece venire da Roma nell' epoca stessa il pittore *del Bene* che dipinse maestrevolmente la Galleria, il Salone, e quattro stanze della Villa Sapieha con figure umane al naturale. Dipinse pure la Chiesa de' PP. Camaldolesi; ma volendo questi fare rinfrescare il colorito da un pittore nazionale paragonabile al nostro pittore *da Bonelle*, hanno tutto guastato.

Ci restano peraltro dello stesso *del Bene* due quadri istorici nella Cappella di S. Casimiro nella Cattedrale di Vilna, che provano il suo merito, e sono ammirati dai conoscitori. Riusciva meglio nel dipingere a fresco, che a olio. La prova si è che avendo voluto dipingere nell' Eremo dei Camaldolesi quattro quadri a olio non ci riuscì così felicemente, come negli affreschi della Cappella di S. Casimiro, i quali per la fantasia della composizione, pel disegno, e pel colorito diconsi paragonabili all' opere di Luca Giordano.

Nell' anno 1784 il principe Massalski Vescovo di Vilna (e poi impiccato dal popolaccio a Varsavia come partigiano de' Russi) fece venire da Roma lo scultore Tommaso Righi dell' Accademia di S. Luca, che lavorò di stucco

1. Un bassorilievo in grande nel timpano della facciata della Cattedrale rappresentante il sacrifizio di Noè dopo il Diluvio.

2. Sei statue colossali sotto il pronao della Cattedrale rappresentanti i quattro Vangelisti, Mosè ed Abramo.

3. Due statue simili allegoriche nell' interno accanto all' altar maggiore.

4. Molti bassirilievi nella superba Villa dello stesso Vescovo chiamata Werki distante quattro miglia italiane da Vilna, e che ora è già più che a metà rovinata.

Partito da Vilna il Righi fu impiegato dal Re Stanislao Augusto Poniatowski a Varsavia per far dei lavori di stucco alla Villa *Lazienki.*

Parte d' una lettera del sig. Prof. Niccola Monti a Sebastiano Ciampi a Varsavia.

Surkof 26 Aprile.

. . . Dal dì che arrivai a Surkof lavoro continuamente, e credo che prima dello spirare d'agosto partirò per Firenze. In questo tempo ho fatto uno sfondo rappresentante la nascita di Giove, nel quale ho introdotto 14 figure. La dimensione è ovale; in lunghezza otto braccia polacche. Ho fatto un altro sfondo nella camera dove ho figurato Zeffiro, che trasporta Psiche in un luogo di piacere; la sua forma è parallelogramma, e la parte più lunga è presso a poco braccia 4 e mezzo. Nella stessa camera, cioè nell' arcova, ho dipinto in un piccolo tondo un Amore che dorme sulle nuvole. In altra stanza feci Dio Padre, che aggruppato con varj angioli suonanti le trombe, dà le tavole della Legge a Mosè sul Sinai. Di questo son più contento che del resto. La misura è br. 6. alto, largo 4. 3|4. Mi restano da dipingere due piccole pareti, nelle quali dovrò rappresentare due soggetti di storia polacca, che non sono sino ad ora fissati ecc.

Nel Diario di Giovanni Fagiuoli celebre poeta burlesco fiorentino, il quale Diario si conserva scritto di sua mano nella Libreria Riccardiana, nella parte che riguarda il suo soggiorno a Varsavia, dove andò col Nunzio pontificio monsignor Santa Croce l'anno . . . . descrivesi il palazzo di Jasdova del maresciallo Lubomirski

oggi ridotto all'uso di spedale militare, palazzo, dice il Fagiuoli, alla maniera italiana, diseguo d' uno scuolaro del Buonarroti. E' addobbato nobilmente di parati, di damaschi, siccome ornato di pitture squisite, d' argenteria numerosa e il tutto con buon ordine disposto. Vi è un ampio giardino con spaziosi viali, vivai, e di tutto quello che può permettere la natura del paese. Vi è ancora in giro un lago, che cinge il giardino, ove si va in un barchetto molto galante a diporto; ed in fine del giardino si vede in ritiro un piccolo appartamento fornito di tutto il bisognevole per una persona che abbia gusto di stare con lindura e comodo in solitudine. Per tutto si leggono motti significanti la quiete della vita solitaria. Inoltre vi sono stufe nobilissime ornate di stucchi, intagli e pitture, il tutto veramente fatto con animo non meno generoso.

Articolo di lettera del Chiaromanni segretario di S. A. R. il Gran Duca di Toscana Cosimo III. a Francesco Bandinelli in Varsavia scritta a 7 marzo da Livorno, in copia presso di me.

. . . . . „ Fatta bene rimazione ai ritratti che son capitati in diversi tempi al Gran Duca mio Signore di codesto regnante di Polonia Giovanni Sobieski si trova essere stati tre, che uno procedente dal sig. Brunetti, ed altro simile a quello esprimente l' imagine grande di S. M. con il busto coperto d' armatura a squammine; il terzo in piccolo, a cavallo in atto di dar battaglia con alcune squadre in lontananza molto minori; che questi due si suppone esser venuti da VS.

D' altri lavori e d' altre notizie risguardanti le arti vedasi l' articolo „ Notizie di *Tommaso Talenti* „ che sarà pubblicato tra gli *Illustri letterati e diplomatici italiani in Polonia.*

APPENDICE

SOPRA LO STATO DELLE ARTI

E DELLA

CIVILTÀ IN RUSSIA PRIMA DI

PIETRO IL GRANDE

SINO AL REGNO DELL' IMPERATORE E RE

ALESSANDRO I.

DEL PROF. SEBASTIANO CIAMPI

Tra le ricerche delle quali il Ch. sig. Conte Cav. Leopoldo Cicognara mi diè occasione di fare colla eruditissima sua Dissertazione della Origine, Composizione e Decomposizione dei *Nielli* (Venezia 1827) furono anche queste sopra lo stato delle Arti in Russia prima di Pietro il Grande.

Il sig. Cicognara pertanto, tirando argomento dell' antichità de' Nielli dalla pratica e dall' uso fattone per molti secoli in Russia, così ragiona: " E poichè Teofilo cita la Russia per le opere di Niello, così avrebbe potuto riconoscersi dall' autore del moderno libro, che le quattro lamine da lui rammentate in un' appendice colle lettere AA come di cattivo gusto, piene d' inscrizioni *in caratteri Russi* sono appunto opere russe, e non certamente fatte in Germania al principio del XVIII secolo, come egli crede; giacchè sonosi da lunghissima età mantenute dagli orefici russi quelle abitudini, e quelle pratiche non mai dimenticate, le quali non dall' Italia, ma dalla Grecia direttamente

si diramarono in quelle regioni settentrionali con tutte le arti..... Le città di Kiow e di Nowgorod contano un' antichissima data dalla loro edificazione, e i ruderi, che rimangono degli antichi lor monumenti, i lavori d'argento e d'oro, quelli di elettro e di niello attestano evidentemente la cultura di quelle contrade ben anteriormente al risorgimento delle arti in Italia. Sino da quelli antichi tempi i Wladimiri si imparentarono cogli imperatori d'Oriente, e con Enrico I re di Francia, e i santuari dell' impero russo s' ingemmarono di finissimi lavori, spesso confusi colle opere bizantine, dalle quali trassero origine ed imitazione, e molti se ne veggono nelle raccolte di antichità, e persino le cupole, e i quadri di S. Sofia si copiarono nelle chiese di Kiow e Nowgorod, e si tradussero in slavo del vecchio dialetto boemo la Bibbia ed i SS. Padri, mettendo in gara di politezza e di civiltà que' popoli colle nazioni del mezzo giorno. *Che se dopo il 1240 fu riseppellita la Russia in uno stato di nuova rozzezza, finchè sotto i regni di Pietro il Grande, e di Caterina furono evocati dalla Italia i genii dell' arte e del bello*, è tuttavia da sapersi, nè dovea dal sig. Du Chesne ignorarsi, che non mai si perdettero le pratiche de' nielli, tuttora esistenti come fede ne fanno le odierne manifatture di quel paese.„

Alle osservazioni del sig. Cicognara si debbe aggiungere, che non solamente le pratiche dei nielli non si smarrirono in Russia ad onta delle invasioni dei Tartari, che nocquero tanto alla prosperità ed allo incivilimento di quelle nazioni, ma neppure l'altre moltissime arti andaron perdute; che poi i principi Iwani o discendenti dal

granduca Giovanni, ed altri anche prima dei regni di Pietro il Grande, e di Caterina procurarono di promuovere, e fecero invito a degli artisti e letterati d'Italia e d'altre regioni. La ferocia tartarica non spense, nè seppellì il genio della nazione; ma frappose degli ostacoli, ai quali furono sempre contrapposti degli sforzi più o meno energici, per cui le arti e l'antico incivilimento non restarono riseppelliti affatto in una nuova rozzezza; ma piuttosto diventarono *stazionarii* e meno estesi. Perchè la storia letteraria e delle arti di Russia anteriore al tempo di Pietro il Grande non è molto nota specialmente agli stranieri, spero di far cosa grata non che a questi, anche a' nazionali producendo alcuni documenti inediti, ed altri quantunque editi, quasi affatto ignorati e dimentichi, e da me raccolti, che serviranno a mostrare quanto debbasi ristringer la massima che *dal 1240 in poi la Russia fosse riseppellita in uno stato di nuova rozzezza, fino a che sotto i regni di Pietro il Grande e di Caterina non furono evocati dalla Italia i genii dell' arte e del bello.*

In primo luogo, non poche testimonianze troviamo nelle relazioni degli ambasciadori dei Principi Italiani, e di altri paesi, che furono spediti ai Granduchi di Moscovia. In quella rarissima, e più antica d'ogni altra a me nota, di Francesco da Collo gentiluomo di Conegliano, e di Antonio de' Conti gentiluomo padovano oratori dell' Imperatore Massimiliano I al granduca Basilio Iwanowitc l'anno 1518, ed impressa in Padova l'anno 1603, volgarizzata dall' originale in lingua latina dal suo nipote Latino da Collo, leggesi a pag. 51: " La sede di questo gran signore Basilio imperatore e dominatore di

tutta la Russia, et granduca, è posta nella città di Moscovia, la quale è di circuito di tre leghe e mezza, camminandosi per gran parte sopra strade di legno, nella quale è un castello di pietre fabbricato già anni 50 per alcuni italiani, che mandò a' tempi nostri a compiacenza di quel principe l'illustrissimo Lodovico duca di Milano, sotto la forma del castello o rocca di essa città di Milano, munitissimo e forte, nel quale vi è un palazzo medesimamente di pietra per habitazione et residentia del principe. Vi è anche una chiesa di pietra, nella quale si celebrano i divini officj. Ha le muraglie non di pietra, ma di legno, così ben ligate et commesse insieme, che possono veramente dirsi forti, et è divisa per contrate co' suoi serragli in maniera che l'entrar d'una contrata nell'altra non sia così facile a tutti. L'uscir del paese è proibito ad ognuno, et in particolare a' forestieri, ai quali, di qual si sia nazione, è aperto l'entrare nel paese; anzi che non solo sono ammessi, ma accarezzati, et per parte del principe *imediate* sono vestiti di buonissimi vestimenti, et è loro proveduto di vivere, et se sono artegiani sono deputati all'arte, et esercitio loro; se sono soldati, molto più sono havuti cari, et li italiani in particolare sono soprammodo respettati et desiderati . . . . De' pesci ha questo paese grandissima quantità, et di tale grandezza e bontà, che io non ne ho veduto, nè gustato di tale in altri paesi; degli ossi e denti de' quali fabbricano manichi d'arme, ornamenti di selle, scacchi, et altri lavorieri che paiono d'ebano naturali „. Da questa relazione impariamo che maestro *Niccolò Lubacense* professore di medicina e d'astrologia, e in tutte le scienze fondatissimo era presso

il granduca Basilio in Mosca; e che *Ugrino Bezarovitc*, ed un suo fratello viaggiatori in parti remotissime (co' quali per grazia di Basilio ebbe Francesco da Collo lunghissimi ragionamenti) erano saliti sulla vetta del monte *Iugorischa* il più alto de' *Rifei*, nello spazio di quattro giorni e quattro notti, e riferivangli „ esserne gli abitatori umani, e che dal fondo al mezzo di esso erano perpetue nevi; di sopra il mezzo il terreno cinericio, e l' aere insopportabile, se con qualche artificio non vi si provvede come fece Ugrino, il quale per potervi resistere s' unse la faccia, il capo e le mani con grasso di capra, tenendo in bocca una spongia accomodata col medesimo grasso „ ed altre relazioni ebbe di viaggi, che egli descrive, e che mostrano, come le cure del granduca Basilio fossero ben lungi dal doverci far riguardar la Russia al suo tempo riseppellita in una nuova rozzezza, mentre al contrario vi si esercitavano molte arti da' nazionali, e si chiamavano artefici da' più culti paesi per accrescerne l' incivilimento, che, secondo quella affermazione, vi sarebbe stato riseppellito dal 1240 in poi sino ai regni di Pietro il Grande e di Caterina.

Dopo questa è tra le più antiche la relazione e i *comentarii* della Moscovia del barone Sigismondo di Herbestain che fu in Moscovia l'anno 1526 ambasciatore al granduca Basilio di Giovanni per l' imperatore Massimiliano I, assieme con Leonardo conte di Nugarola, ambasciatore anch' egli di Cesare. Descrivendo l' Herbestain il castello di Mosca dice così; " Questo castello da principio solamente dalle fortezze era circondato, et insino alli tempi del granduca Giovanni figliuolo di Danielle era piccolo, et ignobile.

Questo duca persuaso et mosso dalle parole di Pietro Metropolita fu il primo che la sedia dell' imperio a quel luogo trasferì . . . . tutti li posteri principi successori di Giovanni giudicorno esser ben fatto aver la sedia dell'impero in simil luogo; perciocchè morto Giovanni, il figliuolo di quel medesimo nome, ivi la sedia ritenne, e dopo lui Demetrio, et dopo Demetrio Basilio . . . . . che dopo se il Cieco Basilio lasciò, dal quale nacque Giovanni padre di quel principe appresso del quale io sono stato ambasciatore; il qual Giovanni fu il primo che il sopradetto castello con il muro cinse et circondò, alla quale opra quasi per ispazio di 30 anni da poi li posteri di costui la suprema mano già imposero; le difese di quel castello insieme col palazzo del principe sono state fabbricate all'usanza d' Italia da huomini italiani, quali esso principe con premii grandi della Italia proprio havea chiamati. Sono in questo castello molte chiese, et quasi tutte di legnami, eccettuate però due più nobili, le quali son fabbricate di pietre cotte (cioè di mattoni); delle quali una alla Beata Vergine, e l' altra a S. Michele è consecrata. (Herbestain a pag. 28 della traduzione Ital. impressa in Venezia l' anno 1550 in 4.) Nella Relazione di monsignor Ruggero nunzio in Polonia pel papa Pio V. l' anno 1568 leggiamo; " Moscovia città assai grande, dentro la quale è un gran castello murato, e gli anni passati fu edificato da alcuni architetti italiani.

Finalmente Antonio Possevino, che fu due volte dal papa mandato al granduca Giovanni di Basilio, ed eravi nel 1581, scrisse nella sua Moscovia: " Le fortezze, e li presidii sono al presente appresso li moscoviti assai differenti da

quelli che erano alli tempi passati, et non tutte munite in un medesimo modo. Altre son fabbricate di vivi sassi, et di pietre cotte, come due che son congiunte alla città di Mosca .... Basilio padre di questo principe fece fabbricare le due fortezze in Mosca da un architetto milanese chiamato il Solari, e da altri maestri italiani. Di ciò appare ancor memoria in lettere latine scritte sopra la porta della rocca sotto la pia imagine della beatissima Vergine. L'altre mura et le torri fabbricate d'ogni intorno per ordine rappresentano un'opera regia ..... La fortezza di Novogardia, essendo prima fabbricata quasi in forma rotonda l'anno passato un'altro architetto romano la circondò con un' argine, e dentro la nuova fortezza vi chiuse un monastero che era vicino, avendo fatto i bastioni a suoi luoghi del medesimo argine da porvi i pezzi dell'artiglieria (pag. 29 della Moscovia di Antonio Possevino tradotta in volgare. Ferrara 1592). In un'altra relazione MS. che si conserva nella Barberiniana a Roma: „ E siccome questo duca (Giovanni di Basilio) avanza i suoi predecessori di numero di gente da guerra, così anco li supera di gente esperta, perchè oltre le molte e grandi imprese non manca in tempo di pace di esercitarsi secondo la disciplina di Germania, che gli insegnano que' tedeschi ai quali in Mosca ha dato ricetto, che poco lontano dalla città vi hanno fabbricato un castello di legname, dal quale ce ne cava più d'ottomila archibugi, col mezzo de' quali si esercitano in molte parti, e particolarmente in Mosca, le feste all'archibugio, dove de' moscoviti ne son riusciti, e ne nascono alla giornata gran quantità. Ha fatto questo duca venire d'Italia e Ger-

mania ingegneri e fonditori di artiglieria, col mezzo de' quali ha fabbricato all' italiana, e gittano grosso numero d' artiglierie; ed in Mosca e una terra di botteghe che lavorano d' archibugi in estrema copia „.

Tutte queste testimonianze concordano a mostrare, che gli italiani architetti furono chiamati in Moscovia secoli prima de' regni di Pietro il Grande e di Caterina; ma non ci danno nè il nome di alcuno, nè l' epoca determinata. Il Tiraboschi notò nella sua storia il nome ed il tempo d' uno de' più celebri architetti italiani che andasse in Moscovia, cioè il famoso Aristotile Fioravanti bolognese, che fu chiamato dal G. D. Giovanni III per soprintendere alle fabbriche ed alle fortificazioni da lui intraprese. Oltre le asserzioni de' bolognesi scrittori, ne abbiamo un' autentica testimonianza in un decreto del comune di Bologna fatto a 26 di ottobre del 1479, che conservasi nel pubblico archivio, e che fu comunicato al Tiraboschi dal conte Giovanni Fantuzzi, ed è questo „ XVI. *Viri conservatores Status Civitatis Bononiae scribant maximo totius Russiae Duci, ut sinat Aristotelem Floravantis architectum in patriam redire, quod eius, opera egent, estque eius absentia gravis et incommoda filiis totique familiae suae* „ (1).

(1) Nel 1475 era Zecchiere a Mosca ed esiste tuttavia il suo Kopik, nel quale si legge Ari stote les nel diritto è S. Giorgio. Aristotele di Fioravante o Fioravanti si fece ammirare per l' operazione meccanica di trasportar di pianta un' altissima torre in Bologna da un luogo ad un altro. Si osservava questo prodigio, massime di que' tempi, esistente tuttavia nel 1825; nel qual' anno la famiglia Aldini avendo bisogno di dilatare la propria casa, contigua

Or volendo conciliare l'affermazione di Francesco da Collo e degli altri scrittori dei quali ho riferito le parole, osservo che Lodovico Sforza dovette mandare gli architetti al granduca Iwan III. Basiliowicz padre del granduca Basilio IV verso il 1468. Cominciò a regnare Iwan l'anno 1462, e morì nel 1505, avuto per successore il figlio Basilio IV. Ei fu il primo Granduca, il quale si proponesse di liberar la sua nazione dal giogo de' Tartari, come realmente gli riuscì, fattosi tributario il Kan di Cassan l'anno 1482.

Francesco Da Collo andò in Moscovia ambasciatore a Basilio IV l'anno 1518, nel qual anno scrisse anche la sua relazione; onde dicendosi nel 1518 che cinquant' anni prima Lodovico Sforza avea mandato gli architetti, se ne deduce che ciò fosse nel 1468, cioè sei anni dopo l'avvenimento al trono di Iwan III. Lodovico nato nel 1451, morì nel 1510, governò lo stato di Milano prima come tutore sino dal 1471; e poi quando fu signore assoluto, dopo aver fatto morir di veleno il nipote Gio. Galeazzo Maria.

Se poi suppongansi che gli anni 50 non debbano retrocedere dal 1518 in cui il Da Collo scrisse il primo getto della sua relazione in Moscovia, ma da quegli anni in cui egli già vecchio la rivedea, e la metteva in miglior forma, potrà intendersi che il Da Collo parlasse di ar-

alla quale era la detta torre (perchè la casa degli Aldini fu edificata sopra il suolo occupato già dalla chiesa e convento detti della *Masone*, cui la torre era annessa) propose alla comunità di Bologna di venderla pel solo prezzo che potea valere il materiale Fu ricusata l'offerta; ed i sigg. Aldini la demolirono, per risparmio di spesa adoperandone i materiali.

Da questo e mille altri esempi de' tempi scorsi e de' nostri gli italiani potrebbero considerare che la Italia piange per due specie di barbari, nazionali e forestieri.

chitetti mandati da Lodovico quando era veramente governatore duca di Milano cioè dal 1471 al 1510; perchè il Da Collo morto nonagenario, come afferma il suo nipote nella prefazione, poté ben retrocedere dal 1518, ed anche molti anni dopo per anni 50 non solo sino al 1468, ma pure ad un tempo assai posteriore al 1468. Se Aristotile ritornasse alle richieste del comune di Bologna è incerto. La gran torre del castello da lui fabbricata si chiama anche a' dì nostri di *Giovanni il Grande*. Dal 1468 fino al 1581, a tempo del Possevino continuarono gli architetti italiani a lavorare al castello di Mosca, e probabilmente anche alle fortificazioni d' altri castelli che lo stesso Possevino va nominando; dirò per incidenza che in quel tempo gli architetti militari italiani si sparsero pel Settentrione; ed oltre a quelli andati in Russia ed in Polonia (dove era nel 1587 Simone Genga da Urbino) ne andarono in Svezia, e vi fabbricarono i regii palazzi di Vastina, di Stokolm, e di Upsal.

Altro documento inedito presso di me è una lettera latina del granduca Boris Federowitc salito in trono nel 1598, e morto nel 1604 scritta ad *Jacopo Luigi Cornelio* patrizio veneto, nella quale il granduca mostra la sua premura d' attirare in Moscovia uomini dotti, ed artisti italiani. Eccone il contenuto in lingua latina tal quale sta nell' originale, tralasciatone solamente il formulario dei titoli: ,, *Annuntiamus tibi Iacobo Aloisio Cornelio admodum insignibus virtutibus erudito, insimul etiam aliis quicumque sint doctores sive eruditi variis scientiis et experientiis, qui a te missi ad nos Magnum Dominum et principem Boryssium Fedorowitc totius Russiae monarcha, et in nostrum moscoviticum imperium, et sua industria nobis gratificari vellent.*

Nos autem magnus princeps et dominus Boryssius etc. pro his omnibus mandamus has nostras ducales passuum literas per Mattium Britium Italum *quod illis scilicet omnibus licitum sit venire in nostrum dominium et ad nostram Imperatoriam magnitudinem, atque iisdem iterum reverti sine ulla detentione et obstaculo.*

Te autem, Iacobe Aloisi Corneli, ut nostrae magnitudini complaceas, et doctores et alios in scientiis versatos, et in artibus ad nos venire permittas et procurare rogamus. Si autem tu ipse volueris ad nostram magnitudinem venire, et nostros Caesareos Serenissimos oculos conspicere volueris, et ad nos Ducem magnum et Imperatorem Boryssium Fedorowitc totius Russiae Monarcham proficisci decreveris, ut id facias te certum reddimus nulla impedimenti et remotionis habita ratione, et cum ad nostram Caesaream magnitudinem deveneris, et nostros Caesareos oculos aspexeris nos Magnus Dux et Imperator Boryssius Fedorowitc totius Russiae Monarcha te singulari nostra Caesarea gratia et benevolentia complectemur secundum tuam nobilitatem, honestatem, vocationem et dignitatem. Hic autem apud nos conversando, cum volueris, ubicumque (sic) proficisci et ad tuam patriam redire, et ex nostro Dominio discedere, nostra Caesarea gratia complecteris, et magnificis donis ditaberis absque ulla prorsus detentione et impedimento.

Ecce tibi nostrae Caesareae literae passuales datae in Aula Dominii nostri Caesarei arcis Moscuae anno ab expectato Foedere (1) mense Augusto „.

(1) Nella copia da me trovata non è l' anno.

Sembra che l'italiano *Matteo Brizio* fosse il segretario per le lettere latine.

Nel mio Esame critico della storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitc pubblicai a pag. 61 e seg. una lettera di Neri Giraldi al Granduca di Toscana in data di Cracovia del 3 gennaio 1605, nella quale fa la descrizione de' magnifici regali dal gran duca Demetrio (detto il Falso) mandati alla sua sposa Marina in Cracovia.
„ Portata la prima vivanda (descrivesi il convito)
„ comparsero una mano di moscoviti venuti
„ coll' ambasciatore ciascuno con un ricco pre-
„ sente, e a nome del loro Signore presenta-
„ rono la sposa. Il primo fu un cofanetto d'un
„ braccio, pieno di perle e di gioie d'un gran
„ valore. Poi un quadro di nostra Donna di
„ grandezza d'un braccio, la metà d'oro con
„ ornamento a torno di pietre; un pellicano
„ dorato di ragionevole altezza; similmente un
„ cervio; un pavone pure di argiento dorato;
„ una nave con tutte sue appartenenze, d'argiento
„ dorato assai ben grande; due gran vasi d'oro
„ da bere a foggia moscovita con molte gioie
„ ornati; una tazza di plasma, similmente ornata
„ di gioie commesse in oro col coperchio d'un
„ drago, della stessa plasma, molto bello; uno
„ studiolo grande, fatto per mano di tedesco
„ o fiammingo, d'ebano, con figure d'argiento
„ dorato, e qualche pietra, nel quale era dentro
„ un orologio, che per via di ruote suonava;
„ e sopra il coperchio era un elefante con un
„ orologio in corpo con mille tresche intorno
„ d'una caccia, che tutto lavorava per via di
„ ruote. Quattro mazzi di zibellini, che dicono
„ non esser venuti da quelle parti i più belli,
„ con una quantità grande di tagli di drappi di

„ oro persiani molto vaghi. Dopo questo il pa-
„ latino (padre della sposa) donò il bacino e'l
„ boccale d'argento dorato assai grande con
„ artificiosissimo basso rilievo d'una battaglia
„ navale, nel quale detta Maestà s'era lavato„.
A questo racconto fa eco Alessandro Cilli nella sua storia di Moscovia stampata in Pistoia nel 1627, il quale si trovò a tutto l'accaduto in proposito del falso Demetrio in Polonia, e spesso rammenta e descrive le ricchezze e magnificenze de' moscoviti, come bellissimi vasi d'oro e d'argento ed altri lavori ad uso di loro. *Gelosi*, egli dice, *dell' ingresso d'ogni straniera manifattura, e di non volere che dello stato loro si cavi pure un minimo denaro, ma si servino di quello che si fa e lavora nello stesso regno, quale pretendono sia abbondante, come in effetto è, d'ogni sorta di robba e ricchezze, argento, oro, perle, e d'ogni altra sorta di gioie.* E descrivendo l'andata a Demetrio dell'ambasciatore del papa il conte Alessandro Rangoni nipote del Nunzio che era in Polonia, e che avea maneggiata e condotta tutta la scena del falso Demetrio, *passò*, dice, *per un gran salone lungo et alto, tutt' ornato et addobbato, e per lunghezza e per altezza di vasi grossi e grandi per vino, Malvagia, Medone, et altre bevande, fatti di oro e di argento massiccio, et altre cose di grandissimo prezzo e valore, che restò attonito per maraviglia.*

Anche Alberto Vimina nella sua relazione della Moscovia fatta l'anno 1659, dopo aver riportata la specificazione de' regali suddetti nel racconto delle cose del falso Demetrio, e dopo aver detto a pag. 312 che *delle arti tengono i nazionali tutte le necessarie per gli usi umani*

havendone ancora de' particolari; aggiunge: *Non è famiglia rustica che non tenga per ostentatione qualche cosa d' argento: croci, che portano al petto, anelli et orecchini che portano le donne, molto grandi.* A pag. 319. „ Ma non si può credere quanto intendano le parti della economia nel ricevimento, e dispensa di tutte le cose, come accurati nel procurare, cauti nel compartire, et attenti nella scrittura con che vengono registrate arrenda et uscita, tenendo misure e pesi, e sul calcolo delle persone distribuendo le cose commestibili, et il bere, avvertiti giornalmente di chi manca, di chi viene, e di chi si accresce, con puntuale osservanza „. (Vimina, Istoria delle guerre civili di Polonia, Relazione di Moscovia etc. Venezia, 1671).

Neppure fu trascurato prima di Pietro il Grande ciò che spetta alla Teologia, ed all' imprese contro la ferocia de' nemici del nome cristiano. Si conosce l' ambasciata del granduca Basilio al papa Glemente VII, descritta da Alberto Campense, e da Paolo Giovio (1) (Roma 1525); si conoscono le dispute teologiche del granduca Giovanni di Basilio eletto nel 1534, morto nel 1584, proposte in Mosca l'anno 1570 a Gio. Rohita in presenza degli ambasciatori del re di Polonia Sigismondo Augusto; e le risposte dello stesso granduca alle repliche di Rohita (Spirae 1582); ed i pubblici colloqui teologici del medesimo Giovanni di Basilio col gesuita Possevino l' anno 1582; e la legazione mandata al Papa

(1) Sigismondo Barone d' Herbestain nei commentarj della Moscovia scrive „ Paolo Giovio ebbe quel che scrisse della Moscovia da Gio. Fabro, e da Antonio Biedo che lasciarono *tavole e commentarj* intorno alle cose di Moscovia. (Herbestain nella dedica a Ferdinando re de' Romani etc.)

in compagnia del Possevino che ne ritornava. Lo stesso granduca fece anche delle ordinazioni per l' amministrazione della giustizia (1). Il granduca Alessio Mikailowitc nel 1663 fece stampare in Mosca la Bibbia in antico slavo, dalla quale si tirarono poi tutte le altre edizioni pubblicate nell' impero moscovitico sino a che la prima volta fu stampata in lingua russa moderna a confronto col testo in antico slavo. Il progetto di stampare il Nuovo Testamento in Mosca era stato pur concepito dal granduca Giovanni il Terribile, figlio di Giovanni Wasiliewitc nel 1563; ma per circostanze non fu messo in esecuzione. E qui potrei estendermi sino a' tempi di poco precedenti al regno assoluto di Pietro il Grande, e riferire la descrizione della cavalcata, degli

(1) Non son poche le ambasciate e leghe fatte dai granduchi di Moscovia e del Papa ad altri principi italiani per unirsi contro il Turco a solliavo degli oppressi Cristiani. Tra le altre già rammentate non tacerò *l' istruzione* d' ordine di papa Clemente VIII data ad Alessandro Comuleo arciprete di S. Girolamo di Roma quando fu mandato a Teodoro granduca di Moscovia per impegnarlo a far guerra al Turco, ed inoltre le varie ambasciate de' veneziani ai granduchi suddetti; si trovano le varie relazioni de' veneti ambasciatori, e fra queste *quella* di Messer Tiepolo l' anno 1560; in fine della quale è una relazione dell' origine e de' costumi de' Cosacchi fatta l' anno 1656 MS. nella bibl. Barb. di Roma.

Pauli Iovii *Novocomiensis Libellus de legatione Basilii Magni Principis Moschoviae ad Clem. VII. Pont. Max. Romae in aedibus Francisci Minitii Calvi An. V.* 1525. 8.

Relazione di Moscovia e di tutte le cose appartenenti a quello Stato a tempo di Giovanni il Grande (Mss. nella bibl. barberina).

Moscavia dell' ab Scarlatti (MS. ivi).

Barberini Niccolò viaggio di Moscovia, Viterbo 1658. (nella Barberina si conserva l' originale più ampio di quello a stampa; nell' edizione è anonimo).

Giovanni da Lucca frate Domenicano, Relazioni di circa il modo di vivere colle particolarità de' costumi de' Tartari Precopiti, Nogai, Circassi, Abbazza, Mongrilli e Giorgiani (MS. nella Barberina).

abiti regali, e della magnificenza degl' ambasciadori di Moscovia seguita in Vienna il dì 24 marzo del 1687, nella quale, fra l'altre cose, furono ammirati 40 *moscoviti sopra cavalli riccamente e pomposamente adornati con gualdrappe d'oro, d' argento, et alcuni di essi con sciable nude alla mano tempestate di ricche e preziose gemme, et altri varii ornamenti all' uso di quella nazione, etc.* (Venezia et in Verona 1687.)

Erano in questo tempo già frequenti le comunicazioni della Mescovia con l' Italia, ed in particolare con la Toscana, non tanto pel commercio e per le arti, ma anche per ciò che alle lettere si appartiene. Cosimo III granduca di Toscana fu curiosissimo d' aver libri in lingue slave (1). Primo, che io sappia, tra i principi italiani se ne procurò l' acquisto, e pare che pensasse ad introdurne la conoscenza in Toscana. Ho già detto altrove che dal segretario della lingua italiana presso il re di Polonia Santi Bani nel 1683 gli fu mandata la grammatica polacca da lui tanto desiderata. Nel 1685 il Talenti segretario presso il suddetto re gli mandò un libretto stampato in lingua moscovita, e nella stessa lettera l' avvisa di averne in pronto due altri in lingua lituana, cioè un dizionario di tre lingue, e l' altro di tutti i vangeli dell' anno in lituano ed in polacco. Scrisse anche al Kerkringio Residente cesareo ad Amburgo per avere un dizionario ed una grammatica in lin-

(1) Il ch. P. Appendini nelle *Notizie storico critiche sulle antichità, storia, e letteratura de' Ragusei* a pag. 234 del T. 2. Scrive che Marino Gondola gesuita, il quale morì nel 1647 di anni 54 insegnò per tre anni in Firenze la lingua illirica al granduca Ferdinando II. (per errore di stampa dice III.) che fu il padre di Cosimo III, il quale potè prendere dal padre l' amore per le lingue slave.

gua moscovita, ma quegli rispose a' 19 settembre 1685: « Non ostante le diligenze fatte non ho potuto ottenere nè l'uno nè l'altro. Ho però trovata occasione di servire in parte al desiderio del Serenissimo, et è che si trova qui un giovane nato in Moscovia havendo per padre uno di que' nobili, d'età in circa di 30 anni alquanto esercitato e pratico di diverse lingue europee, e tra le altre intende bene la lingua olandese, come anche la tedesca, e l'italiana, il quale mi ha offerto di formare un dizionario ed una grammatica slavia ed italiana »; ma non fu accettata l'offerta, tra le altre ragioni, perchè a fare un dizionario non bastava un' abilità sufficiente, *ma simili nomenclatori per esser utili bisogna che siano molto elaborati ed esatti.*

Lo stesso Residente avvisò il granduca a' due di dicembre 1685 d'avergli mandato una Bibbia stampata in foglio in lingua finlandiese, un dizionario finlandiese e latino, una grammatica in lingua d'Islanda. Aspettava di Svezia alcuni altri di que' libri per mandargli ugualmente. Avea già il granduca persona pratica di quelle lingue; ma Kerkringio pensò a mandàre anche un Finlandiese che potesse aiutare. Il granduca rispose a' 14 gennaio dell' anno stesso d'aver ricevuto i libri, ed esserne rimasto contento; *ma in quanto al finlandiese non s' era potuto sin' allora cavarne costrutto alcuno, perchè egli prima fattosi ottuso e saturno; ha poi dato in frenesia di mente così stravagante che bisogna farlo guardare a ciò non si precipiti, operando egli in maniera come se fosse invaso da qualche spirito. Al presente si è dato mano a farlo curare in quest' ospedale con ogni diligenza, poichè cadde infermo febricitante; e se il vizio fosse nel sangue*

si vedrà se gli giovano le copiose sanguigne. (Da lettere inedite presso di me).

Percorsi di volo quasi due secoli avanti l'avvenimento al trono di Pietro il Grande, parmi potersi conchiudere che la Russia non era prima di lui in tanta barbarie, quale potrebbesi credere all' udire che dopo il 1240 fu *riseppellita in uno stato di nuova rozzezza finchè sotto i regni di Pietro il Grande e di Caterina furono evocati dall' Italia i genii delle arti e del bello.* Italiani vi furono a lavorare in architettura poco dopo la metà del secolo XV, *italiani* letterati ed artisti vi furono invitati nel progresso del medesimo secolo e pel corso del XVI; *italiani* vi sono stati sempre ben veduti ed accolti. Le arti nazionali, e specialmente l' *orificeria*, vi fiorirono incessantemente, come abbiamo veduto da non dubbie testimonianze; arti, che se la maestria bizantina ve le accrebbe e migliorò con il culto cristiano introdottovi, non é da credere che i russi ne fossero senza anche molto prima. Que' popoli, compresi genericamente dai Greci nel nome di Sarmati, ci sono descritti dagli autori Greci, specialmente da Pausania, per artificiosissimi, e d' ingegno non inferiore a quello de' Greci negli esercizii manuali delle arti; la Persia stessa potè averne comunicate loro alcune, massime l' Orificeria, da tempi molto più remoti che quelli de' Wladimiri; e tra queste poteron essere i nielli, e l' arte gemmaria, in cui tanto valsero e vagliono i russi anch' oggi più d' ogni altra culta nazione d' Europa.

Salito sul trono l' Imp. Pietro I, considerando che la durata e la prosperità del moscovitico impero non potea continuare, nè accrescersi senza cambiare in parte le antiche istitu-

zioni pel variar delle circostanze e de' tempi, vide il bisogno di metter la Moscovia a livello de' suoi emuli e circonvicini europei. S' applicò dunque ad introdurvi, compatibilmente, l' europea cultura, non tanto perchè in tutte le sue parti la credesse conveniente, quanto perchè l' ebbe in parte per necessaria a farsi rispettare e temere in un tempo in cui le arti della pace e della guerra avean fatto in Europa tal cambiamento, che senza opporvi contrasto uguale mal poteasi aver la speranza di far fronte agli attacchi stranieri. Fu dunque allora che non già trasse dal sepolcro della rozzezza la Russia, ma cambiò in parte la civiltà nazionale con la civiltà europea. Nè qui si producano, nè si contrappongano alle relazioni riferite di sopra le descrizioni della moscovitica barbarie e rozzezza, nè le crudeltà e stranezze d' alcuni granduchi registrate negli scritti di certi autori, come nella Sarmazia del Guagnino, nella Moscovia del Possevino e di alcuni altri, i quali ebbero impegno di esagerare i difetti ed attenuare o tacere i meriti; e spinti a ciò da spirito di partito, od anche da malinteso zelo, li gettavano addosso alla intiera nazione.

Se dunque nel giudicare sull' antica civiltà della Russia ci regolassimo dagli abusi: quale mai sarebbe il giudizio che avrebbero fatto quegli antichi viaggiatori, se andando in certe parti dell' Europa, che pretendono al non *plus ultra* dell' incivilimento avessero veduto quasi perduta l' idea del rispetto per gli ordini sociali, o tanto farne conto, quanto il comodo e l' interesse consigliano; la gioventù viziosa, audace, indisciplinata farla da maestra, o da uguale, per lo me-

no, dell' età più provetta, e l' età provetta, dirò così, *giovanastrare*; ed i più non mai contenti del proprio stato voler sempre pareggiare od approssimare, o rassomigliare i maggiori, e non di rado a forza di frodi e d' ingiustizie, anziosissimi sempre dell' esigenza de' proprj diritti, non mai solleciti de' propri doveri; se avessero veduto l' amore della indipendenza, la cupidigia del denaro, il solletico de' piaceri e dei passatempi, l' infingardaggine e l' ozio essere le quasi uniche mire dei desiderj; e soffogato il naturale affetto, molti abbandonare i figliuoli appena nati alla matrigna carità degli orfanotrofi, instituiti per dare qualche ricovero alla disgrazia degli innocenti figli del disordine, e così que' luoghi di pietà son fatti strumento anche della disamoratezza, della infingardaggine, della comodità viziosa di coloro, che cercano sottrarsi ai pesi del matrimonio; finalmente se nel pubblico avessero veduto neglette le cure chiamate di urbana edilità per la sicurezza, la decenza, la comodità nelle strade, nelle piazze, ec; doveri e cure le quali come i frontespizj nei libri, le facciate nelle case, sono l' estrinseca mostra dell' incivilimento interno delle nazioni. Che se da questi ed altri abusi avesser voluto giudicare dello stato di civiltà di que' popoli, credo che per incivilito avrebber tenuto il proprio paese, e per barbari quelli. Ma egli è tempo di finire una digressione che può esser tollerata appunto perchè messa in ultimo, e non frapposta al principale argomento.

Dopo aver mostrato in qual grado fossero le arti e la stima per gli Italiani nell' antica Moscovia sino all' Imperatore Pietro il Grande, ra-

gion vuole che si aggiungano quelle che sono a mia notizia dall' istituzione della Imperiale accademia delle belle arti fondata dall' Imperatore suddetto sino al regno dell' Imperatore e Re Alessandro I.

Primieramente, ecco alcune lettere di Pietro il Grande da me trovate e trascritte nel carteggio del granduca di Toscana Cosimo III. (arch. Mediceo Filze 30-31).

Divina Clementia, Nos Petrus Primus Czar, et Imperator totius Rossiae etc.

Serenissime Princeps

Literae Celsitudinis vestrae VI. Septembris elapsi Florentiae datae, ante aliquod tempus integrae nobis redditae fuere, eo gratiores, quod cum in illis pro missis, certis calmucis Celsitudini vestrae gratias agere placuerit, simul desideratam ipsius amicitiam testatae sint. Nos Celsitudinem vestram obtestamur ne dubitare velit quod si simile quidpiam in Imperiis nostris reperire est, cuius desiderio Celsitudo vestra trahitur, nos, quo illius compos fiat, nunquam non adnisuros. Quare etiam jam a ministro nostro plenipotentiario Barone de Urbich certiores redditi, vestram Celsitudinem aliquos adhuc Calmucos, Samojedas et Capros Sylvestres desiderare, confestim, ut in terris necessariis quaerantur, et adducantur mandavimus, quam primum ad Celsitudinem vestram mittendi. Praeterea de vestra in nos amicitia certi ablegavimus camerarium et capitaneum Cohortis nostrae Praetorianae latorem harum Narischkinium certa nostra particularia desideria exponere; quare Celsitudinem vestram amice rogamus, velit illum non solum benevole audire verum etiam illi commissa desideria nostra in effectum deducere jubeat; Nos nostra ex parte vicissim in omnia vestra desideria pro posse nostro pronos et paratos futuros nos spondemus. Quod superest, a Deo Optimo Maximo Celsitudini vestrae salutem precamur, nunquam non futuri

Celsitudinis Vestrae *Benevolus Amicus*
Moscovide 6 Februarij C. PETER.
Die Prima A. 1711.

Replica del Gran-Duca alla precedente

Quod Majestas tua Czariana Nariscbkinum egregium sane virum et generis et animi nobilitate conspicuum ad me miserit, non ultimum id, inter illa multa praeclara, quibus Ea nos cumulare dignata est, numeramus. Calmuchi, pellesque pretiosae, aliaque rara munera, perquam mihi grata atque accepta fuere, sed quod omnem expectationem meam vicit, quodque nobis summo gaudio ac decori fuit, eburneum vas tam affabre factum, in quo insignis imago daedalea Maiestatis vestrae Czarianae manu tornata includitur, et pretium omne exuperat, vel auro, et adamante contra aestimandum, cui praecipuum assignavi locum rariora inter Cimelia, tamquam eximium ingenii, atque propensae in me Maiestatis vestrae Czarianae testimonium asservandum. Samogitios Caprosque Sylvestres quas M. V. Czariana mihi benigne pollicetur avidus expecto. Tornum anaglyphis atque toreumatis faciendis accomodatum, nescio quo pacto labefactatum, peritis huiusmodi rerum artificibus denuo faciendum mandavi, ut integrum ac recens, probatumque in regias Maiestatis Vestrae Czarianae manus huiusmodi instrumentum perveniat. Tam effusae eius in me benignitati ut aliqua ex parte respondeam, quidquid ex mea Ditione ex hisque Regionibus Maiestati Vestrae Czarianae arridebit, omne libens offero exhibeoque, ambitione quadam incensus ut Principi belli, pacisque artibus insigni, quem idcirco

totus Terrarum Orbis admiratur, tot in me collatorum gratiam saltem aliquam rependam. Hos, ceterosque animi mêi sensus quibus M. V. Czarianam prosequimur coram plenius a Narischkinwo gravi et spectato Viro excipiet Czariana Vestra Maiestas. Erga quam nullo non tempore sum futurus.

Queste lettere esistono originali nel carteggio del G. D. Cosimo III. Filze 30. e 31. nell' Archivio Mediceo in Firenze.

Alcune sono in lingua russa con versione latina; altre solamente in lingua italiana, scritta da qualche segretario per la lingua italiana.

Divina favente Clementia Nos Petrus Primus Czar, et totius Rossiae Autocrator etc.

Serenissime Magnus Dux

Camerarius noster Narischkin ante tempus aliquod huc redux factus tornum, quem desiderabamus vasaque duo ad tornum factu gratissima Altitudinis vestrae munera bene nobis reddidit, insimulque ipsius erga nos amicitiam animumque proclivem satis laudare non potuit. Agnoscimus sane illud, et quod Altitudini vestrae placuerit a nobis adeo optato torno oblectamenta nostra augere, eo, quo fas est, animo, maximasque pro illo, et missis vasis gratias Altitudini vestrae agimus, quae ut nobis perpetuae tesserae amicitiae optimique animi ipsius in nos erunt, non minus stimulum addent, quo omni occasione reipsa testemus, Nos esse, et semper fore

Altitudinis Vestrae
Propensum Amicum.
C.ar Petrus.

S. Petropolis
Junij 3. die 1712.

Per gratia di Dio Noi Pietro Primo Czar, et Autocrate di tutta la Russia ec. ec.

Serenissimo Prencipe

Havendo Noi per la conservatione dell'amicitia, stabilimento, e commodità migliore del commercio nel dominio dell' Altezza Vostra, e della Sereniss. Repubblica di Venetia destinato per agente nostro Pietro Bechlemisceir, perciò preghiamo l' Altezza Vostra di non solamente riconoscer il detto per agente nostro appresso la sua Corte, et in tutti gli altri luoghi del suo dominio dovunque gl' occorrerà portarsi, e farli goder tutte l' immunità convenienti al di lui carattere, ma ancora l' Altezza Vostra si compiacerà prestargli fede in tutto quello, che dalla nostra parte sarà per rapresentare, agratiandolo con benigna ressolutione; sì come speriamo per l' amicitia, che sempre siamo per conservare con l' Altezza Vostra, bramandole dalla Divina providenza salute, et ogni prosperità. Dato in San-Pietroburgo 18 gennaro 1716. L' anno dell' Impero nostro 34.

Di Vostr' Altezza

Affezionatissimo Amico
C.ᵉʳ Pietro
C. Conte Golouchin.

Per gratia di Dio Noi Pietro Primo Czar et Autocrate di tutte le Russie ec. ec.

Serenissimo Prencipe ·

Con il spedito da Noi nel Dominio di V. Altezza, e della Serenissima Repubblica di Venetia per agente Pietro Bechlemisceir habbiamo mandato alquante Persone della Natione Rossiana per aprender l' Architetura Civile, e la Pittura; Et essendo l' Accademia di V. Alt. in Fiorenza con lode universale adornata di tutte le Scienze, et Arti liberali, amichevolmente preghiamo l' A: V. che si compiaccia comandare siano ancor questi accolti nella detta Accademia; et acciò possino approfittarsi meglio in quella, Vostra Altezza favorirà conceder loro libero il soggiorno, et honorarli con l' alta sua protetione; il che sperando Noi, in contracambio dimostrar non mancaremo l' alta stima facciamo dell' Amicitia di Vostra Altezza, e che similmente in tutti gli incontri saremo per ricercarla e conservarla.

E con ciò desideriamo all' Altezza V. diuturna salute et ogni prospero successo. Dato iu San Pietroburgo 18 gennaro 1716. l' Anno dell' Imperio Nostro 34.

Di V. Altezza

Affetionatissimo Amico

C.ar Pietro

Conte Goluchin.

Nella vita di Pietro il Grande, e nel libro intitolato Accademia Imperiale di Belle Arti a S. Pietroburgo dalla sua origine sino al Regno d' Alessandro I. impresso in Pietroburgo l' an 1807 si registrano i seguenti nomi di que' che furono mandati in Italia a studiare architettura e pittura dall' Imp. Pietro il Grande „ Semzoff, Jeropin, Matweieff, Alessandro Sacharoff, Ivan Markurieff, Vassily Vassilievsky. „ Forse di questi s' intende parlare nella suddetta lettera.

Artisti italiani di Architettura e di Pittura stati in Mosca ed in Pietroburgo dal secolo XV. sino al 1807 secondo le notizie che ha potuto raccogliere l' Autore.

Architetti.

1475. *Aristotele* Fioravanti architetto ed ingegnere.

1580. *Solari* milanese architetto.

Brenna architetto di S. M. l' Imperatore. Edificò il Castello di S. Michele a Pietroburgo. L' Obelisco eretto alla memoria del conte di Roumanzoff nel campo di Marte fu eretto col disegno di Brenna.

Cavallari architetto. Fabbricò la torre pentagona del palazzo della città di Pietroburgo.

Ferrari architetto.

Brenna Vincenzo romano, architetto, già sotto l' Imper. Caterina, indi in gran favore presso l' Imp. Paolo, morì a Dresda saranno circa 12. anni.

Fontana, architetto svizzero italiano, di molto talento. Morì giovane.

Porta Antonio, piemontese architetto.

Camporesi di Bologna architetto.

Ferrari }
Cavallari } architetti.

Gilardi, padre e figlio architetti a Mosca.

Rossi architetto (napoletano) attualmente al servizio dell' Imperatore presente.

Bova architetto.

Architetti di second' ordine o siano capo maestri distinti.

Visconti due fratelli
Bernasconi Giovanni.
Bernardazzi, capo maestro.
Carloni, del lago di Como, capo maestro.
Muzio toscano, ingegnere celebre al tempo di Brenna.

Guarenghi architetto di S. M. Imp. e Reale. Merita posto distinto tra i migliori architetti del suo tempo. Seppe applicare l' architettura greca all' uso ed al bisogno del clima di Russia. La bella sala dell' eremitaggio imperiale, la nuova cavallerizza, l' Ospedale dei poveri a la *Litenia*, la banca delle assegnazioni a Pietroburgo son fabbriche del suo genio.

Rusca architetto.

Trombara architetto di molto merito.

Cardelli romano incisore di Storia.

Vendramini veneziano incisore di storia. Lavorò il ritratto di Pietro il Grande da un quadro dal vero di mano di Pietro Moor noto anche per altre applaudite incisioni. (1)

Diplomatici.

Il conte di Maistre fratello primogenito del pittore fu ministro di S. M. il Rè di Sardegna, dottissimo, e scrisse molte opere, ma in francese.

Il duca di Serra Capriola, ministro del Rè

(1) Alle altre si aggiungono i Ritratti degli uomini illustri italiani viventi. Associazione in corso

delle due Sicilie. Si stabilì a S. Pietroburgo avendo sposata una dama russa. Fu uomo di sommo merito, e protesse molto i talenti italiani che colà si trovarono.

Monsignor d'Arezzo (in oggi Cardinale,) Legato della S. Sede

Conte Simonetti pel Re di Sardegna.

Ecclesiastici.

Monsignor Badossi, a Mosca.

Rampazzo, abbate Pietro Veneziano impiegato nel collegio russo delle lingue a Costantinopoli, poi nella diplomazia. Morto da molti anni.

De Cesari abbate.

Medici.

Olivi già al servizio dell' Imper. Teatro di S. Pietroburgo.

Uccelli, chirurgo fiorentino, attualmente al servizio dell' Imp. Marina.

Professori di Musica e Maestri di Cappella.

Paesiello

Cimarosa

Sarti

Galuppi, detto Buranello.

Cavos Caterina, maestro di Cappella.

Antonolini Ferdinando.

Giuliani Niccola, celebre per la chitarra, e gran compositore.

Giuliani Michele, nipote del precedente.

Sapienza padre e figlio.

Palliani.

Morini, a Mosca maestro di Cappella.

De Dominicis, maestro di Cappella e scrittore della vita di Paesiello.

Bravura due fratelli musici, ed il loro nipote impiegato.

Perotti, già maestro alla chiesa della S. Casa di Loreto.

Branchini, celebre maestro di Oboe al teatro a Mosca.

Daloca tre fratelli, il primo celebre pel contrabasso, il secondo pel corno inglese, il terzo pel forte-piano, e per la composizione, la figlia del quale, è cantante di cartello tutt' ora per l' Europa.

Pengo veneziano maestro di ballo, morì vecchissimo circa il 1815.

Militari, quasi tutti Piemontesi.

Venançon, generale in Russia, emigrato tornato dopo la pace al servizio del suo Re di Sardegna.

Galatei, generale come sopra.

Sion, generale in queste ultime campagne.

Michelaux due fratelli generali, uno vive.

Paolucci generale, marchese, di Modena, governatore militare di tre provincie, in Russia.

Biurnò }
Meiran . } colonnelli.

Cinatti, non sò che grado avesse.

March. Serristori di Firenze, colonnello del genio.

Tripoli alla Marina maestro di lingua.

Bossi pittore, veneziano.

Della Giacoma pittore di storia e scultore.

Lampi, fu molto tempo in Russia, dove fece molti ritratti.

Molinari, nato in Germania, ma d'origine italiano abile pittore di ritratti a olio, a pastelli, a miniatura.

Scotti buon pittore a fresco e di decorazioni teatrali.

Vighi pittore di storie di gran merito. Fece diversi *plafonds* del castèllo Imp. di S. Michele. I suoi contorni furono, corretti, arditi, e decisi; mostrò grand' energia nelle figure e carattere nelle teste.

Piroli prospero di Varallo nel milanese. Fu 10 anni al servizio dell' Imp. *Eremitagio* per ristaurare i quadri di quella ampia e preziosa raccolta. D' altronde buon pittore; in specie gran compositore, vive a Milano.

Successori al posto del predetto.

(Brioschi Vincenzio fiorentino pittore, accade-
(mico di S. Pietroburgo e di Firenze. Buon
(pittore.
(Bencini Francesco, di Firenze.

De Rossi Pietro romano, accademico della Imp. Accademia di S. Pietroburgo celebre per la miniatura, e pittura in piccolo.

Tonci romano, fu condotto in Polonia da distintissimo personaggio grand' amatore delle arti belle e protettore di chi le professa; quindi seguitò il suddetto a S. Pietroburgo, dove si distinse nella poesia, nella musica vocale e

strumentale, e nella pittura, nelle quali professioni mostrò grand' ingegno e gusto finissimo. Si stabilì a Mosca.

Conte Maistre di Chamberì, emigrò in tempo di guerra, fù impiegato prima nell' ammiragliato, indi nella guerra di Persia, dove fu fatto generale; celebre scrittore, ma in lingua francese, abilissimo chimico, e pittore di sommo merito. È stabilito a S.ᵗ Pietroburgo.

Migliarini, Arcangiolo Michele, romano, pittore di Storia; arrivò in Mosca nel 1810, due anni dopo si trasferì a S. Pietroburgo, dove dimorò otto anni, dipinse diversi quadri, e fece molti ritratti accademico della Imp. Accad. di S. Pietroburgo e di Firenze.

Monti Niccola, pittore V. pag. 96.

Scotti pittore, del lago di Como, pittore a Mosca.

Corsini decoratore.

Medici) del lago di Como, decoratori ac-
) cademici dell' Imp. Accademia di S.
Torricelli) Pietroburgo nella loro classe.

Gonzaga celebre pittore di decorazioni. Lavorò per vari teatri di Pietroburgo, e per quelli de' palazzi imperiali. Merita lode speciale una muraglia da lui dipinta a fresco nel giardino del principe Toussaupoff. (1)

(1) Il Gonzaga stampò un libro intitolato „ Information a mon chef, ou Eclaircissement convenable du decorateur theatral Pierre Cothard Gonzague. St. Petersbourg. De l' imprimerie d' Alexandre Pluchart. 1807 „ ne fece tirare poche copie per farne regalo.

Queste notizie sono estratte dall' indice de' professori dell' Imp. *Accademia di Pietroburgo* contenuto nel libro sopra citato.

N. B. L' Autore non ha inserito in questo prospetto que' moderni artisti italiani che sono in Russia, o russi che sono in Italia, perchè non ha potuto averne notizie sicure.

Casti, fu secretario, non mi ricordo con qual ministro estero.

Filistri veneziano, poeta di S. M. il Re di Prussia. Vedendo l' ospitalità molto in pregio presso i Russi fece un poemetto su questo tema. Indi una tavola storico-cronologica della Russia, che fu premiata dall' accademia delle Scienze di S. Pietroburgo, oltre molte altre opere.

Galli poeta, e maestro di lingua italiana prima a Mosca e poi a S. Pietroburgo.

Scultori, in marmo ed in legno.

Telesforo, celebre scultore in legno, (del milanese).

Penna Salvatore romano, scultore e celebre per aver trovata la maniera di eseguire la plastica in grande; fu sempre a Mosca dove vive.

Campioni fratelli a Mosca, per ogni sorta di lavori in marmo.

Triscorni visse lungamente a S. Pietroburgo, ove lasciò i nipoti, e si ritirò alla sua patria Carrara dove vive attualmente.

Albani, oriundo di Roma, già al servizio del Re di Polonia poi in S. Pietroburgo per conservare le statue antiche della collezione del palazzo detto la Tauride.

Landini Cammillo scultore, carrarese. Dopo essersi trattenuto qualche tempo in Varsavia si trasferì a S. Pietroburgo, ove dopo aver fatto alcuni lavori morì.

DOCUMENTI MSS. INEDITI APPARTENENTI ALLA STORIA DI RUSSIA PRESSO L' AUTORE DI QUESTI ARTICOLI.

Exemplar literarum Caesarae Majestatis Ferdinandi Romanorum Imperatoris ad Magnum principem Moscoviae Ioannem Basilii. Datum Viennae die XIX Odtobris A. D. MDLVIII.

Exemplar Responsi Magni Principis Moscoviae Ioannis Basilii ad Caesaream Majestatem supra dictam etc. Datum in Magna Civitate Nostrae
M
Curiae Civitatis Moscoviae An. VII LXVIII Mense Februario XXIV. Regni nostri Russiae An. XXVII. Razani vero XIII. et Zarakanzkij An V.

Relazione della Moscovia fatta al Papa Pio V, da monsign. Ruggiero l' anno 1568. (nella relazione del regno di Polonia).

Descrizione della fortezza e della presa di Velikiluki e di quanto accadde nell' esercito de' Polacchi e de' Moscoviti a tempo del re Stefano Batori.

Successo della guerra del re di Polonia col Moscovita nella Lituania l' anno 1579.

Possevino Antonio, Livoniae commentarius.

Descrizione della città di Plescovia, ed altri fatti relativi alla guerra di Stefano Batori re di Polonia contro li Moscoviti.

Peregrinatio G. Gobencelii in Moscoviam. Si fa la relazione di tutto quello che riguardava la religione, il costume ed il carattere de' Moscoviti sul finire del secolo XVI.

Copia d' una lettera scritta in Arcangelo a' dì 4 luglio 1605. Vi si parla della morte di Boris Fedorowitch ed altro.

Pacta conventa pacis perpetuae inter Wladislaum IV Poloniae et Sveciae Regem etc. et Michaelem Fedorowictch M. Moscoviae Ducem initae ad flumen Polanowski XIII. Junii 1634.

Corrispondenze parte autografe, parte in copia degli avvenimenti di guerra tra le armate del re di Polonia Sigismondo III e tra quelle dei Moscoviti.

Relazione dei tragici avvenimenti accaduti in Moscovia dal 24 maggio al 18 di giugno del 1682.

Lettera dell' Imperator di Russia Pietro il Grande scritta al Cardinale Primate ed agli altri confederati contro S. M. il re di Polonia.

LIBRI ANTICHI A STAMPA RIGUARDANTI LA STORIA DI RUSSIA PRESSO L' AUTORE MEDESIMO EC.

Commentarj della Moscovia et parimente della Russia, et de l'altre cose belle et notabili, composti già latinamente per il sig. Sigismondo libero barone in Herbestain Neiperg et Guctubag, tradotti nuovamente di latino in lingua nostra volgare italiana.

Similmente vi si tratta della religione delli moschoviti et in che parte quella sia differente dalla nostra benchè si chiamino christiani ».

Item una descrittione particolare di tutto l'imperio moschovitico toccando ancora di alcuni altri luoghi vicini come sono dei Tartari, Lituani, Poloni, et altri molti riti et ordini di que' popoli. In Venetia per Gioan Batista Pedrezzano *cum privilegio* del Illustriss. Senato venetiano per anni X. MDL. (con una carta geog. e 6 stampe in legno).

Descriptio Belli quod Magnus Ruthenorum Imperator contra Livones gessit an. 1558, quo civitas et provincia Torpatensis a Principe Moscovitarum expugnata, victa, et subjugata est. (In tom. III. Rerum Polonicarum).

Alexandri Guagnini Veronensis Sarmatiae Europeae descriptio etc. Spirae, 1581. F.

Relazione della Moscovia di Filippo Pernissen Imp. ambasciatore l'anno 1579. Francofurti 1617. in Thesauro politico Philippi Honorii.

Campense, Alberto, Delle cose di Moscovia. Venetia 1582, 12.mo

De Russorum, Moscovitarum et Tartarorum religione, sacrificiis, nuptiarum, funerum

ritu, e diversis scriptoribus etc. His in fine quaedam sunt adiecta de Livonia, pacisque conditionibus, et pace confecta hoc anno inter Serenissimum regem Poloniae et Magnum Ducem Moschoviae nunc primum in lucem edita etc.

Spirae libera civitate veterum Nemetum excudebat Bernardus D'albinus anno 1583. 4.to

Historia delle due Sarmatie di Matteo Michevo Dottor fisico et canonico Cracoviense, tradotta per il sig. Annibale Maggi, di novo ricorretta e ristampata. Venetia appresso i Gioliti 1584. 8.vo

Poloniae, Lituaniae, Samogitiae, Russiae, Massoviae, Prussiae, Livoniae, Moschoviae, Tartariae, quae generali vulgo Sarmatiae Europeae nomine veniunt, chorographica descriptio; tum vero palatinatuum, districtuum, civitatum, arciumque singulis subiectarum accurata recensio. Francofurti excudebat Ioannes Wechelus impensis Sigismundi Feyerabendii. 8.vo

Moscovia Antonii Possevini. Antuerpiae ex officina Cristophori Plantini 1587. 8.vo

La stessa Vilnae apud Ioannem Velicensem 1586. 8.vo Et in officina Birckmannica, 1587. f.

Orbini Mauro il regno degli Slavi ec. in Pesaro appresso Girolamo Concordia 1601. in foglio con stampe.

Trattamento di pace tra il Sereniss. Sigismondo re di Polonia et il Gran Prencipe Basilio di Moscovia havuto dall' illustriss. sig. Francesco da Collo, et Antonio de' Conti, scritta per lo medesimo cav. Francesco, con relazione di quel viaggio et di que' paesi settentrionali dei Monti Riphei et Hiperborei, della vera origine del fiume Tanai, et della palude Meotida, l'anno 1518. Padova 1603, 4.to

Relatione dalla segnalata et come miracolosa conquista del paterno imperio conseguita dal serenissimo giovane Demetrio Gran-Duca di Moscovia in quest' anno 1605 colla sua coronatione, et con quel che ha fatto dopo che fu coronato l' ultimo del mese di luglio sino a questo giorno, raccolta da sincerissimi avvisi per Barezzo Barezzi. In Venezia appresso Barezzo Barezzi 1605. 4.to (pag. 20).

Ultima lettera mandata dalla città di Moscovia e scritta dal Padre Andrea Lavicio della Compagnia di Gesù al Provinciale di Polonia, nella quale si descrivono l' ingresso e l' incoronazione del G. D. Demetrio (detto il Falso) i colloqui secreti da esso tenuti co' Padri Gesuiti, con altre curiose notizie di quell' avvenimento. Venezia appresso Barezzo Barezzi 1606, 8.vo

Historia di Moscovia di Alessandro Cilli. Pistoia appresso Pier Antonio Fortunati 1627. 4.to

Relazione di due vittorie di Vladislao IV re di Polonia contro i Moscoviti, Turchi e Tartari. Roma 1634.

Viaggi di Moscovia degli anni 1633, 1634, 1635 libri tre, con la Relazione di Moscovia scritta da Raffaello Barberini. Viterbo 1658. 4.to

Vimina Alberto Relazione della Moscovia. Venezia, 1671. 4to

Zani, Ercole, Relazione e viaggio della Moscovia. Bologna, 1690. 12.mo

Lunig. Jo. Christiani Literae procerum Europae etc. Lipsiae, 1712. Vol. 3.

Esame critico con documenti inediti della storia di Demetrio di Iwann Wasiliewitc per Seb. Ciampi. Firenze, Galletti, 1827. 8.vo

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 9. v. 19. *non*	nos
Pag. 13. v. 27. *hpyssicis*	physicis
Pag. 24. v. 15. *fidelis*	fidelitatis
Pag. 28. v. 26. *Duriosorum*	Curiosorum
Pag. 30. v. 16. *recentiori de*	recentiori libro de
Pag. 31. v. 2. *Varsaviae*	Varsavia
Pag. 91. v. 25. *Cieskoki*	Cieskoski

AGGIUNTE

Pag. 90. dopo il v. 25.

Lanci cav. Francesco Maria da Fano andò in Polonia da Roma ad esercitare la sua professione per la nobil famiglia Malakowski l'anno 1825. Studiò in Roma ed ottenne più volte i premi accademici ne' pubblici concorsi di prospettiva ed architettura. Fu dichiarato professore onorario nell' accademia di S. Luca. Costrui un ponte ed una serra di stile egiziano nei beni della famiglia suddetta ed inoltre una chiesa di stile gotico. Presentò vari progetti pel Sepolcro da erigersi alla memoria dell' Imp. e re di Polonia Alessandro I. Altri molti progetti suoi devranno essere eseguiti nelle terre della suddetta famiglia Malahowski.

Pag. 92. dopo il v. 5.

Mora, Domenico, bolognese architetto ed ingegnere in Polonia a tempo dei Re Stefano Batori e Sigismondo III. v. fantuzzi *Scrittori Bolognesi*.